

Di Carlo Stefano Seminario, over plantario de gli alberi, che si piantano, con i loro nomi, e de i frutti parimente. Aggiuntovi l'arbusto, il fonticello, e'l spinetto, de l'istesso autore / Tradotti in lingua italiana, per Pietro Lauro.

Contributors

Estienne, Charles, 1504-approximately 1564.
Lauro, Pietro, active 16th century.

Publication/Creation

Venegia : Vincenzo Vaugris, 1545.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/dkmhz5xn>

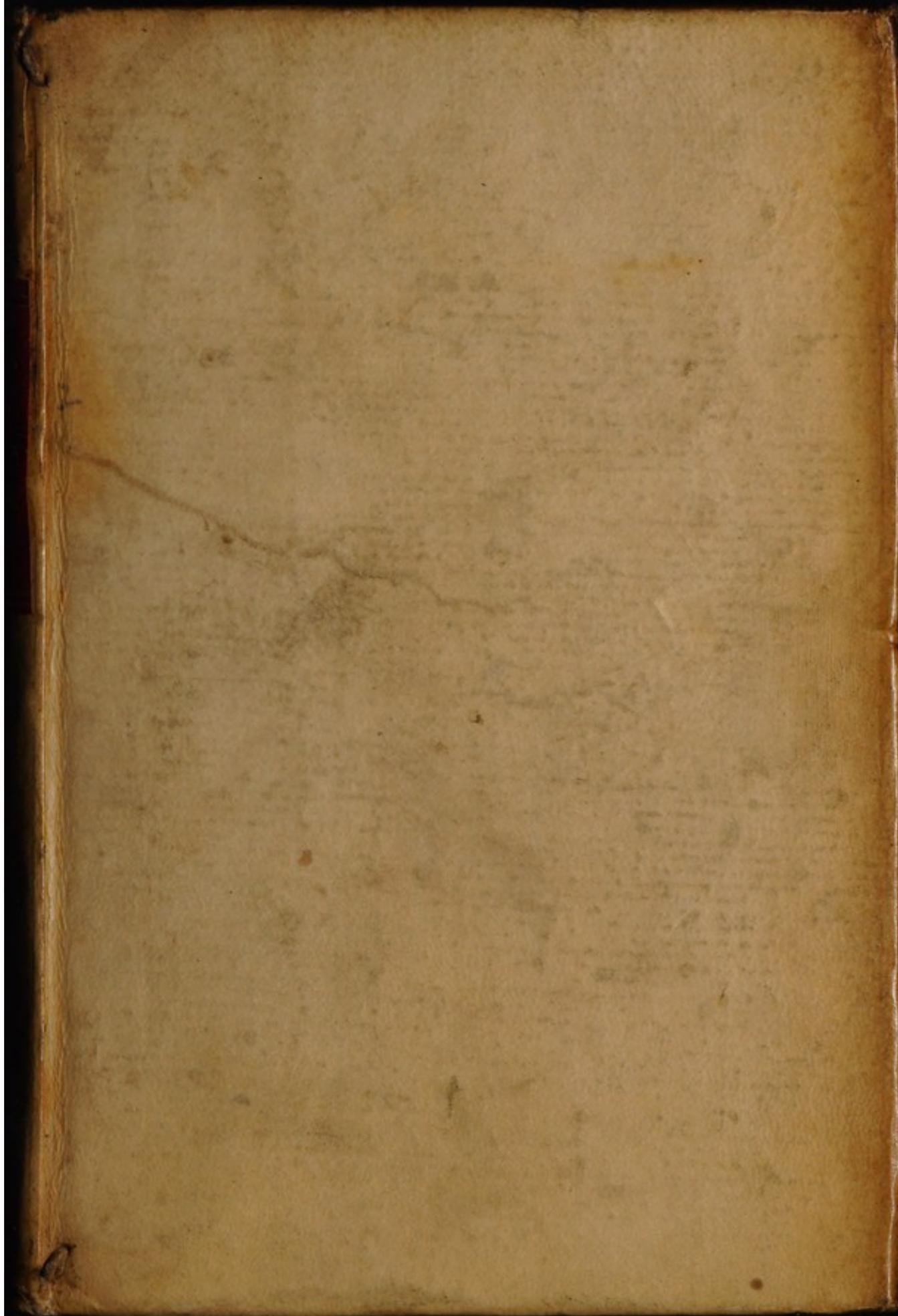
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





SEMINARIO
ARBUSTO
E VINETO
—
CISTEPANUS
—
1545







51

Red
29

P.P.
d
29

The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

1)-2) STEPHANUS, C.

65816/A

CLETVO

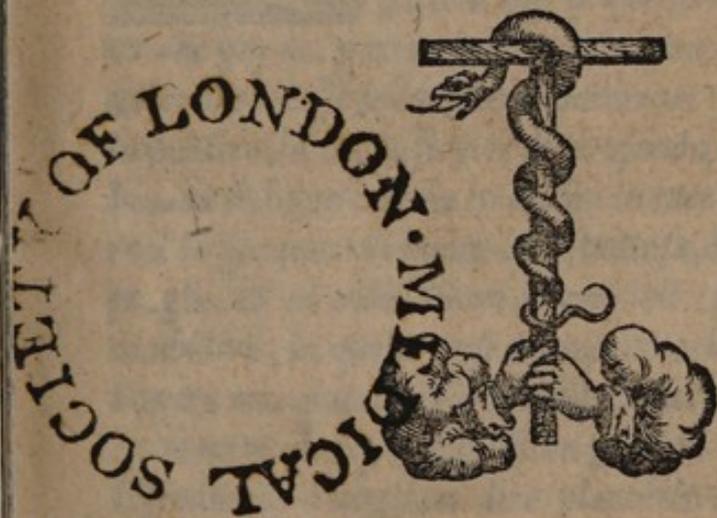
DI CARLO

STEFANO SEMINA-
RIO, OVER PLANTARIO DE

GLI ALBERI, CHE SI PIANTANO,

con i loro nomi, e de i frutti parimente.

*Aggiuntoui l'arbuſto, il fonticello, e'l ſpinetto, de
liſteſſo autore. Tradotti in lingua Italia-
na, per Pietro Lauro Modoneſe.*



Con gratia & Priuilegio.

IN VENEGIA.

Apreſſo Vincenzo Vaugris, al ſegno d'Erasmio.

M. D. XLV.

DEI CAESARIS

STEFANO

RICORDARE

COLI ALBERTI

con i loro nomi

Aggiunti i nomi

in questo

per primo

DE LONDON. MEDIC. SOCIET.

Con gratia & Privilegio

IN VENECIA

Apud Vicentia

M. D. XLV.

II

2

SEM INARIO O VERO
P L A N T A R I O D I Q V E L L E
P I A N T E O V E R O A L B E R I,

*che si piantano dopo gli horti, di
Carlo Stefano ne l'agricol
tura peritissimo.*



Q V E L L O che non habbiamo potuto con l'opra istessa mādare ad effetto, dopo che mettemmo fine à l'horto nostro, & questo per le molte occupationi che da questo ci ritraheuano, & che piu mi pareua importante, non essere conuenevole, che uscisse inconsideratamente un simile trattato in publico, la cui difficultà di profonda consideratione haueua bisogno : hora lo diamo in luce per compiacere à la giouentu di buone arti studiosa, à cui giustissimi preghi, & ad animi liberi degnissimi, sonoui disposto di ubidire, in quelle cose ueramente, che io posso con l'opera mia aiutare i loro studij, & accrescerli.

Hauete adunq; ò nobilissimi giouani in questo libro il seminario ò uogliam dire plantario di uarij alberi, la cognitione de quali è necessaria che sia à uoi manifesta, poi che siete de le cose de l'horto à pieno informati. Vsaũo gli antichi hauẽdo mostrato l'horto, di mostrare ancora i seminarij, ne i quali disponeuano le piante de le uiti & de uarij alberi. La onde puoteuansi chiamare seminarij de uiti & d'alberi, in luogo de i uignali, & luoghi inalberati posti ne gli horti, de i quali

a ij ragio

S E M I N A R I O

ragioneremo di sotto copiosamente & in breuità.

Ma prima che diamo prencipio, accioche tutte le cose di che habbiamo à trattare, tengano il suo ordine: & non rimanga cosa alcuna confusa & fuori di ordine. Habbiamo primieramente à dicchiare la significatiõe di queste uoci seminario & arbusto, & in che guisa si faceua da gli antichi il seminario, & come si confaccia à seminarij di nostra età. Dipoi mostreremo le parti de gli alberi in tal guisa, che saranno intese anco da fanciulli, & indi passeremo à narrare come si coltiuano. Iui dicchiareremo assai uoci, da cõmendati autori usate ne l'agricoltura, & le tramuteremo nel nostro modo di usarle. Finalmente dicchirerassi la significatiõe di quei nomi, i quai sono imposti à uarij alberi & sterpi, & li trapperò in uolgare idioma, per giouare à giouani. Non tacerò in questa parte uarij nomi de frutti, somamẽte à giouani necessarij. Ma per nõ tenerui à bada, diamo à la cosa prencipio, auisando prima il lettore, che non si leggera quiui alcuna cosa, la quale nõ sia pigliata da probatissimi autori, i cui nomi nõ si tacerãno, quando che debbono i giouani ad intendere i loro scritti porre ogn'opra. Per cio che quelle cose che usauano gli antichi nel coltiuare gli alberi, quanto à le uoce & cognomi loro, & tutto cio che si doueua pigliare da gli antichi, ueramente si pigliano da Plinio, Varone, Collumella & Theofrasto, la onde parrà questo mio libretto à giouani di buone arti studiosi, come una spositione di questi autori. Ma quello che s'haueua à pigliare da piu giouani, per confessare il uero, senza usurparmi la gloria altrui, parte ne ho preso da Hermolao

Barbaro

Barbaro, parte da Dioscoride, & parte da Giouanni Ruellio huomo dottissimo. Perche tale è stata la solerte diligenza del nostro Ruellio nel primo libro da lui scritto de la natura de le stirpi, che egli con maggiore diligenza ha trattato de nomi d'alberi & de frutti, che nõ haueua fatt'io nel primo trattato del nostro seminario. Percio habbiamo uoluto di consentimẽto però de l'autore, mutare l'ordine nostro per giouare à giouani, e seguire un prudentissimo autore in questa materia. & emmi paruto cõueneuole di ridurre il tutto in una somma & ordine facile, senza preporre la nostra fatica à la diligenza d'un tant'huomo. Il che uederassi fatto, oue si tratta de i pomi.

Perche secondo Cicerone ogni cosa, de la quale habbiamo à trattare, debbe da la definitione pigliare principio, à fine che s'intenda la conditione de la cosa, de la quale s'ha à disputare, gliè conueneuole prima che si dicchiari altro, come di sopra dicemmo, che si dicchiari la significatione di queste uoci seminario, plantario & arbusto.

Seminario secondo Budeo singolare ornamẽto di tutta la Francia, è un luogo lauorato, nel quale si pongono i semi ò uoi dire le piante de le uiti ò de gli altri alberi, à fine che essendo cresciute, si trassongano nel uignale, ne l'arbusto, ouero nel giardino de pomi. Dice Columella nel libro terzo. Chi uole fare un uignale ouero un'arbusto. Faccia egli prima il seminario. Perche sapra egli in tal guisa di qual specie sarà la uite che harrà à piantare. Quando che le uiti comparate non sono da noi bene conosciute di qual bontà elle sieno, per

SEMINARIO

cio che stiamo in dubbio se habbia ufato diligēza colui che scielse tai semi.

Semi in questo luogo, si come in piu altri ancora, s'intendono, non per le granelle che si seminano, ma per le ramelle ò piante piantate, le quai poi ch'hanno fatto le radici, si traspongono nel seminario ò nel uignale. Columella nel libro. 5. al cap. 9. parlando del giardino de pomi dice. Piglia le piante grosse, non meno che sia il manico de la zappa, ma che siano ritte, polite et erte, senza piaga alcuna. Vergilio.

Non batterai queste nouelle piante
Con ferro che non tagli, e le dia noia.

Percio chiamo elegantemente Columella, Porre i semi ne le fosse oue dice. Quando pianterai i semi, metterai à destra & sinistra mano due fasci de sarmenti quanto è grosso un braccio, prima che ponghi giu i semi. Chiamasi da Columella ordinarij semi, cioè piante poste per ordine, quelle, che si piantano ordinatamente nel seminario. Et dice nel libro. 3. al cap. 13. Piantati molti magliuoli tra i semi ordinarij. Ma trattaremo al suo luogo di quelle piante, che si disponeuano per ordine. Cotai semi à le fiata si chiamano piante. Vergilio.

Costui tagliando dal tenero corpo
De la madre le piante, in larghi solchi,
Le puose, à fin che radicasser tosto.

Chiamasi etiãdio seminarij & plantarij. Vergilio.
Viti plantarij nel terreno posti.

Plinio al libro terzo parlando de le palmi dice. Fanno adunq; i plantarij & traspongono le piante d'un anno, & à le fiata di due. Et cosi potiamo chiamare la medes-

simas

Simā cosa il plantario & il seminario.

Seminario dice Budzo è quel luogo, oue si piantano le tenere ramelle. Plinio nel libro. 16. lo chiama nutrire, con dire. Tutte queste si debbono dare à la nutrice, & poi che saranno cresciute nel seminario, si traspongono. Et altroue. Percio è conueneuole che si dicchiari la cura del seminario, prima che passiamo à ragionare d'altre cose. Percio che importa assai à elegere il terreno per questo prencipio, quando che suole la nutrice essere de la madre piu benigna. Vergilio.

*Che le piante trasposte non peruengano
In terra da la madre assai dissimile.*

Così gli alberi piantati con ramelle ordinatamente, ò uuoi dire con piante (chiamate da Greci spermata, cioè semi) fanno il seminario, & quasi un plantario, perciò che le biade si seminano senza ordine spargēdo i semi.

Potiamo chiamare seminario de gli olmi quello, che chiamiamo olmario, cioè luogo d'olmi piantato, oue si pongono molte piante d'olmi, per trasportarle altroue poi ch'hanno fatto radici. Columella nel libro. 5. al ca. 5. dice. Puotrasi ageuolmente ottenir questo hauēdo in pronto un seminario di olmi. per la medesima ragione chiameremo i seminari de pomi, per il luogo con semi de pomi seminato, come usano di fare i nostri, & specialmente i Noemani, & chiamasi pepinarij, specialmēte quando sei seminati con granella di peri & pomi. & si sogliono piantare con tronchi fitti in terra come nelle piante de i cirieghi ueggiamo farsi, & chiamasi ceraseto, cioè luogo di cirieghi piantato, come nel seguente trattato al suo luogo dicchiareremo.

SEMINARIO

Et chiamansi seminarij fino che le piante de gli alberi & le ramelle si cominciano à fare grandi ; che già si possino trasportare. Rende la ragione di questo Columella con lungo parlare nel libro. 5. cap. 5.

Poi che sonno cresciute le piante che non si chiamano piu semi, ma alberi, ouero arbuscelli, quando sono piantate con ordine, non piu dice si quel luogo seminario, ma arbusto, quando che ui sono piu generationi d'alberi, come sono i luoghi nomati da nostri uerzieri. Vergilio tuttauia per arbusti intende quei boscheti, & picciole selue, le quai siano tagliate in guisa, che non faccino ombra, la onde piu tosto arbuscelli, che alberi si possino chiamare: & ui s'odono ne la state le cicale à fare un gran strepito. Vergilio.

Risuonan gli arbuscei da le cicale. Et altroue

A tutti non aggrada di uedere

L'herbe piu basse e teneri arbuscelli.

Ma piantando in questi luoghi una sola specie d'alberi, sia in campo ouero in horto, per hauerne diletto, ouero per utilità, piglieranno il nome da quella specie d'albero, che ui sarà piantata senza nomarsi arbusto, ch'è uoce piu generale. Chiameremo iliceto un luogo d'ilici piantato per diletto, quando che nõ si truoua appo noi in gran copia, & ha le foglie à l'equifoglia molto simili, ma piu nere & piu corte. Martiale.

Il uicino iliceto ben composto.

Parimente chiameremo salcetto il luogo de salzi piantato. Varrone. Eleggasi luogo idoneo, oue si faccia il salcetto & il cannetto. Chiameremo oliueto, & secõdo Catone oletõ, quel luogo, oue sono piantati uliui per farne

farne oglio: & se ne ueggono molti simili ne la Gallia Narbonese. Pomario diremo il luogo piätato de pomi, & parimente castanetto et cerasetto lo chiameremo secondo la qualità de gli alberi, che iui sono piantati.

Ma per dar fine à dichiarare le significatione di questo nome seminario, questo solo ui aggiugnero, per giouare à la giouentù, che Cicerone per questo nome Seminario intende il fonte & origine d'una cosa, ouero il luogo, oue una cosa piglia aumento, cosi in bene, come in male. Et per cio dice contro Pisone. Hauendo egli riportato le foglie del lauro secche da quel fonte & seminario de triomfi. cio è da quel luogo, di onde si sogliono riportare chiari triomfi & corone di lauro. Il medesimo nel primo de gli ufficij dice. Questo è il prencipio & come un Seminario de la nostra città, cio è di qui la nostra republica prese l'origine & nacque. Parimente ne la terza oratione cōtro Catilina egli dice. Se questi non escono, & uanno à rouina, sapiate che fara ne la republica un seminario Catilinario. Come se dicesse molti huomini maluaggi nasceranno simili à Catilina.

Ma quanto appartiensi à le parole cerca la coltura del Seminario propio, Columella nel. 5. lib. al. cap. 8. dice che si coltiua il seminario con bidenti cio è zappe da due corna & con herpica quando zappasi & arasi ouero si spiana il terreno, oue uogliamo disporre le piante. chiama il medesimo autore tondere & cauare le herbe, & zappare, quando si purgano le piante, & da nuouo se le auicina il terreno. Comanda etiãdio Columella che si lauori souente con l'herpica ò rastello il seminario,

SEMINARIO

nario, quando che cauansi le herbe inutili che ui crescono, accio non sia in quelle cōsumato il migliore nodrimento de la terra, il quale debbe esser dato à le tenere radici per nodrirle. Sono molte altre uoci à quest'arte proprie, le quai parmi piu conuenueole che si differiscano in quel luogo, oue di coltiuare gli alberi, & di ciascuno i nomi si dichiariranno. Resta adunque che seguiamo l'ordine nostro che hauendo dimostro la significatione del seminario, diciamo anchora innãti de l'albero del fruttice, indi passeremo à narrare de le loro parti.

ALBERO.

Pigliero la significatione di questo nome albero da Thofrasto nel. 5. libro de l'istoria de le piante. Albero è un troncone solo leuato da la radice, ramofo nodoso, & frondoso, il quale è malageuole da fendere, come uliuo, fico et uite, le quai uoci nel seguete capitolo decchiariremo con parlare copioso.

Chiamò Columella gli alberi lieti quei, che sono coltiuati ottimamente, si come chiama Vergilio liete le biade, cio è grasse gioconde & felicemēte poste, & bene coltiuate, & accio che non si creda che egli uolesse anco chiamarle con tal uoce fertili, dice Columella, sogliono alcuni alberi molto lieti non produrre frutti.

L'albero che produce pomi & peri d'ogni maniera chiamasi albero da pomi. Di questo parla Columella nel libro. 5. al cap. 9. Et chiamasi albero nuouo quello, che è di pochi anni, et uecchio quello di molti anni.

Cicerone

Cicerone nel libro de fini dice. Albero nouello & albero giouane pigliare forza & inuechiare.

Dicesi che l'albero fa il fusto, quando cresce, & non fruttifica anchora, ma solamente piglia il nodrimēto dalla terra per crescere. Columella. Quando il campo è lauorato, & non piantato, l'albero fa il suo fusto. Dicesi anchora che l'albero fa le frondi & le foglie, quando fa i rami et li stende in guisa, che paiono braccia leuati in alto. Columella nel libro. 5. al cap. 9. Il quale debbesi porre in tal maniera, che non u'essendo pericolo da gli animali, appaia di quello poca parte sopra la fossa, per cio che meglio produce le frondi.

Dicesi etiãdio che quell'albero lussuria, il quale produce assai piu larghi rami, & piu frōzuti di quello che si conuiene. Columella. Taglierai le cime de le uerghe & de gli alberi, à fine che non lussurieno, cio è frondeggino oltre il douere.

Arbuscelli secondo il medesimo autore sono tenere piante d'alberi, atte ad esser trapportate, ouero trappiantate in altro luogo. chiamala il uolgo pianta da trappiantare. Columella nel libro. 5. al cap. 8. Gli arbuscelli coltiuati per anni cinque sono atti da trappiantare. Et segue poco appresso. Esi arbuscelli in cotal modo si possono trasportare. Prima che caui l'arbuscello. Piglia di quel luogo piena instruttione di trasportare gli arbuscelli, cio è piante.

Dicesi che le piante si fanno albero, & parimente i sterpi, de i quali parleremo, quando crescono à la grandezza et forma d'albero: ma non hãno le medesime forze & uigore & à le fiute non fanno legno, come narra de

SEMINARIO

ra de la malua Theofraſto, laquale in ſei ouer ſette meſi ſi creſce in tal guiſa, che quaſi partendoſi da la natura de l'herba, douenta albero, & come un' aſta lieuaſi lōga & groſſa, la onde ne fanno i paſtori acconciamente baſtoni, à cacciarſi innanti il grege. Onde Vergilio.

Et cacciare i capretti al uerde Hibifco.

Perche cioche dice Theofraſto, per mio auifo ſ'intende de la althea ouero de la bismalua, coſi detta dal uolgo, la quale, Dioſcoride con Vergilio chiama ebifco ouero ibifco.

Anzi pare ch'alcune uerghe & herbe douentino albero, ſpecialmente quelle (dice Theofraſto) che hanno un ſolo fuſto, & moſtrano hauer natura d'albero. Si come la radice & la ruta, & ueramente quaſi tutte le ſpecie de le herbe ouero la maggior parte, fanno à modo de rami, & muttanti tutte ne la figura de l'albero. et nomante alcuni herbe alberi, cio è herbe, che douëtano come alberi, ma nõ poſſono durare longo tempo, ne conſeruarſi queſta forma.

Luogo arbustiuo ſecondo Columella nel libro. 3. al cap. 13. chiamati un campo con alberi piantato, per trarne utile, ouero per diporto, puoſi etiãdio chiamare arbusto, come dicemmo ſecondo Columella al capo. 5. del. 5. libro. Chi uora hauere un'arbusto ſpeſſo & ben diſpoſto con uguali ſpacij, & fruttifero, uſera ogni ſtudiodo, che quello non ſi faccia raro, morendoui gli alberi. Gellio nel libro. 17. al cap. 2. lo chiama arboretato, oue dice. Le conualli & gli arboretti erano grandi. Et chiamanti uiti arbustiue da gli alberi, à i quali per adietro ſ'uſaua d'appoggiarle & maritarle, come hoggi

hoggi anchora si uede in Italia. Columella. Bisogna podare & ligare parimente con diligenza la uite arbutiua, cio è inalberata, il qual nome credo che sia tratto da questa parola inalberare, che significa piantare alberi nel campo, per maritarui le uiti. Plinio nel libro. 17. al cap. 23. L'italia oltre'l Po oltre i sopradetti alberi produce corno, puouolo, tiglio, acero, orno, carpino & quercia: & con questi innalbera i campi.

Arboratore chiamauano gli antichi si come anco uinitore, colui ch'haueua cura di coltiuare & piatere gli alberi, & haueua di questo scienza et isperienza. Columella nel libro. 11. al cap. 1. Perche truouasi buono et zappatore, & segatore di fieno, et parimente buono arboratore & uinitore.

Ma à fine che non s'ingannino i giouani per la somiglianza de le parole, prima che si uenga à trattare de le parti de gli alberi, habbiamo per mio auiso à dicchiare che cosa sia arbuto, quãdo che pare che si rassomigli à questo nome arbusto. Arbuto è una specie d'albero saluatico, che fa frutti molto acerbi, i quai poi che sono maturi, hanno forma & colore di fragole. Greci li chiamano Minecyla. Et è frutto à cerui molto giocondo. Questo è albero fruttuoso: ha rara ombra, & uiene specialmente ne le selue. La onde dice Vergilio. Et l'arbuto, che con l'ombra sua rara
vi cuopre uerdeggiando d'ogn'intorno.

Chiama Plinio il suo frutto unedone, che per la sua asprezza & accerbità non se ne possono mangiare molti di quei frutti, specialmente quando nõ sono maturi. Chiama Dioscoride & Galeno quest'albero comaro, il
qual

SEMINARIO

qual nome è stato conseruato fin'à questi tempi intiero in Italia: & nomarono i Greci il frutto epynelida, del quale parleremo trattando de le sorbe. Leggi Plinio al libro. 15. al cap. 24. Vergilio nel . 2. de la Georgica dice.

Fanno gli arbuti le ramosse selue.

Ma queste cose habbiamo detto per occasione. Lo sterpo secondo Theofraſto, chiamasi quello frutice, il quale sorgendo con piu fusti da la radice, lieuaſi con piu rami, come il rouo et il paliuro, il quale parmi che fusse da Vergilio tra cardi anouerato. La onde chiamã ſi piante frutifere, le quai di loro natura non mai s'inalzino in alberi, ouero douentano alberi, ſi spargono in'rami da la radice, & inalzano le braccia, come fa il nocciuolo & il Ramno.

Sotto sterpi chiama Plinio quelli, ch'hanno meggiana natura tra l'albero & lo sterpo, ouero anco tra lo sterpo & l'herba, & in quanto tengono del lignoſo, ſi poſſono chiamare alberi à sterpi, ma in quanto nõ crescono molto, ne hanno tanti rami, i quai ſono etiandio teneri & caſcanti, tengono natura di herbe, come è la matiana & il liguſtro.

Diceſi che alcuni alberi fruttificano cio è germinano, i quai non eſſendo podati ſouente & mondati, tralignano da la loro natura, douentando di alberi sterpi, come è il myrto ſecondo Theofraſto. Diceſi etiãdio che alcune herbe fruttificano, le quai pare che ſi lieuano à l'altezza de sterpi & sottoſterpi, & fanno aſſai rami, come ſono amendue gli abrotani. Columella dice. Adũ que tagliata co'l tronco, fruttifica piu lietamente, cio è
lieuaſi

lieuasi con piu frondi. Et per cio chiama Columella àl libro. 3. cap. 11. frutetto un luogo de frutici, cio è sterpi, ouero d'alberi, oue dice. Eleggasi per questa cagione specialmente un campo saluatico, il quale, come che sia con frutetti ò con alberi impedito, non dimeno ageuolmente si puo mondare. Tanto sia detto d'alberi & de sterpi, hora uengasi à parlare de le parti loro.

PARTI DE GLI ALBERI.

Piglieremo adūque prencipio da la radice, & da le parti piu basse, et maggiori de gli alberi, et de gli sterpi, dipoi uerremo à le piu alti & minori di quelli.

La radice, secōdo Theofrasto cosi ne gli alberi, come ne le herbe è quella parte, con la quale trahesi al fusto il nodrimento da la terra: & chiamasi radice secōdo alcuni, perche zappandoui souente il terreno d'attorno, uiene raduta alquanto, à fine che l'albero germi ni meglio. Alcune sue parti, che sono d'attorno uicine, con le quai fermasi à guisa de bracci, & abbraccia il terreno d'ogni parte, chiamansi capigliature. Columella nel libro. 4. al cap. 11. dice. I quai non solamente errauano, che s'haueuano à tagliare le capigliature intiere del primo anno, ma etiãdio che passati due anni, faceua mestiero di tagliare anco la uiua radice. Eccoti come egli fa differenza tra le capigliature & la uiua radice. Et chiama egli uiua radice il corpo di essa, & come troncone, dal quale pendono le capigliature: & ha si come ueggiamo ne l'albero i suoi rami, chiama la Columella nel. 4. libro al cap. 8. madre: i no-

SEMINARIO

Stri la dicono maestra, cio è prencipale radice. Nõ di-
rai à modo alcuno, in luogo di uiua radice, uiuiradice
ò radice di uiuo: e perche ne rendero la ragione al suo
luogo. Ma penso che si chiamino capigliature de radi-
ci, da la somiglianza ch'hanno con i capelli nostri, &
perche s'usa di tonderle ogn'anno, à fine che l'albero se
ingrossi, & uenga à le parti di sopra maggior copia
di sugo, & non rimanga ne la radice molta sostanza.
Chiamò Plinio nel libro. 18. queste capigliature fibre
cio è minute radici dicendo, molti formenti fanno radi-
ci con fibre. La onde chiamasi radice fibrosa ouero ca-
pigliata secondo gli autori à differenza de la bulbosa,
cio è rotonda & gonfiata. Chiamasi etiandio radice
fangosa quella, che quando si taglia, mada fuori un su-
go fangoso, ouero che risolue la sostanza de la terra
in tal guisa, che sempre pare da fango attorniata. T ruo-
uasi etiandio la radice cauernosa, la quale ha dentro
molte incauature à modo de bucci, & nõ pare che sia
soda & bene unita. Aggiungoui che gli autori chia-
mano radice nodosa quella, che produce molti nodi, co-
me è la radice del poligonato, la quale chiamiamo sigil-
lo di Salamone.

Euui un'altra radice corteciosa, perche mostra d'ha-
uer scorza. Plinio nel libro. 20. al cap. 19. Gli è una
specie tra saluaticchi la quale chiamano ceratico, cio è
cornuto, nero, alto un gomito, con radice grossa et cor-
teciosa. Anzi possiamo da la forma de le radici finge-
re i nomi, come grossa, longa, spessa, corta radice, si co-
me dal sapore, & dal gusto possiamo pigliare mol-
te differenze.

Dicesi

Dicesi, che gli alberi radicano, quando con beneficio de la radice pigliano l'aumēto, come è nel primo effempio di Plinio. Per la istessa ragione si dice che l'albero piglia radici, quando farsi familiare il sugo de la terra, & attrahendolo à se lo conuerte nel suo nodrimento. Plinio. Hauēdo i pali fitti in terra fatto radici.

Il medesimo nel libro. 17. al cap. 23. Si pongono sotto terra non meno di quattro gemme perche faccino radici. Con la medesima forma di parlare l'istesso autore nel libro. 16. al cap. 31. dice l'albero fare le radici profondamente, cioè penetrare con le radici molto già nella terra. Ho letto in Plinio, zappare d'attorno la radice, & arare di sotto, in luogo di estirpare & cauare zappando & cauando di sotto. Ma essendo rotta & mossa del suo luogo, chiamasi sbucciata ouero scorziata. Plinio nel libro. 17. al cap. 24. dice. Et quando l'aratore ò il zappatore inconsideratamente ha sbucciato le radici. Columella nel libro. 3. al cap. 8. disse: mandare fuori radici, cioè produrle et accrescerle. Perche mada ugualmente fuori radici dal capo, che è tagliato.

Tronco ne gli alberi & ne gli sterpi è quella parte sola e semplice che sorge da la radice sopra terra: & è comune à gli alberi che durano un'anno, & à gli alberi perpetui, come afferma Theofrasto. Puosi chiamare troncone il fusto de l'albero, si come chiamasi torso il fusto de le herbe: & nomansi tronchi & torfi mentre che l'albero ouero l'herba sta ritta, perche quello che si taglia dal tronco ò dal torso, non chiamarassi trōcone ò torso, ma parte de quelli. Quātunq; gli antichi chiamauano le tauole di legno, ne le quai era rinchiusa la

SEMINARIO

cera per scriuerui sopra co'l stilo caudicee ouero codici da caudes Latina parola, cioè tronco, del quale faceuansi tauole sottilissime. Il qual nome è rimasto appo noi ne la medesima significatione. Gliè d'auuertire che gli antichi chiamauano Caudice una cogitatione di piu tauole insieme come si uede ne le nauì & ne gli edificij: la onde credesi che Apio Claudio fuisse chiamato Caudice, perche fu egli di unire insieme tai tauole in questa guisa autore, ma io temo che queste cose siano fuori del proposito nostro.

Troncone (per tornare à proposito) chiamasi parte del fusto, ouero esso fusto che soprasta, quando sono tagliati i rami. se nõ uuoi piu tosto intendere che'l troncone sia la parte del fusto, à la radice piu uicina, la quale si mostra piu grossa. Columella al libro. 4. nel ca. 8. dice. Perche se taglierai la radice uicina al tronco, molti ne germinerãno dal taglio. Parimente il medesimo autore intese per tronco, quell'albero, che si piglia dal seminario per trasportarlo, dicendo nel libro. 5. capi. 9. Quel tronco che è grosso come il braccio, ò piu accòcio da trasportare.

Ma se l'albero fruttificando inutilmente, pare che produca molti fusti, come auiene del ciriego, nel sosino & nel nociuolo. tuttauia quello sarà il uero troncone che apparirà nel mezzo de gli altri piu grosso, quei d'attorno, che escono da la medesima radice, i quai si soglione tagliare uia & trapiantare, à fine che l'albero si faccia piu grosso, & che le uerghe germogliante copiosamente nõ ammazzino la madre, si chiamano stolloni, cioè uerghe inutili, & chiamasi dal uolgo ributtati.

tati. da questi secōdo Varrone al primo libro de l'agri-
coltura, nel cap. 2. Licinio Romano fu il primo chia-
mato stolone, perche nō si truouaua nel suo podere pur
uno stolone, quando che cauaua egli d'attorno gli albe-
ri le radice, che uengono uicino à terra, da le quai nas-
cono queste uerghe inutili, le quai anco si chiamano
propagini. Columella nel lib. 5. al ca. 8. ogni propagi-
ne ch'è nasciuta da una radice, si debbe estirpare ogn'an-
no. Ma ne le uiti si chiamano tralci ò uoi dire pāpini,
la onde si chiama spāpinare le uiti, quādo si lieuano uia
i pampini, che ui sono di souerchio, il che parimente si
puo fare ne gli alberi, de i quali parlaremo di sotto.

Catone al capitolo. 51. chiamò polle di alberi quelle
uerghe che noi chiamiamo ributtate, & sono tenere
sotille & drite. Le polle dice egli che nascerāno di ter-
ra, dei premere sotterra. Plinio etiandio nel libro. 17.
chiama polle questi giorni. Non uengono tai polle da
gli alberi, se non quando le loro radici per amore del
sole uēgono ne la superficie de la terra. Et indi è caua-
to la parola Latina pullulare, che significa produrre si-
mili polle, cioè uerghe tenere.

Ma per nō tacere de le parti del troncone prima che
si uenga à i rami. Gliè da sapere che consiste il troncone
di legno, scorza, tunica, & humore ouero midolla inte-
riore, che chiamasi matrice.

Legno è parte interiore de l'albero, specialmēte nel
tronco, la quale è dura, & si puo fendere, & è come la
carne de gli alberi. La onde si dice che si fanno legno le
piante, & anco le radici, le quai uengono à la durezza
del legno, & si seccano, come è la radice del rafano, &

b ij il torso

il torso de la ferula & de la taspia, le quai dicesi che fanno il torso legnoso.

Plinio chiama pettini ne gli alberi la loro materia, la quale à dritta linea per longo stendesi come un pettine. Chiamanli Greci Ctidones. Ma quando uariano le linee & interualli di quei pettini, suole Plinio aggiugnervi alcuna cosa che possa significare quella uarietà, chiamandoli pettini torti, crespi, ò nodosi. Scorza è la parte di sopra, la quale si puo separare dal corpo sotto posto: & è come una pelle ouero un cuoprimento, ouero una crosta ne gli alberi, & ne le piante. Vergilio.

E la scorza del souero cauata.

Percio diciamo scorticare & leuare la pelle à l'albero, & truouasi la scorza in alcuni alberi liscia & polita, in altri crespa & aspra. Columella nel libro. 12. al ca. 47. usa la uoce diminutina, & chiamala scorcetta.

Chiamasi da Latini liber la scorza piu adentro, che s'acosta al legno. Columella nel. 5. libro al cap. 10. Così lascierai crescere il libro, cioè la scorza di dentro. Vergilio la chiama ne la Georgica sottile tonica. Percio si chiamarono libri quei, che di queste toniche piu adentro d'alberi si faceuano per scriuerli sopra. Indi chiama Columella delibrare gli alberi, quando si tagliano fin' à la scorza piu adentro, perche dipoi uengano piu grossi.

La matrice (secondo Theofrasto) è la terza parte che si truoua nel legno ò nel tronco dopo la scorza, la quale nomasi da alcuni cuore, & da alcuni midolla. Et chiama Plinio nel libro. 16. cap. 38. polpa ne gli alberi quella parte, che noi chiamiamo ne gli anima-

li musculo.

Lagrime è quell'humore, ilquale tagliato il tronco ò il ramo, & in alcuni alberi intaccando solamente il legno, stilla fuori incontanente. Percio chiama Plinio nel libro. 17. cap. 14. calami lagrimanti quei tronchi, che si sogliono piantare: & nel proemio del libro. 23. chiama lagrima de la uite quello humore, ch'è come una gemma.

Musco detto da Greci Brio, quantunq; anco questa uoce brion significhi l'uua del bianco puouolo: altri lo nomano splancho altri ipno, è quella lanugine, la quale si mostra ne la superficie de la scorza ad alcuni alberi, me canuti pelli di essi alberi.

Rami (secondo Theofrasto) sono quelli, che diuidendosi in capo del tronco, si stendono qua & la. piace ad alcuni di chiamarli nodi, altri li nomano braccia de gli alberi, con i quali si stendono & spargono piu largamente, & si lieuano in alto. Vergilio.

Stendendo i rami, & le sue larghe braccia.

Altruoue poi chiama i rami frondi oue tratta di esse, quantunq; ueramente fronde sia quella parte, la quale produce il ramo d'intorno à se, & ha molte foglie, & alquanto di scorza come se fusse un fusto. La onde Liuius nel decimo libro da Roma edificata chiama il ramo frondoso, & la corona de frondi, la quale sia fatta con piu frondi di lauro & hedera cō piu foglie tessuta. Ma non si chiama corona quella che si facesse de rami. Percio diciamo che si sfrōdano gli alberi, quādo se gli tagliano & lieuano uia le frondi, cioè purgādo i rami dal seccume, & da inutili germogli. Vergilio.

b iij Purghisi

SEMINARIO

Purghisi il bosco d'ogni trista fronde.

Il che significa, che si debbe schiarire ne le frondi. Non mansi etiãdio sfrondatori quei che le tagliano, & c'esta frondaria quella, ne la quale si raccolgono tai purgamenti. Columella dice. Quando le cime del fico cominceranno à mettere le frondi, si debbono tagliare con ferro il medesimo nel libro. 5. al cap. 8. dice. Non produrà l'uliuo lieta fronde, intendendo uagamete per lieta abbondante & fertile. Cicerone nel primo de le Tusculane dice, che gli alberi si fanno frōdosi, cioè producono frondi, & di quelle si uestono.

Il ramo de gli alberi poi che n'è leuato il frutto chiamasi in Latino termes. Horatio.

Il terme de l'uliuo, che non falla.

Io m'auiso che sia da questa uoce tratto il uerbo terminare, perche terminauano gli antichi, cioè metteuano i suoi confini à i campi con termi, cioè rami, prima che fussero truouati i termini che s'usano al presente. Tutta uia Gellio nel libro. 2. chiama spadice il ramo tolto da la palma cō tutto'l frutto. Così potremo chiamare propriamente spadice il ramo de la palma, si come nomasi tralcio quello de le uiti.

Tauolati ouero palchi sono quei rami, che si stendono al dritto non uolgendosi uerso su, come ueggiamo essere specialmente ne i platani, & ne gli olmi piu simili palchi de rami. Vergilio.

Seguir per gli olmi gli alti tauolati.

Surcolo ouero ramella, è quella parte secondo Thefrasto, che nasce da li rami, ouero dal tronco, & produce frondi, perche non si uietta che'l ramo non produca frondè

frondi & surcoli: & chiamanlo i Greci *clados*, quale è secondo *Theofrasto* la ramella d'un'anno. La onde chiama *Plinio* rami *surcolosi* quei, che sono de tai ramelle ben forniti.

Magliuolo è una uerga che ha di capo come un martellino pigliato del duro & piu uecchio legno. *Cicerone* nel libro de la uecchiezza dice. *Magliuoli*, *piate*, *sarmenti*, *uiti* & *traduci*, & cete. *Columella* chiama uerga da *magliuolo* quella che elli dice non douer essere meno che di sei *gēme*. Ma che cosa sia *gēma*, *magliuolo* & *drago* & altri tai nomi, nel nostro trattato de le uiti lo mostreremo, per cio che sono uoci, le quai piu s'appertengono à le uiti.

Chiamansi occhi ne i *surcoli* de gli alberi quei luoghi, onde germogliano i germi: & per cio chiamasi *inoculare*, et propriamente *impiastrare* secōdo *Columella*, quando apresi l'occhio del *surcolo*, per inestaru i l'occhio di altro albero, & dicchiareremo nel seguēte parlare difusamente il modo di fare questo.

Gemma è quello che chiamiamo *occhio*, ma usano i cōtadini piu souente quel nome *gemma*, il quale per necessitā è stato pigliato da la somigliāza de le pietre pretiose, come ha *Quintiliano* nel libro. 8. & *Cicerone* nel terzo de l'oratore & ancora *Vergilio*.

Gonfiansi ancor le rilucenti gemme
Nel lieto ramo ben uiuace e uerde.

La *gemma* ne gli alberi chiamasi dal nostro uolgo un *buoton*, & *gemma* si diranno gli alberi, cioè fare il *buoton*, chiama *Columella* nel libro. 6. quest'atto *gemma*, & nel libro. 5. al cap. 10. fare le *gemme*. Percio

b iiij chiama

SEM IN A R I O

chiama egli tralci di due & di tre gemme. Vergilio dice, Spignere fuori le gēme nel secōdo de la Giorgica. Ma porge fuor le gemme, & ci mostrá Tutte le liete frondi, e'l suo uigore.

Germe è quel germoglio, il quale nasce da prima uera da surcoli de gli alberi, & da quello si producono le foglie, perche la gemma ueramente produce il fiore, benche tai nomi si confondono insieme. Plinio inspes-
sandosi il germe de le frondi. Et percio dicesi che glē alberi germinano da prima uera, quando producono i germi. Columella nel prencipio di prima uera prima che germinino gli alberi, gli pianterai, & mettili in profonda fossa, accioche non dia noia la tignuola à le piante de fichi.

La foglia è ne la pianta ò ne l'albero quella parte, la quale consiste di humore & di carne à suo modo: & ueste & orna la pianta ò l'albero. Greci la chiamano fillon, senza la quale ueramente gli alberi & le piante paiono nude, come ne l'autunno quando le cadono le foglie. Dicesi percio che l'albero fa le foglie, quando le produce. Columella. Incontanente che'l fico harrà cominciato à fare le foglie. Et chiama Plinio nel libro. 15. al cap. 19. la foglia larga, minuta, & spessa, come è la loro differenza.

Pezzuolo è quella particella, da la quale sta pendente la foglia & il frutto. Plinio. Sono piu sicuri i fonghi cotti con carne, ouero co'l pezzuolo del pero. Columella dice. Quando saranno maturi i pomi, torzerai il pezzuolo, dal quale stanno pendenti, prima che si rompano.

Il fiore

il fiore è de gli alberi & de le piante la piu lieta parte. da la quale poi nasce il frutto, & è dato secõdo Theofraſto da la natura à le piante et à gli alberi, accio che producano i frutti. et diceſi che gli alberi fioriscono, quando da primauera mandano fuori i fiori, et moſtrano la loro uagezza.

Tutti fanno che cosa ſia frutto, il quale conſiſte de carne, ſeme & guscia ouero pelle.

Plinio nel libro. 15. al cap. 22. la chiama guscio, oue dice. La differenza ſolamente conſiſte ne la guscia dura, fralle & ſottile, con molte concauità, ouero ſemplice. Dal frutto diceſi che gli alberi fruttificano, & chiamanſi fruttiferi quelli, che producono frutti, poi che è caduto'l fiore. Diro quiui oportunamente per iſtrutione de giouani, che ſi dice uagamente gli alberi ſi ueſtono di frutto, quando producono frutti, & hanno i tralci di frutti carichi. Columella nel libro. 5. al cap. 5. Per cio che la parte del tralcio, la quale ſi fa ſtare pendente, ſi ueſte di frutto. Per la iſteſſa ragione ſi dice da Plinio, che la terra ſi ueſte de biade. Vergilio nel primo de la Georgica.

La noce ne le ſelue folta & ſpeſſa
Veſtiranſi de fiori ornati & belli.

Cio è produra i fiori. Diciamo etiãdio uagamente raccogliere & leuar uia i frutti da gli alberi carichi, & anco pigliare il frutto da eſſi. Plinio nel libro. 15. al cap. 1. Negò Heſiodo che pigliaſſe frutto da l'uliuo con lui, che lo piantaua, puotiamo dire anchora elegantemente, che ſi ſpogliano gli alberi di frutto, quando ſi raccolgono.

SEMINARIO

Ma perche ui sono alcuni particolari inditij del par-
torire de gli alberi, che non si chiamano frutto, ne fio-
re, habbiamo à parlare di questi ragionando de i frutti.

Cachrys da Greci detta & da Latini secondo Her-
molao, amento, cio è corigia, sono panocchie à modo di
pine, le quai fatte di squame ò di scaglie pendono da ra-
mi. Crescono specialmente nel uerno, & la primauera
s'aprono in scaglie gialleggiate, & nascendo la foglia
cascano, come si puo uedere nel larice, ne la picea, nel
platão, ne la noce, nel tiglio, ne l'abete, et in altri molti.

Ma le galle detta da Greci cicidas sono prodotte cõ-
munemente da tutti gli alberi, che fanno ghiande, come
è la quercia & altri simili.

Uulo ouero uello che è à forma di picciola panoc-
chia, è prodotto solamente dal nocciuolo dimestico &
saluatico: questo è come un longo uerme, che sta pen-
dente con un solo pezzuolo, & uiene innanti al frutto.
Plinio nel lib. 16. al cap. 29. dice. Producono i noc-
ciuoli certe cose unite, che chiamano uelli, à nessuna co-
sa utili.

Pino ouero panicule sono secondo Hermolao Bar-
baro, come panocchie che pèdonno da rami d'alberi, che
producono raggia, et sono fatte à scaglie, come nel la-
rice, & ne la picea, la quale ha tai panocchie in luogo
de fiori. Chiamanle Greci citharus. Plinio nel lib. 16.
al cap. 10. Da rami de l'albero picea pèdonno come pi-
ne in forma di panocchie fatte di squame. Et significa-
no pine quasi tutte quelle cose, che sono per forma lon-
ghe & rotonde. Per cio la chioma del miglio del pa-
nico & de la canna si chiama da Plinio pina ouero pa-
nocchia.

nocchia. Greci anthele la chiamano.

Nucamenti specie di panocchie sono cose piu generali che li pini & sono propij de gli alberi, che producono noci, ouero perche si ueggono manifestamente pēdere da le noci, ouero secondo il Ruellio che sono come rozzi precipij de la natura, che impara à fare le noci. Il rimanente quanto s'appartiene à frutti d'alberi, dicchiariremo al suo luogo, cio è dopo che sarranno dicchiarati i nomi de gli alberi com'habbiamo disposto. Ma torniamo à dicchiarare quelle parti de gli alberi che restano, quantunque non se sia conueneuole che si chiamino parti, come sono quelle, de le quai habbiamo ragionato, per cio che queste à le fiata si possono chiamare arbuscelli.

Viuiradici, secondo Budeo, sono piantoline trapporate con la loro radice. Chiamanle Greci fileuteria. Columella nel libro. 3. al cap. 3. Comperauano da me uolontieri i contadini mille uiuiradici per seicento sesterz. Plinio nel libro. 17. al cap. 23. La sopradetta ragione è solamente nel magliuolo barbato, cio è con uina radice.

Il traduce è uiuiradice ò pianta ò seme, & etiandio uite altrouue trasposta, & fatta propagare. Columella nel libro. 5. se il traduce tocca il traduce, lighesi tra quelli nel mezzo una uerga.

Talea ò uoi dire piantone, è un legno d'amendue i capi tagliato come d'uliuo & di salzo, il quale se pianta in terra. Varrone nel primo de l'agricoltura al cap. 40. Finalmente ne le piante de gli oliui, gli è da uedere che siano de la tenera parte, & che'l ramo si tagli
ugualmēte

SEM IN A R I O

ugualmēte d'amendue le parti . alcuni le chiamano clauole, altri talee. Per cio che si piantano alcuni alberi in tal guisa . cio è con talee lunghe un piede , & tagliate d'amendue i capi. Greci le nomano xili, & uolgarmente plantali . Plinio nel libro. 17. al cap. 17. il myrto anchora si pianta con talea, & il moro con talea solamente. Nel quale capitolo & nel seguente trattasi diffusamente de la talea, & come si pianta . Columella nel libro. 5. al cap. 9.

Si seghino poi le talee lunghe un piede & mezzo, facendo politi i tagli d'amendue le parti.

Calamo si chiama quella ramella, che s'usa di piattare in alcuno albero . Plinio nel libro . 17. al cap. 14. Et per cio non si debbono inestare le ramelle, quando sono in succhio et lagrimano, la onde uolgarmente chiamasi in Italia incalmare & inestare. Plinio noma il calamo cio è la calma tessera ouero tesseretta , oue dice. Alcuni in questa forma a' inesto mescolano la fessura nelle uiti, cauata de la corteccia una picciola tessella ouero strica, et nel lato piano mettono la calma, Columella nel lib. 4. al cap. 29. la chiama inesto , oue dice. Et debbesi legare di sotto quello che germina da l' inesto.

Virgulti chiama vergilio, quelle ramelle, che si chiamano piatati, altri uolsero nomarle semi, & alcuni palmiti ouero tralci, & sono quelle uerghe che si piantano in terra, perche ne uenga un' albero.

Tutte i uergulti ch' barra piantati dei spargere con grasso letame. A le fiata li chiamano uerghe. Plinio et Columella tal hora li noma uerghe co'l magliuolo.

Le stirpi de gli alberi sono quelle, che nascono da se stesse

stesse. dice Columella nel libro. 3. al cap. 17. et sono piu sodi tronchi. Vergilio.

Ma poi ch'bara con le piu sode stirpi

Abbracciato de l'olmo il sodo tronco.

Indi p̄so che usa Columel. quel uerbo estirpare, oue dice. Ogni germe nasciuto da una stirpe si debbe ogn'ano estirpare. Et diciamo estirpare, cioè cauare da la radice.

Turioni secondo Columella sono le estrema tenere de gli alberi che crescono ogni anno.

Flagelli si chiamano le cime de gli alberi & le piu alte parti, et pigliano il nome da sto parola Latina, che soffiare significa, perche soffiando ogni uento, si muouono. Vergilio.

Ma tu non dei pigliare le piu alte cime.

Tanto basti hauer detto cerca le parti de gli alberi si come ho potuto intēdere, chi uora meglio intēdere legga quelli autori, da i quali habbiamo pigliato, quando che gli è malageuole, che possa la diligenza d'un solo fornire quanto con fatica de molti s'ha da mandare ad effetto. Descendiamo hora à ragionare de nomi à la coltura, ornamento, cura, & isperienza di alberi pertinenti à fine che i giouani al meno quando leggono i buoni autori, intendano piu ageuolmente tutto cio che di questo si trattera. Passeremo di poi à narrare le uoci & nomi de gli alberi & de i loro frutti.

NOMI PERTINENTI A LA COLtura & inesto d'alberi.

SAra questa parte per mio auiso à giouani sommamente necessaria. & per intendere gli autori comandati,

S E M I N A R I O

mendati, & ad hauere piu profonda cognitione & piu facile cerca quello, che si tratta de gli alberi.

Perche nõ m'è paruto cõueneuole di dare à giouani i nomi de gli alberi, prima che conoscano pienamēte che cosa sia ne l'albero, quali siano le sue parti, & i proprij nomi cerca il coltiuare gli alberi. Per cio che sarebbe à punto come s'alcuno sapesse il nome d'alcuna cosa, ma non sapesse la natura. Et quale sarebbe cosa piu scõcia, che sapere i nomi de la Rhetorica & da la Loica, et nõ hauere cognitione de i fondamenti & uso di esse arti? Questo tale sarebbe anco dal uolgo beffato. Io hauerei meglio di sapere la uia d'un'arte, & l'uso di quella, non ne sapendo però il nome. Ma io perche si sappia il tutto, diro etiandio i nomi de gli alberi.

Ma prima è da trattare il modo di piantarli, come dicemmo, quanto però si puotra isprimere scriuendo, perche non sono agricoltore. Oltre cio molti piu diffusamente ne parleranno, ma solamente dicchiarero le uoci usate da quelli, che ne scrissero. Diamo adunque prencipio da la dispositione de gli alberi da gli antichi offeruata.

Piantare alberi diceuano gli antichi. Columella. Piãterai gli alberi con rari interualli. Perche li piantauano gli antichi con un certo ordine, come anchora ueggiamo offeruarsi hoggidi, non solamente per pigliarne diletto, ma etiãdio à fine che pigliassero piu liberamente uguale nodrimento da la terra, & i rami si stendessero non empacciando uno l'altro. Per cio dice Vergilio nel secondo de la Georgica.

Sia posti con ugual distanza tutti.

Non

Non pur perche ne pigli ogn'un diletto.
 Ma perche non usando nel piantare
 vna cotal misura, non harranno
 vguale forze dal terren uicino.
 Ne i rami si puotran stendere in guisa,
 Che non s'impacci l'una & l'altra fronde.
 Disponeuansi adunque gli alberi nel seminario per ordi-
 ne con uguali misure, & certi interualli, che diuideua-
 no gli ordini, & nomauansi quelli spacij in tra gli ordi-
 ni. Plinio nel libro. 17. al cap. 10. chiama seminare
 il piatere, oue dice. in tal guisa si piatano le melegra-
 ne, & piglia il medesimo autore questo nome pianta,
 per la uiuiradice nel libro. 17. al cap. 15. dicendo. Le
 piante dimestiche s'inestano ne le radici piu secche per
 natura, che siano saluatiche, & chiamale i nostri pian-
 te saluatiche, & le dimestiche franche. Ma non è da ta-
 cere questo, che figgere le piante fertili significa appo
 Vergilio nel quarto de la Georgica, quello che dice il
 nostro uolgo piantare piante fertili. Pare che Columel-
 la dicesse in questa significazione mettere le piante nel
 libro. 11. al cap. 2. oue dice. Hora è utile mettere le
 piante de gli olmi.

Metare cio è misurare ò piantare gli alberi signi-
 fica disporli con certe misure, & piantarli con ordi-
 ne. Per cio chiamauansi da gli antichi metatori, cio è
 misuratori quei, che disponeuano gli alberi in tal gui-
 sa. Plinio nel libro. 18. al cap. 33. dice. Si guardi da
 questo quello che pianta gli uliui, in quelle quatro di-
 ae le Vergilie. da questo si guardi chi inesta à calme,
 ouero ad occhio co'l bucciuolo. Le quai due ultime uo-
 ci hora

SEMINARIO

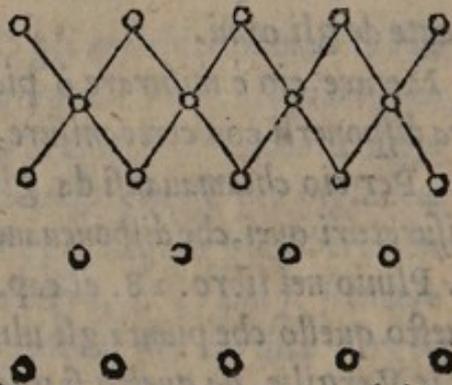
ci hora dicchiareremo . Nomasi etiandio piantare con misura le uiti da Columella, oue dice nel quarto libro. questo piantare le uiti in quincunce.

Disporre gli alberi, ouero le uiti in quincunce, cio è che siano in ordine à cinque à cinque con giusta misura, ouero in scacchiero, è secõdo Baifio, quando gli alberi del secondo ordine sono disposti co'l primo in tal guisa, che n'appaia la figura quincuntiale tra quelli. Plinio nel libro. 17. al cap. 11. dice nel disporre gli alberi, gli arbusti ouero i uignali, gli è necessaria la misura quincuntiale da tutti conosciuta, la quale è utile non solamente perche il uento soffia tra tutti ageuolmente, ma etiandio perche è grata da uedere, Et ouunque ti uolti à guardarla, mostrasi tutto l'ordine.

Et la figura quincuntiale di quella figura che significaua à gli antichi la decussi cio Dieci òze, cinq; òze è la lettera X. laquale appo Latini significa dieci, ma tagliandola per mezzo, resta la lettera V. qual significa il numero quinario et anco quincũce.

X V

Et questa replica ta piu fiata di sopra et di sotto, fa la figura chiamata quincũtiale, come si uede scritto nel margine. Adũque gli ordini quincũtiali, mostrano trianguli di uguali cantoni, ma per torto, non per dritto. Cesare nel libro. 7. dice. Haũedo disposti gli ordini tor



ti innanti

ti innanti à questi in quincũce, cauauansi fosse profon-
 de tre piedi . Arasi la terra dice Columella con solchi
 per trauerso & per longo à l'incontro quando si dispo-
 ne il uignale per ogni dieci piedi in quincunce. Puotre-
 mo in quel luogo leggere la uia à disporre gli alberi in
 quincunce cõ longo parlare dichiarata, & in che modo
 si facciano gli spaciij tra gli ordini, & si seguino cõ cre-
 ta ò porpora ouero con altro colore che ti piace, quasi
 in quella istessa forma ch' habbiamo descritto di sopra.
 La onde parmi che piglino errore quelli, che s'auisano
 la dispositiõ quincunciale farsi con ordini ditti. Ne si
 debbe credere à quelli, che per confermare il loro pare-
 re citano due luoghi, uno di Cicerone nel Catone mag-
 giore, l'altro di Quintiliano nel libro. 8. al cap. 3. Per-
 cio che non significano quei luoghi, come elli afferma-
 no. Il luogo di Cicerone, oue si parla de le delicie del
 Re di Persia dice. Marauigliãdosi Lisandro de l'altex-
 za de gli alberi, et de gli ordini dirizzati in quincũce,
 cioè drittamente disposti, ma non tirati à dritta linea.
 Et il luogo di Quintiliano, oue parla cerca l'ornamẽto
 de l'oratione, pigliando una similitudine da gli alberi
 disposte in quincũce, dice. Che cosa è piu uaga che quel-
 lo quincunce, il quale guardato per ogni uerso, si mo-
 stra dritto? Ma non si legge in tal guisa ne gli antichi
 & ben corretti libri. Anzi piu tosto in tal guisa . Che
 cosa è piu bella di quello quincunce? Che cosa uedeni
 tu piu dritta guardandolo per ogni uerso? Cioè piu
 ordinato, & meglio disposto, ma non tirato però à li-
 nea dritta, come s'auisano quelli, quantunq; le linee tor-
 te & trasuersali si componano de la dritta. Non ne-
 gherò

SEMINARIO

gherò tuttauia che la figura quincuntiale si possa intendere altramente, del che ci auiso Lazzaro Baifio huomo di singolare dottrina, pigliando la sentenza di Volusio Metiano autore antichissimo, la cui opinione cerca il quincunce è che sia figurato con cinque punte in tal guisa : . : Il che s'è uero intenderemo ueramente che'l modo di piātare gli alberi in quincūce - - - sia che molti tai quincūci uno dopo l'altro - - - faccino un'ordine, & chiamansi spacij tra - - - gli ordini quello piano, che si uede tra essi - - - ordini d'amendue le parti, come si uede - - - ne la prossima figura. - - -

Zappare d'attorno gli alberi è ueramēte quādo ne la state leuiamo uia d'attorno gli alberi la terra gia secca ò di poco humore fino à le radici, & in luogo di quella ne mettiamo di piu grassa & piu humida, specialmente à quelli alberi, che non sono stati scalzati nel uerno. Columella nel libro. 1. al cap. 2. Gliè tempo di scalzare gli alberi, zapparli d'attorno, & cuoprirli. Plinio nel libro. 17. al cap. 18. Debbesi zappare d'attorno ogn'anno per due gomiti.

Fortificare d'attorno gli alberi à modo di gabia, si è attorniare le piante con spini & pali, come una siepe, à fine che non siano roduti da le pecore ò capre, & che i buoi ò altri animali non li guastino con gli urti. Columella nel libro. 5. al cap. 8. Fia ottima cosa fortificare d'attorno le piante à modo di gabie, dipoi diuidere gli uliuari hoggimai da fruttare in due parti, accioche una parte à l'anno frutifichi, & l'altra cefi.

Scalciare gli alberi significa quello, che fassi massimamente

mamente nel uerno, quando leuata uia la terra, si tagliano le fouerchie radici cresciute ne la state, accio non piglino il sugo de la madre facendo germi inutili, la quale cosa in che modo si faccia, mostralo Columella nel libro. 4. al cap. 8. con lungo parlare. chiamasi allaqueare cioe scalzare, da que laghetti, cioe picciole cauate che si fanno ne la terra, quando si scalza & si tagliano le radici. Columella nel luogo sopradetto dice. Ouero l'acqua del uerno, la quale per le pioggie del uerno s'è fermata ne i caualetti fatti nel scalciare, agghiacciandosi ne la bruma, arderà i nuoui tagli. Plinio. Godesi la mirrha de rastelli, & di uenire scalciata. Ma chiama Columella in cerchio del scalciare, quel zappare che s'usa di fare in cerchio d'attorno gli alberi: nel libro. 4. al cap. 4. dice. Perche uolendo il lauoratore profundare il cerchio del scalciare, molte siate ferisce la uite per torto.

Ammucchiare la terra d'attorno gli alberi si è quando passato'l uerno, & auicinandosi la state, circodiamo dal pie gli alberi con terra, & quasi li fortifichiamo portataui ottima terra, a fine che non si secchino le radici ne la state: & chiamasi uolgarmente rincalzare. Columella. Tutti gli alberi fruttiferi zappati d'attorno, si debbono rincalzare. Il medesimo nel trattato de gli alberi. Et li circondaui con terreno bene ingrassato. Il medesimo nel libro. 11. al cap. 2. chiama cuoprire quello, che altroue ha detto rincalzare, oue dice. Gliè tempo di zappare d'attorno & cuoprire gli alberi scalciati. Il medesimo ne l'istesso luogo. usa ne la sopradetta significatione ricuoprire, dicendo. Tutti gli albe-

S E M I N A R I O

ri che erano ne la biada, si debbono zappare d'attorno & ricuoprire. Cioè sepelire con molta terra, che non si ueggono i tronconi.

Fare le fosse diciamo quãdo si caua in giu per piantare le piante nel seminario, ouero gli alberi nel cãpo. Columella nel libro. 5. al cap. 9. Ma se uorai l'anno medesimo fare la fossa: & piantarui gli alberi. Farai le fosse al meno due mesi innanti. Vergilio disse lauorare le fosse. Catone al cap. 27. uoltare le fosse ne la istessa significatione disse. Sono le fosse alcune caue fatte à mano in terra per piantarui alberi ò uignali. Plinio al libro. 21. Et si piantano in picciole fosse, spargendole d'attorno con fece humana. Diciamo poi che ne souiene, come porta la materia di quei condutti, chiamati da Latini incilia, & sono fosse cauate à condurre l'acqua cerca gli alberi. Et chiamansi secõdo Festo incilia da elicio parola Latina, la quale significa cauare ò condurre. Columella nel libro. 3. al cap. 11. disse eccitare tai fosse, cioè farle. Se l'uliuo sarà in luogo basso, si eccitino le fosse, cioè si facciano per condurre à la radice l'acqua fungosa.

Scorzare gli alberi ò le uite dicesi da contadini, quando essi lieuano da quelli la scorza roduta da gli animali, seccata, & da uermi ò d'altra cosa uitiosa guasta, accioche mūdati da tali sozzure, uengono meglio. Columella nel libro. 4. al cap. 24. La scorza secca ò fessa, la quale pende à lungo del tronco, si leui uia sina su'l uiuo, cioè si scorzi.

Surcolare le piante & gli alberi altro non è, che le uare uia le uerge nasciute d'atorno quelli, ouero tagliare le

re le talee da i rami nouelli, per piäterle nel seminario. Columella nel libro. 5. al cap. 9. Et debbonfi adacquare le piante, quando uà gran secco, ne si tocchino con ferro, se nõ dopo due anni, & prima si debbono surcolare in guisa, che ui rimāga un solo stelo, il quale appaia sopra à la piu alta fossa. In quel luogo forse è meglio secondo alcuni leggere sarchiare, cioè purgare co'l sarchiello ch'è un'istromento rusticano detto d'alcuni herpica. Tuttauia il medesimo autore al libro. 12. cap. 47. disse tagliare per surcolare. Alcuni nõ pestano le oliue, ma le tagliano con acuto coltello, la cui figura è quasi simile al coltello da podare, la descrizione & figura narra Columella nel. 4. libro al cap. 25.

Sfrondare gli alberi si è quando i contadini per loro utilità fanno i fasci de le frondi souerchie ne gli alberi, & fassi à le fiata per alleggerire gli alberi, accio che non s'affoghino da le molte frondi, & possino rendere piu copioso frutto. Vergilio chiama alleggerire de frondi.

Et debbesi ogni bosco alleggerire

De le souerchie fronde & spessi rami.

Percio uuole Seruio che si chiami sfrondatore ò sfogliatore colui che alleggerisce gli alberi tagliando, & fa de le frondi alcuni fasci, che si danno il uerno à mangiare à gli animali. Plinio nel libro. 18. cap. 31. Basta che uno sfogliatore empia quattro corbe di foglia. Et chiamasi quiui sfrondare ò sfogliare il tagliare de le frondi ò foglie. Columella dice. Nel sfrondare gli alberi, gliè d'auertire che nõ restino molti longi i festuchi, da i quali si tagliano le uerghe.

SEMINARIO

Tondere & radere tra gli alberi & le uiti, significa rompere uia le cime de le uerghe, per reprimere la copia de le ramelle & de le foglie, perche cosi parla Columella nel libro. 4. al cap. 27. oue dice. Con questa uia si faranno gli alberi piu robusti & piu fertili. Plinio. si tonderano gli uliui, si come ancora le uiti, & godonsi di essere purgate per dentro. Parmi che Vergilio quando disse pigliare con mano, uolesse intendere questo medesimo.

Non s'usi ancor la falce, ma si pigli

Con man le frondi, e purghisi per tutto.

Plinio nel libro. 18. cap. 26. si mondino i fichi, & facensi i seminarij. Columella nel libro. 5. al cap. 6. disse in questa significazione tagliare le cime. Debbesi tagliare la cima uicino à la ramella piu politi.

Castrare gli alberi, i canetti ò le niti è secondo Columella tagliare per dentro & schiarire. Et dice nel libro 4. al cap. 32. Quello s'ha da cauare del tutto, ma questo si puo tagliare tra rami, & schiarire. Cotale opera chiamano i contadini castrare. Plinio al libro. 17. la chiama podare, & Catone al cap. 5. podare per dentro i rami. La onde Columella disse podare gli arbuscelli. Gli arbuscelli de fichi si debbono podare & ridure ad un stello, chiamasi uolgarmēte smondolare et nettare.

Sturbare l'albero significa cauare le herbe, che ui nascono d'attorno, accioche piglino meglio il nodrimēto de la terra. Columella nel libro. 4. al cap. 31. usa questa parola. Plinio nel libro. 17. cap. 10. chiama quest'opra sarchiare.

Illustrare gli alberi disse Plinio nel libro. 17. al cap.

23. in luogo di dire, tagliare rami ouero germi che uen-
gono inutilmente, lasciandoui gl'interualli, accioche gli
altri rami possino riceuere il Sole & la luce: & chia-
masi dal uolgo dare luce ò dare il Sole. Et pure che
questa uoce sia deriuata da questo nome luce, ouero per
che si tagliano quei rami, che impacciano. La onde il
medesimo al cap. 27. chiama quest'opra interlucare, oue
dice. Interlucare gioua à gli alberi, ma tagliare ogni
anno è inutile. Chiamasi da Columella collucare nel li-
bro. 2. al cap. 22. Non si debbe fendere la terra, ne collu-
care cioè schiarire gli alberi. Diceua Varone farsi
questa collucatione ne le selue, quando si tagliauano i
rami, che impediua la luce, & a le fiate gli alberi in-
tieri. Catone al cap. 39. Debbesti collucare il bosco à co-
stume Romano in tal guisa.

Tagliare gli alberi cioè fin' à rami leuarne, & ca-
uarne quello che sia utile à fatti nostri poi che sono
cresciuti, ouero per fare tauole di pero, di noce, ò di
quercia, ouero per trauamenti da fabbriche. Columella
nel. 4. libro al. cap. 21. dice. Coltiuata in tal guisa, ta-
gliasi finalmente l'anno quarto. Percio Palladio fa un
titolo particolare di tagliare i legnami. Chama Va-
rone quest'opra detroncare, cioè tagliare i rami fin'
al troncone.

Trasferire gli alberi del seminario ne l'arbusto, si-
gnifica uolgarmente trapiantare. Plinio nel libro. 17.
al cap. 11. Parmi precetto laborioso uolere che le pian-
te si traspongano di un seminario in un'altro, prima
che si pongano nel luogo, oue hanno da stare. Et nel
medesimo luogo. Si traspongono d'attorno à Roma de-

SEMINARIO

cinque anni. Percio chiamansi traduce le piante che si trassongono, de le quai dicemo ragionando de le parti de gli alberi. Hora ueniamo à parlare de l'ineſtare cioè incalmare.

Ineſtare gli alberi ſi è pigliare di un'albero, una ramella, & porla in un'altro in guiſa, che ui ſi incorpori, la onde uengafi à mutare la natura de gli alberi in tal guiſa, che quaſi li ſforciano à produrre tali frutti, quali ſogliono produrre le ramelle ineſtate. Chiamafi in Italia & ſpecialmente in Lombardia incalmare, pigliato'l nome da le calme, cioè ramelle incalmate. In Toſcana chiamafi ineſtare. Hacci (dice Plinio) inſegnato la natura d'ineſtare con ſemi. Et percio chiamalo queſt'autore ineſto con dire. Alcune ramelle ineſtate nel plantario, quel medefimo giorno ſi trassongono. Et ineſtaſi hoggi à due modi, de i quali parla Plinio nel libro. 17. al cap. 14. oue dice. Ouero fendefi leggiermente il troncone de l'albero ſittoui un ſottil conio, che tenga aperta la feſſura, fin' che'l calamo fatto pontuto ui ſcenda, et chiamafi ineſtare nel taglio: ineſtauaſi etiãdio la calma tra il legno & la ſcorza, & fu queſta la prima foggia d'ineſtare, & nomafi hoggi ancora ineſtare in ſcorza. Legge Columella nel libro. 5. al cap. 11. de uarij modi d'ineſtare.

Euui oltre à queſte un'altra forma d'ineſtare, nomata da Plinio & da Columella inoculatione. quando ineſtiamo la gemma ouero occhio d'un'albero nel nodo de la gemma ouero ne l'occhio d'un'altro cacciatane la ſcorza, chiamafi dal uolgo ineſtare ad occhio, il quale ſecondo Plinio ama le rugiate liggieri.

Truouaſi

Truouasi anchora una foggia d'ineftare, che si no-
ma empiastrare da gli antichi autori: et puotiamo chia-
mare questo inefsto à scudicciuolo, come ha Plinio, oue
dice. Leuato un scudicciuolo, così chiama egli quello
che haueua detto empiastro, de la scorza. ui si rimette
la scorza d'un' albero pare à quella co'l suo occhio cõ-
giongendola bene in guisa, che non ui rimanga margine
alcuno. Questa è ueramēte la uia d'impiastrare: & pa-
re, dice il medesimo, che sia nasciuta da l'ineftare ad oc-
chio: tuttauia meglio si conuiene ad albero di scorza
grossa, ne uien bene in alberi piccioli et sottili, fassi per
lo piu ne la state. Gli altri due modi d'ineftare fanno si
nel uerno & da primauera. Tuttauia uole Columella
nel libro. 51. al cap. 11. che incalmare ad occhio &
empiastrare sia la medesima cosa. Ma Plinio dice. L'in-
estare ad occhio è fertilissimo, al quale segue l'empia-
strare, & è cosa piu ferma & fertile l'ineftare, che
il piantare.

Non è da tacere quel modo di piantare gli alberi,
che si fa con talee. Perche molti alberi si godono d'es-
ser piantati in tal guisa, come uliui, salzi & simili al-
tri. Et chiamasi sotterrare le talee ò le piante. Dice Pli-
nio, debbesi mettere il musco cerca le radici de le talee.
Tanto sia detto de le uoci cerca la coltura de gli albe-
ri. Chi uora meglio informarsene, legga i citati autori.
Veniamo hora à i nomi de gli alberi & de i frutti.

POMARIO.

Ricerca etiãdio questa parte il suo ordine, perche
non ui rimanga cosa alcuna confusa & senza il
suo

SEMINARIO

suo ordine, il che puotrebbe confondere et anchora of-
fendere gli ingegni de giouani.

Douendo adunque esplicare i nomi de gli alberi &
de i frutti, il che si come è malageuole, cosi desidera un
benigno lettore, habbiamo à parlare de gli alberi frut-
tiferi, i quai, come ha Plinio nel libro. 12. al cap. 3. hã
no cominciato ad essere nostrali, & coltiuansi & pian-
tansi appo noi per i frutti, & l'utile, che se ne piglia. Et
per tenere ordine piu facile, faremo prima il pomario
cio è il giardino de pomi, nel quale cõ certi ordini di-
sporremo uarie specie d'alberi fruttiferi, & poi ch'har-
remo dicchiato i nomi di quelli parleremo anco de ò
frutti, perche sarebbe sconueneuole, separare i frutti da
li suoi alberi.

Puotremo poi diuidere l'oliueto dal pomario, quan-
do che la difficulta de la cosa lo richiede, & à questo
congiugneremo il luogo, oue si piantano i fichi, prima
che si uenga à parlare de mori, cornioli et nespoli. Ver-
remo poi à ragionare de le noci, dopo la cui dicchiara-
tione, porremo fine al nostro seminare. Perche si disse-
rira à parlare del seminario de castagni, nel trattato de
la selua, dopo la quale si trattera del prunetto, cio è
del luogo oue uengono i pruni. Parlerassi ne la selua
cerca i nomi de maggiori alberi, i quai sogliono cresce-
re specialmente ne le selue & ne boschi: & daremola in
luce in contanente, che sia compiuto il seminario, & il
uignale. Il salcetto dopo che sara trattato de prati ui sa-
ra dato, perche sono tai luoghi commodi à piantar-
ui i salzi.

Ma prima che si uenga à trattare del giardino de po-
mi,

mi, u' ammonisco di questo solo, che siate d'animo giusto & benigno, ne uogliate biasimarmi, se à le siate per imprudenza, ò forse per ignoranza (per cio che gli è da confessare, cio che è ne l'huomo) pigliero errore, ouero non così bene saranno espresse le dittioni Latine ò Greche. Se ui occorrera di uedere una tal cosa, uorei che fosti humani, & non leuare così di subito la uoce, accio non siate piu tosto chiamati calunniatori, che studiosi. Per cio che tanto è malageuole satisfare in questo à tutti gli ingegni, quanto sarebbe difficile & faticoso, à uolere fare certa una cosa incertissima. Tuttauia pigliero ardire, non dando orecchie ad alcuno, che dicesse ch'io habbia pigliato queste cose da buoni autori, & hauermi seruito assai de la diligenza de gli huomini dotti. uolendo con le altrui uigilie farmi glorioso. Tali huomini da me si scostino portando inuidia à loro stessi non ad altrui. Quando che non solamente confessero quello, ch'harro pigliato da buoni autori, ma etiãdio citerò i nomi loro. Ne tacerò cosa alcuna dataci con diligenza de gli huomini dotti, non mi parendo hauere il giuditio bene purgato, anzi malgrado loro li rendero gratie, scriuendo di quelli il nome de la loro dignita & honore. Ma s'alcuno sarà tanto saluatico & (per così dire) uillano, che non uoglia che sia manifestato il suo nome & l'autorità, puotra egli tacere & tener si il suo segreto, ouero scriua egli anchora, & facciasi glorioso con sue uigilie. Non si lasci anco parlare da quelli, à quali puotrebbe con la sua dottrina giouare. Ben che non uorei che fusse in huomo letterato una tale mente, nel quale debbe essere ogni modestia.

SEMINARIO

Ma torniamo al nostro pomario.

Sanno quasi tutti gli huomini che cosa sia pomario, cio è un luogo piantato de pomi alberi ò di piante. Columella nel libro. 5. al cap. 10. Debbesi cegnere con siepi il luogo oue si piantano i pomi, prima che ui si mettano le piante. Comprendonsi sotto nome de pomi non pure gli alberi che producono mele dolci, chiamate uolgarmente pomari, ne anco le mele acerbe ò dolci, ma etiãdio quegli alberi che producono frutti rotondi, & parimente essi frutti, siano di scorza dura ò tenera. Plinio dice de le noci. La natura ha cuoperto questo solo pomo con guscia soda & dura. Adunque intenderemo per pomarij nõ solamente quei luoghi, oue sono piãtati i pomi dolci, & quelli, che solamente si chiamano mele, ma etiãdio à gli altri frutti, come persechi, peri et simili. Columella. Gli è d'auertire che piãtino i pomarij con peri generosissimi. Chiameremo adũque pomarij giardini piãtati per diletto cõ uarij alberi, che producano diuersi frutti rotondi, come erano quei d'Atlãte, de i quali dice Ouidio nel. 4. de le Metamorfofi.

Atlante cio temendo hauea rinchiuso
con sode mura i suoi pomari lieti.

Di tai giardini fu studioso Alcinoo Re de Feaci. Et per cio vergilio ne la Georgica chiamò la selua d'Alcinoo, cio è i pomarij. Et per dar fine à la significatione di questo nome, pomario significa la stanza, oue si ripongano i pomi. Plinio. I pomari si faccino in luogo freddo & secco intauolati, & stiano le fenestre aperte uer Settètrione in giorno sereno. Greci lo chiamano opo-rotheca. Varrone nel primo de l'agricoltura al cap.

39. dice. Et per cio chi fanno le oporoteche, habbiano le fenestre uerso aquilone, & usino ogni industria che piglino il uento.

Ma perche niuno pigli errore per la somiglianza de i nomi, chiamando pomario in luogo di pomerio, gli è da sapere secondo Liuiio, che pomerio appo Latini, è un luogo cerca le mura, il quale Toscani edificando le città con certi confini terminauano pigliati alcuni augurij peroue uoleuano edificare le mura, et usasi di farui giardini. La onde uole Festo che pomerio sia detto come innanti al muro, cio è al muro uicino Varrone afferma che si chiama pomerio, cio è dopo'l muro, seguendo la sentēza di Liuiio. il quale dice. Chiamarono Romani pomerio quello spaccio, che non era lecito arare ne habitarui, non tanto per che era il muro dopo quello, quanto che era egli dopo'l muro. Ma torniamo à nostri alberi & frutti, che truouiamo à nostr'eta ne i pomarij, Comincieremo adūque da la mela albero chiamata da Greci melea, cio è un pomaro, Greci chiamano melon un pomo, & piglia uarij nomi, da la forma, dal sapore, & da i luoghi oue nasce, come dicchiariremo.

Questo nome pomo, secondo il Barbaro, è generale, & cōprende quello che significa appo Greci opora, cio è ogni frutto, la cui guscia non è legnosa. Perche quei che sono legnosi de fuori, chiamāsi da Greci acrodrya: come sono le mele grane, i pistacchi, le castagne le noci, & molti simili. Latini chiamano gliuni & gli altri salgama, & significa tutti quei frutti, che si cōdiscono ne i uasi per conseruarli, & nomasi salgamano colui che li fa condire. Chiamata Seruio pomi tutti quei
frutti

SEMINARIO

frutti ch'hanno la guscia tenera, & in questo sono da le noci differenti, de i quali tratteremo à suo luogo. Varrone pensa che si chiami pomo, perche nel secco ha bisogno di essere adacquato. Plinio nel lib. 16. dice, i pomi hanno le foglie senza ordine alcuno.

Adunque co'l nome di mele cōprenderemo tutti quei frutti che si chiamano uolgarmente pomi, cio è quei frutti, i quai hanno di fuori la parte, che si mangia, se non forsi uogliamo aggiugnerui qualche uoce à significare la loro propriet , pigliandola ò dal sapore, ò dal luogo ò da la forma, de le quai differentie è tempo che si ragioni, ben che non parleremo di tutte, accio nō s'inganni alcuno, perche sarebbe una fatica infinita, & oltre cio ogni linguaggio ha le sue uoci particolari de pomi, le quai tutte si puotrebbono cos  ageuolmente annouerare come del mare la sabbia. Tuttavia useremo ogni diligenza di scriuere quelle cose, che possono cadere in nostro uso, lasciando per  di trattare cerca le differenze de i luoghi, perche sono infinite, & meno necessarie.

GENERATIONI DI MELE CIOE pomi & loro differenze.

IL melo albero è da tutti conosciuto, e nomato da Greci (come dicemmo) melea, cio è pomaro, perche produce pomi. Piglia la sua descrittione da Theofrasto & da Plinio, & da piu nuoui come Hermolao & Ruellio. A me bastera hauer dicchiarato à giouani che si truoua pomaro tardiuo, & pomaro primatico, detto
da

da Latini pomo da primauera, per cio che quasi ne la primauera fruttificano molto innanti à gli altri. Euui pomaro che fruttifica due fiata à l'anno, & pomaro saluatico, pomaro generoso, ouero franco, pomaro incalmato, & altre generationi. Ma ueniamo à ragionare de i frutti.

Hebbero gli antichi molte generationi de pomi, secondo la uarietà & gli inuentori di essi: & quantunque gli antichi, come dice Ruellio, notarono quelle differenze tra pomi, tuttauia sono hoggi appo noi innumeraibili, perche hanno i descendentì con l'inesto superato di gran lunga gli antichi. Ma parendomi che questo non poco gioua à la giouentù, à la quale scriuiamo, sia comodo che dicchiariamo alcuni nomi de pomi pigliati da Plinio & da Columella esprimendo i nomi dal uolgo usati, prima che si uenga à le differenze de gli altri pomi, & offeruaremo quest'ordine trattando anchora de i peri.

Pomi seriche ouero syriche nomati anco zizifi da Calumella & da Galeno, & uolgarmente si chiaman giuggiole. Sono di poco sugo, per esser frutto saluatico, che nasce in albero spinoso, quasi simile à la bianca spina, & chiamasi un giuggioler, & Greci lo dicono seri. Truouasene in copia cerca il famoso ponte di san Spirito. Le speciarie imitando la fauella Barbara li chiamano iuiube, & sono quei pomi che dice Hermolao essere piu tosto simili à coccole, che à pomi, & furono primieramente portate d'Africa ne gli alloggiamenti de soldati à tempo d'Augusto.

Pomi lanati secondo Plinio sono quei, ch'hanno la
scorza

SEMINARIO

scorza di lanugine cuoperta come sono le strutée, & i perschi, de i quali parleremo poco appresso, ne sono per altro commendati: truouasene copiosamente nel territorio Veronese. Forse à questi s'assomigliano quei, che si chiamano da Greci Gnodia. Vergilio.

Raccogliero le mele, che di tenera

Lanugine han la guscia ricuoperta.

I pomi anticamente presero il nome da gli inuentori, come Manliani, da Manlio, Matiani, da Matio, & parimente Claudiani, di color rosso, da Claudio inuentore di quelli, si come anchora Apiani, da Apio, ouero Melapie, che hanno l'odore & la grandezza de cotogni, per cio che Apio de la famiglia Claudia fu il primo che l'instò nel cotogno. Il rimanente puoi uedere appo Plinio nel lib. 15. al cap. 14. Vogliono alcuni che si chiamino melapij, che per la dolcezza habbino preso'l nome da le api. quasi mele d'api, si come l'uua apia ouero apiana. per cio che le api uolontieri si posano sopra questi pomi & uue, per la loro dolcezza, & pigliano indi da fare il mele. Chiamãsi hoggi anchora da Romani melapi: sono di grandezza mediocre come i calamili, de i quali parleremo di poi. mandano fuori un sapore giocòdissimo anco ne la scorza, la quale tagliauano in pezzi i Romani, & postala sopra carboni ardenti, perfumauano le loro camere, il che nõ si fa tanto acconciamēte con le scorze de calamili. Hanno questi melapij la carne di mirabile dolcezza, & di dolce sugo piena, la onde sono bramati da le matrone.

Molti pomi hãno preso nome da la patria et luogo, oue sono nasciuti, come Pelusiani, Delfici, Tiburtini, & Camerini,

Camerini, ouero come piace à Columella Amerini, Greculi Celebrano i Greci sommamēte i Corinthiachi de la terra Sidunto, de i quali parleremo di sotto.

Alcuni da le cause de la forma loro si nomano, come quei che si toccano à due à due gemelli, & non nascono mai soli, ouero si dicono gemelli da le foglie, per che produce una foglia & à le fiate due dal fianco di mezzo. tuttauia alcuni li chiamano belgimela, ouero melgimela.

Pomi conditiui chiama Catone quei, che si ripongono ne i dogli per conseruargli: & nomali il medesimo autore scantiani.

Pomi orbiculati secondo Varone & Columella sono detti da la rotondità, si come da l'effigie de le mammelle orthomastichi, da la qualità del seme castrato spadonij, cioè eunuchi, dal cresspare la scorza pannucei, per cio che tosto si cressano, da la grande gonfiatura pulmonei, perche stranamente si gonfiano, & milla altre generationi, le quai annouera Plinio nel sopra allegato luogo.

Sonoui pomi piccioli d'ingrato sapore & d'acuto odore, di peculiare acerbità et maluagità. Et è de quelli l'asprezza, che guastano il taglio del coltello, nonansi uolgarmente pomi stranguglioni, & puotiamo chiamarli pomi austeri.

Pomi sassosi sono da Columella così detti per la medesima ragione che si nomano le pere sassose, quādo che ne la parte piu adentro ui si truouano alcune durezza come pietruzze. Columella nel libro. 10.

Et la terra, che de sassosi pomi, era cuoperta.

SEMINARIO

Pomi meci cioè maturi & dolci & colti à suo tempo, altrimenti chiamansi pomi franchi. Vergilio.

Habbiam pomi maturi, e di castagne

Tenere in copia, onde potiam godere.

Truouansi certi pomi piccioli di gratissimo sapore, & nomansi Petilij secondo Plinio. E forsi sono simili à le paradisiiani, quasi da cielo mandati, perche sono piccioli, & dolci come mele, uengono per tempo quasi da primauera.

Ma poi che siam uenuti à nomi nostrali & uolgari de pomi, gliè conuenueuole di parlarne breuemente, lasciando da parte gli antichi nomi: che sono innumerabili, la onde ricercano una diligenza infinita.

Di tutti i pomi nascenti appo noi, sono piu giocondi quei, che si chiamano capenduti, ma forse dourebbero esser detti corti piedi, dal corto pezzuolo, dal quale pendono. La onde pare che tocchino l'albero, & escano di quello senza pezzuolo. Italiani li chiamã calamele, cioè de gli altri migliori, ma Vinitiani corrottamente li dicono calamani. Sono di sapore giocondissimo, et di gratissimo odore & si conseruano longo tēpo, di meggiana grandezza, & giallezzano quando sono maturi. Leggi il rimanente in Ruellio.

Prossimi à questi in bonta et gusto sono i ratelliani, eccetto che non hãno le macchie rose cosi spesse, & mostrano piu rubicōda quella parte, che è uerso'l Sole.

À questi non poco s'auicinano i pomi reuityj, ma nõ hanno tanto soda carne, & sono al gusto piu dolci.

Altri ue ne sono al gusto nõ meno grati, ma piu grãdi, rotōdi, la guscia fralle & tenera, i quai secōdo Ruel
lio

lio uengono nel territorio Ambianense, chiamansi uolgarmente ramburi, sono di tanta soauità & tenerezza, che i pezzi di quelli si liquefanno in bocca.

Seguono di uicino quei che si chiamano passi pomi, i quai starebbono con tutti gli altri al parangone, se nõ fussero tanto poco dureuoli, la onde è nasciuto il nome uolgare. Sono di mediocre grandezza, la figura rotonda, pendente ne lo appuntato, la carne soaue et molto tenera. Leggi il rimanente nel primo del Ruellio.

Sono dopo questi in prezzo i paradisiani, de i quali poco di sopra dicẽmo. Alcuni di questi sono dolci, con la carne piu dura, & rotondi, i quali per la troppa dolcezza uengono in fastidio à quei ch'hãno il palato piu delicato. Ruellio pensa che siano una cosa istessa con i melimeli ouero con li mustei. Et dice, chiamarono gli antichi mustei quelli, che noi chiamiamo primatici.

Sonoui altri pomi che da l'inesto peri meli, perche sono inestati nel pero si nomano, hãno forma de pomi, ma non riescono appuntati come i peri, il sapore & colore de peri specialmẽte di quelli, che chiamiamo sassosi.

Pomi acidi dette dal uolgo malerij da l'asprezza del sapore: sono ben longhi, di dura carne. & da l'acerbita pendono in acetoso. Ruellio.

Sonoui altri pomi detti castinij cioè di castagno, sono d'aspro gusto, duri di scorzo come castagne, di mediocre grandezza & longi.

I pomi detti franceturi sono rotondi & grandi, la parte oue stanno i semi è dura, con una grata asprezza, la quale traligna in dolce, si possono conseruare longo tempo, & se ne truouano d'un'anno.

S E M I N A R I O

● Pomi porporini secōdo Columella sono quei che noi chiamiamo rubelliani. Hanno coloro sanguigno, la carne dentro è fralle, il sapore non ingrato di aspro pendente in dolce, & non durano poco tempo.

● Pomi mirabili nomansi dal uolgo quei, che in Toscana si chiamano Gierosolimitani, Liguri lungo il Po li dicono balsamini insieme con la pianta, per cio che i suoi pomi ripieni d'oglio, & tenute al Sole per alquanti giorni, dipoi cuoperti in fango ouero in terra sin che maraiscono, hanno uigore di balsamo à saldare le ferite. Leggi il rimanente ne l'horto nostro, & nel secōdo di Ruellio, perche questa pianta de la quale nascono è piu tosto da porre ne l'horto che nel seminario.

● Mele insane dette da gli italiani melensane, sono secondo Ruellio quelli che chiamiamo pomi d'amore, de i quai leggi ne l'horto nostro, perche nascono da sterpo, che si suole piantare ne gli horti. Cercano molte altre cose da Ruellio nel libro. 2. al cap. 124.

● Scriuerei quiui molti nomi de pomi ragionando particolarmente di ciascuno, se non la giudicasse opera souerchia & meno utile. Quando che sono uarij i nomi de i pomi, secondo le nationi, la onde ageuolmente si puotiamo ingannare in tanti uarij nomi, & ne gli adulteri d'inesti fatti hora tra questi hora tra quelli alberi.

Veniamo adunq; à parlare de gli altri alberi compresi ne i pomi, & perche portano frutti rotondi, & che si rassomigliano à i pomi, la onde chiamansi con questo me generali pomi.

Alberi

ALBERI NE LA GENERATIONE
de pomi compressi.

LE mele Africane ouero pomi granati furono presa
so Carthagine in prezzo, dal qual luogo furono
trapportati à noi, & primueramente piantate in cipro
da Venere, come testificano le fauole. Il suo frutto chia
masi hora pomo granato da i molti grani, i quai sono
d'ugual numero in tutti, come che siano differenti ne la
grandezza, pur che si raccolgano dal medesimo albero,
come dice Hermolao. Alcuni Greci chiamano l'albero
Rhoa, & il pomo Rhoea Rhoas, Rhoidia & Rhoedia.
Nomasi da Hippocrate Sidem da Beotia regione, oue si
truoua in gran copia, chiamato etiãtio sidem.

Pomi granati dolci chiamansi da Greci apyreni, ben
che questa uoce Greca significa senza durezza de gra
ni, ouero meno duri che gli altri. Perche le granelle de
li garbi hanno i nocciuoli duri, & quasi sassosi, i quai
seccati al Sole, & posti sopra le minestre, ristagnano il
flusso del uentre.

Cytino secondo Dioscoride & Galeno è quel fiore
rosso del pomo granato dimestico, ma quello dal salua
tico si chiama balaustio. Et Plinio chiama Cytino il po
mo non ancor maturo, & il fiore quando prima comin
cia à spuntare: & i fiori noma balaustij, i quai germina
no nel cytino, et uagliano à tinture, la onde il colore si
chiama balaustio. Leggi Hermolao.

Malicorio dissero gli antichi esser quella scorza as
pra del pomo granato. Greci la nomano sidion, per
che l'albero, come dicemmo fu nomato sida da la Beo
tia

SEMINARIO

ta regione.

Nomasi secondo Varone cico quella cartilagine, che fa alcune differenze nel pomo granato . Perche cicuri chiamansi gli animali non saluaticchi. Et indi li nobili Vetturij furono chiamati Cicurij.

Mela medica da la Media regione, che è tra il golfo Persiano & il mare Hircano à noi primieramente portata. Vergilio.

Manda la Media il tristo sugo e il tardo

Sapore à noi di quel felice pomo

D'ogn'altro piu giocondo e di piu prezzo.

Per tale ragione chiamasi mela Persica da la regione Persiana. Sono diuersi i frutti di quest'albero, di uarie forme & colori, la onde hanno pigliato diuersi nomi, chiamanli alcuni pomi d'oro , al quale nel colore rassomigliano. Vergilio.

Io gli ho mandato dieci pomi d'oro

Et altrettanti manderò dimane.

Ma sono piu rotundi, maggiori & di guscia piu dura, & forse sono come quei, che odo chiamarsi in Vinegia pomi d'Adamo, & anco si puotrebbono chiamare pomi nuttiali, perche siano stati prodotti , secondo le fauole da la terra , quando fu annontiato il matrimonio di Giove con Giunone . Di questi ancora penso che fauoleggiassero i Poeti, quando dissero che Hercole rapì de gli horti hesperidi i pomi d'oro. Et percio chiamasi l'albero hesperida, & i pomi hesperini, come afferma Iuba, sonoui di questa specie pomi alquanto minori, & quasi di medesimo colore, che chiamano aranci , da Arancio terra , ne la quale furono primieramente portati da
quelle

quelle isole fortunate. Ma i pomi medichi nasciuti da
 l'albero piu dianzi nomato, sono per forma & colore
 di medesima specie con gli altri, ma non sono tanto ben
 rotondi ne di colore cosi lampeggiante, ma piu pallidi.
 Anzi hanno la guscia alquanto piu dolce che l'aranzo,
 la cui scorza se non si secca, & condisce con zucchero
 à fatica si puo mangiare. Nomasi pomi citrei ò citrij da
 Latini, uolgarmente ciedro ò citrone: & inde è il colo-
 re citrino, & le tauole di ciedro usate da gli antichi, le
 quai nõ piace ad Hermolao che si facessero di quest'al-
 bero ciedro ò medica ò persica detto, il quale è piccio-
 lo, & piu tosto fie chiamato fruttice che albero, del
 quale truouasene di piu generationi, in campania, nel la-
 go Benaco & quasi per tutta Italia con gran fertilità.
 Anzi afferma egli che l'albero, del quale faceuansi que-
 ste mense tanto da Cicerone & Plinio celebrate, le quai
 usauano gli antichi di quell'albero, che chiamauano te-
 geto, thya ouero thyo, il quale ne i rami, nel tronco, &
 ne le foglie al cipresso saluatico rassomigliasi. Leggi di
 questo Theofrasto nel libro. 4. et. 5. al cap. 5. Ma il no-
 strale ciedro non partecipa in cosa alcuna co'l cipresso,
 il quale ha la foglia de l'andrchne, & de l'unedone con
 spine interposte come nel pero et ne l'oxicantha, ma po-
 lite, acute & soe. Questo dice Hermolao. Ma tornado
 à ragionare de i pomi, uole Atheneo, che ne l'età de gli
 auoli di Plutarco non fussero gustati ancora ciedri, ne
 anco se ne usaua di mangiare à tempi di Plinio, ne di
 Theofrasto. Solamente piaceuano per l'odore. Ma hora
 dice Hermolao da tempi di Palladio, il quale insegnò di
 fare la loro carne di acerba dolce, li māgiamo. Queste

SEMINARIO

mele quando uengono per inesto, chiamansi citromele. Ma Aristofame grāmatico disse che Lacedemonij li nomauano oximele Persiane dal sapore acetoso, & che sono uenuti di Persia, & se ne coronauano i Dei à suoi tempi. Dice Desfilo che soleuano chiamarsi sofini Persiani. Leggesi quasi tutta la sopradetta sentenza in Hermolao sopra Dioscoride. Più cose ne uedrai in Ruellio nel primo libro de la natura de sterpi, il quale egli hora con somma diligenza fa imprimere ad utilità de studiosi. Et è ueramente opera innanti ad ogn'altra commendabile.

Truouasi etiandio un'altra generatione de pomi di medesima specie co'l citrio, ma di colore piu uerde & forma piu rotonda, & è minore, ne ha tãto sugo ne odore, anzi ha la scorza piu liscia, & d'amēdue i capi pare ch'habbia un capezzuolo di māmelle, porto piu in fuori, che non ha il ciedro. Chiamasi cotal frutto uolgarmente limon.

Il pomo cotogno nomato da Sidone terra di Corintho, come piace ad Atheneo, chiamauasi prima pomo di Codi. Altri uogliono che si nomasse Cydonio, percioche fu portato secōdo Hermolao da Cydone terra di Cādia. Il frutto chiamasi pomo cotogno, & quest'ultimo nome è stato tenuto da gli Italiani. Io chiamerei questi cotogni maschi à differeuza di strutij, de i quali parleremo quiui disotto, perche sono cotogni piu corti et rotondi, & hanno meno lanugine, con alcune crespe distinti & ristretti, del cui sugo fasse il codognato, il quale fanno le nostre donne in tal guisa circa l'autunno: tagliata uia la scorza, & trattone il duro di dentro, & cotti

cotti, ne l'acqua li collano per un sedazzo, dipoi cō mele & zucchero li fanno rassodare alquanto. Ma uolendolo fare lucido usano nel collarlo il bianco de l'uouo & il cinnamomo, & indi piglia il cotognato colore di oro. Et quei di Lione aggiuntoui nel collare alquanto di scamonea, fanno il cotognato, che nomano lassatiuo, cioè che dispone il corpo: altramente di sua natura strigne il corpo, specialmente pigliato innanti pasto. Et chiamasi questo con la scamonea cotognato di Leone. Sonui ancora altri cotogni piu longhi et piu leggieri, con meno crespe, di colore d'oro eniro & fuori, ma nō di tanto odore, & di maggiore humidità, questi nomasi struthij ouero struthiomeli, io li chiamerei cotogni femine. Fassi del sugo loro quell'ottima medicina, che si chiama da Galeno diacydonio à prouocare l'appetito di mangiare. Columel. nel lib. 3. al ca. 10. mette tre specie de pomi, gli struthij, i quai perche sono tardiui, spirano piu uehemēte odore, & si cōprēdono in questi secondo Hermol. i Napolitani, quātūq; siano chiamati da Aetio struthij quei, che sono grādi piu soauī et meno acerbi.

Seguono i Chrisomelitani ouero Chrisomeli, perche hanno colore pendente in oro, & i mustei, che uengono per tempo, & maturano tosto. La onde chiamansi da gli Atheniesi melimele, cioè pomi dolci come melle, nomansi etiandio miscelli, & uengono d'inesto, quando inestasi la calma di pomo dolce & cōmune nel cotogno. Ma i pomi cotogni inestati ne i struthij, nomasi muluiani, i quai soli si mangiano anco crudi, perche gli altri si mangiano se non crudi. Sonui ancora cotogni saluatichi piccioli, di maggiore odore tra
gli

SEMINARIO

gli altri struthei, & nascono ne le selui. Leggi di questi nel libro de sterpi di Ruellio.

Pomo armeniaco tra persichi annouerato da Galeno, & chiamasi l'albero et il frutto in Italia armelino, si come chiamiamo Armenio o terra armenia, la quale primieramente ci uiene portata di Armenia prouincia d'Asia. Chiamasi in francioso abricot. Questo secondo Galeno e differente dal persico, per esser men reo. Columella nel libro quinto al cap. 10. sono molto gioconde le sorbe, gli armelini & i persichi. Gli armelini (dice Ruellio) sono specie de fosini & e l'odore di questi tra i fosini solamente commendato, & chiamanli i Greci bericota, la qual uoce non si discorda dal nome usato da Franciosi. Io m'accorderai piu ageuolmente a quest'ultima opinione, per cio che dietro et fuori, & col nocciuolo si confa piu col fosino che col persico.

Pomo primatico cio e che matura per tempo, e de la generatione di quelli alberi che chiamiamo primatici, ouero sono annouerati tra quelli, de i quali poco appresso parleremo. Perche dice Columella nel lib. 5. al cap. 10. Piaterai l'autumno ne freddi luoghi et acquosi gli alberi che maturano per tempo, accio che raccogli il frutto innati a la pioggia. Gli e certa cosa che i pomi primatici sono specie di persichi, et chiamanli alcuni persichi Trecacini, perche ci uegono da una citta uicina a Parigi, che si noma Treci. Quelli si come sono minori, cosi hanno sapore piu giocondo & sano: dicosi teporiui, perche nascono per tempo, et piu tosto maturano che gli altri persichi, & in questo solamete sono da
gli

gli altri differenti. Martiale.

Eramo uili ne i materni rami.

Hor tra persichi s'iam di maggior prezzo

Maturandosi pur sempre per tempo.

Ma poi che s'iam uenuti à ragionare de persichi, gli è conuenueuole, che seguiamo à parlarne.

Il persico è da tutti conosciuto, & nomasi da la regione Persiana di onde è stato portato à noi. Columella nel libro. 5. al cap. 10. chiama il suo albero persico, oue dice. Pianta la caruba Greca & il persico innanti à la bruma. Et nõ fa mestieri de scriuere quest'albero à tutti notissimo. Il suo pomo è carnosso di molto sugo, & la guscia di lanugine cuoperta, con una noce dentro aspra et dura, la quale chiamano Latini osso. Columella. Si piantano in luogo ben lauorato le ossa del persico. Parimente chiameremo ossi i nocciuoli del fosino & de la ceriegia.

Sono molte specie di questo frutto appo noi, come haueuano anco gli antichi. Truouasi il persico commune, che lascia l'osso, & commendansi da noi sòamente tra questi i corboliani, maturansi piu per tempo gli armelini, de i quali parlamo poco di sopra. Sonou i persichi duracini perche tengono l'osso in guisa, che nõ ne cade da se stesso. Dice Ruellio, noi lo chiamiamo premuto, perche la sua carne al legno di dentro è premuta: gialleggiano tai persichi piu de gli altri, sono maggiori, & di carne piu dura che gli altri, la onde à fatica li puoi penetrare con l'ugne.

Sonou persichi d'altra generatione, nomati da l'onesto noci persichi, per cio che inestado ne la noce la cal

quido

ma

ma del persico, produce frutto che partecipa de la noce
 & del persico, ma il colore tãto si rassomiglia à la gu-
 scia de la noce, che puotiamo credere cotal piãta esser
 nasciuta da se medesima, perche quest'è piantabassa, etta
 come il persico temporiuo, la foglia di mandola, ma
 alquanto maggiore, & il fiore rosso. Il pomo lampeg-
 gia di uerde, è carnosso & pieno di sugo, ma la sua car-
 ne ristrigne i denti. Specialmente non essendo matura:
 non mostra fuori lanugine, il sapore è tra la noce & il
 persico. Truouansi tai alberi copiosamente in Francia.
 E nasciuto da l'nesto un'altra generatione di persico
 inestando la calma del persico nel mandolo ouero ne la
 noce Greca, di onde riesce un'altra specie di frutto, che
 puotiamo chiamare mandolo persico, per cio che fuo-
 ri ha forma di persico, la sua carne si mangia, ma la no-
 ce di dentro s'assomiglia a la mandola ne l'osso & nel
 nocciuolo. Tale è l'ingegno humano, che egli rinuoua
 ogni di alcuna cosa. Ma gli è tempo che si uenga à trat-
 tare de i peri, & s'anouerãno tra i pomi, quantũque so-
 lamẽte i peri nomati dal peso librali, si nomano pomi.

DIFERENZE ET FRVTTI de peri.

PRima che dicchiariamo l'albero del pero, souuie-
 mi ch'hauendo pur dianzi trattato del persico, sia
 bene ragionare del perseo, accio non si pigli errore per
 la somigliãza de le uoci, per cio che'l perseo è dal per-
 sico molto dissimile, & Theofrasto lo fece del tutto si-
 mile al pero. Il suo pomo è piu longo che il pero rina-
 chiuso

chiuso in guscia di mandola, uerdeggiante, & à la forma del cuore humano secondo Plutarco, le cui foglie s'assomigliano a la lingua humana. Nomasi Perseo, perche fu piätato da Perseo de menfi. Non se ne uede appo noi, perche quest'albero nõ ha uoluto nascere fuori d'orientale. Leggi di questo il Ruellio.

Il pero albero notissimo detto da Greci apios et adpios, specialmente il dimestico. Ruellio nel primo libro de sterpi ti dicchiavera la sua natura et modo d'instarlo secondo la sentenza de buoni autori. A noi basta satisfare à giouani studiosi d'esplicare i nomi uulgari piu necessarij. Sono adunque due generationi de peri, uno dimestico che cõserua il suo nome. Columella. Pianterai il pero l'autumno innati la bruma. vergilio. Et gli inestati pomi fare il pero.

L'altro è saluatico detto da Greci achras, & uolgarmente pero saluatico, come lo chiama Plinio. Se inestrai, dice egli, il pero saluatico, n'harrai ottimi peri. Produce quest'albero frutti accerbi & restrittiui. Greci Achrades li chiamano, ma uolgarmente diconsi peri saluaticchi, de quali truouasi gran copia nel territorio Rothomagensè, & Normano: spremono di questi sugo, et ne fanno uino, che chiamano pirea, si come anco fassene de pomi, & chiamasi cidrea: fassi co'l torcolo ouero cõ mole che spremon il licore tortiuo chiamato. Fãno poi, dice Columella, il uino secondario, macerãdo con acqua le auanzature, & puosi nomare acquarello de pomi, il quale serue à morzare la sete à contadini. Ma ueniamo à i frutti.

Sono molte generationi de peri, si come anco de po

nei

S E M I N A R I O

mi appo gli antichi & appo noi, et à fatica si possono annouerare. Tuttauia per nõ mancarui in questo, m'af= fatichero di annouerarne alquanti. Cominceremo adũ que da gli antichi nomi de peri, narrando quello che ne dice Plinio, Columella & il Barbaro.

I peri, dice Plinio, in questo sono da i pomi differe= renti, che non sono così rotondi, anzi pendono ne l'ap= puntato, & pigliano il nome uario da gli inuentori da alcune persone, dal sapore, dal colore, & da le prouin= cie, come poco appresso diremo.

Peri soperbi secondo Plinio, sono piccioli, uengono tosto, & hanno grande odore: forse sono simili à li no= stri peri moscati.

Peri crustumini sono da una parte rossi, & al gu= sto gratissimi.

Peri falerni chiamãsi laurei da l'abbõdãtia del sugo.

Peri Soriani da la regione di Soria erano neri, chia= mali Columella Tarentini. Et molti altri da le regio= ni & luoghi, oue nasceuano, pigliarono il nome.

I peri nobilitarono anchora i suoi inuentori, come ha Plinio, Decumiani, da Decumio inuentore. & pseu= do Decumiani i quali non erano ueramente Decumiani: & parimente i Dolobelliani di longhissimo pezzuolo, i Pompeiani detti mãmosi, & altri innumerabili, da gli inuentori da l'odore, dal tempo, dal colore & da le pa= trie pigliati, de i quali leggi Plinio nel lib. 15. al ca. 15.

Peri tardiui, che stanno su l'albero sin al uerno, ma= turansi co'l ghiaccio, et si confanno con i peri di libra: & sono di questa generatione i peri laurei.

Peri uolemi da Vergilio detti, perche empiono entro
la mano

La mano che si chiama in Latino uola. Nomasi parimēte sementini & mustei. Secondo Catone. Macrobio nel libro. 3. al cap. 19. li chiama uolenij. In quel luogo leggerai peri ciriti, ceruischi, sassosi loliani, & altri nomi de peri. Hora ueniamo a nostri uolgari, de i quali hauendone notato molti per aggradirmi à giouani, co nobbi che'l Ruellio quasi à medesimo tempo haueua fatto il medesimo, & leggendo il suo libro non anchora impresso, trouai quella parte, che de la nostra materia tratta, copiosamente descritta. la onde paruemi piu giusto di dare l'honore à quest'huomo dottissimo, che attribuire à me quello che egli molto innanti di me haueua preueduto. Pigliaremo adunque da lui l'interpretatione de nomi uolgari, aggiugnendoui forse alcuno truouamento nostro.

Sono tra gli altri peri gratissimi quelli, che si nomano buon Christiani, nõ solamente perche con la molta soauita uengono d'una libra, ma etiãdio perche sono tanto teneri che si liquefanno in bocca, durano, & si possono portare di lontano. Furono primieramēte portati da la felice campania sin'à Napoli à Carlo. 8.

Prossimi à questi sono per grandezza i mariani, detti uolgarmēte peri di santa Maria, molto soauì per una dolcezza acquosa, & di mirabile tenerezza, ma durano meno che i buon christiani.

Sono assai minori i moscatelli, nomati altramente chij dal uolgo, i frutti non sono maggiori d'una gonfiatura nel corpo, nascono à sei & sette & à le fiate piu in un luogo con longhi pezzuoli, rēdono odore di muschio, & indi hanno preso il nome.

Di.

SEMINARIO

Di meggiana grandezza sono le pere calbionie, le quai si possono chiamare sassose, et in uero dice Giacomo Siluio, che aperte, ui si truouano come pietruzze in buon numero, le quai anco nel mangiarle si sentono, la loro carne è giocōda & dolce, di buono odore, et fralle. Dice Ruellio che'l uolgo da l'eccellenza del pero ha menicato il Greco nome, come se li uollesse chiamare migliori.

Pere rosate dal sapore, & da l'odore cosi dette, perche mangiandone, rendono odore di rose. Il che si giudica che auenga bagnando la calma quando s'inesta cō acqua rosata, ouero adacquando con acqua rosata la pianta ò il seme, quando si mette nel seminario.

Pere di due capi sono molto commendate, di carne soaue, non sassosi, di grato sugo, il quale ristora un palato anco fastidito.

Sono piu ponute le pere certoliane, che si chiamano con altro nome campaniche, non gia da campania d'Italia, perche sono forastieri anco appo gli Italiani, ma da campania di Francia, che si chiama Pertosiense. Vengono queste pere appontate, durano il uerno per la soda scorza. Sono di mirabile soauità, specialmēte cotte sotto la cenere ò arrostate sopra carboni ardēti, perche in tal modo paiono inzucherate. Alcuni per farle piu saporose le spargono cō zucchero, aggiūtaui una particelia di cinamomo ò de garofani per fornire la cena.

Pere martiniane, ouero di san Martino dette, perche durano sin nel uerno, & pendendo ne l'albero, si raccolgono cerca la festa di san Martino, il gusto loro è soaue, la carne molto soda, ne si mangiano se non cotte.

Poi

Poi ch'hanno sentito il ghiaccio, uengono piu tenere, et mangiansi nel uerno dopo pasto.

Le pere sinoro dette dal uolgo pere di fino oro, perche hanno colore d'oro puro. Sono di carne piu aspra, & dura, ne lasciano la durezza. sinche non sentono il ghiaccio. Durano longamente, ben che se ne truouano di questa specie che si maturano la state per tempo.

Ma quelle di tale generatione che si maturano per tempo chiamansi pere primatiche, perche uengono piu tosto che le altre.

Commendansi sommamente le pere bergamote, le quai sono cominciate à piantarsi à tēpi nostri, & uincano co'l sapore & co'l sugo le altre pere.

Sonui anco le pere stranguglione, le quai con la loro bellezza & colore rosso & giallo. Come segni che siano mature, inuitano chi passa à pigliarne, ma nel māgiarne spiacciono in guisa con l'asprezza, che non si possono mangiare, ma hauendone pigliato co denti, si sputano fuori.

Prossimi à questi sono gli angustiani, detti uolgarmente pere d'angoscia, perche mangiandone, rēdono gusto tanto aspro & ruuido, che ristrono le mascelle, & nucono assai, nō le pigliādo da l'albero bē mature.

Le pere tofacee sono dentro aspre come se ui fusse tofo, che è una specie di pietra, & meno appontate, di colore di cera, & con molto sugo acquoso, specialmente quando sono mature. Tanto sia detto cerca le generationi de peri, le quai tutte (perche sono infinite) chi uolessè annouerare, à pena ne farebbe capace un grā uolume. Per cio ogn'uno consideri le altre specie da se e medesimo,

SEMINARIO

medesimo, hora passiamo à narrare le differenze tra le prune cio è sosini.

ORDINE DE PRUNI, O SOSINI.

POi ch'habbiamo dichiarato due ordini de pomi, resta che si parli del terzo, nel quale habbiamo à trattare breuemente circa le differenze de sosine.

Pruno cioè un sosinaro detto da Greci coccomela ouero ciccomela è albero erto cō poche radici, che uanno sotto la superficie de la terra spargēdosi. Leggi Plinio al libro. 15. cap. 13. & Theofrasto nel terzo libro al cap. 16. Truouansi due specie di pruno, cioè domestico & che si pianta, l'altro saluatico, il quale pare che Vergilio chiamasse spino, in quel uerso.

Sonui le spine che producon pruni.

Columella dice che i pruni saluatici sono generatiōe de spine, le quai Theofrasto assignò ad una uita ostinata. Ma ueniamo à trattare de i frutti.

Chiamauano Greci epymelida i frutti de pruni saluatici detti uolgarmente un sosiner saluatico. Fassi hoggidi da gli speciali ottima acacia, cioè sugo de pomi, del sugo de pruni saluatici.

Sono molto specie de sosine domestiche secondo Plinio, di piu colori, nere & candide.

Sosine hordearie furono dette da gli antichi, perche uengono quando l'orzo: & sono quelle, che chiamiamo ceree.

Sosini asinini del medesimo colore, ma piu tardiui et maggiori, chiamansi con tal nome da la loro uiltà, si
come

come noi chiamiamo alcuni *fosini* quasi de la medesima specie.

Sonui *fosini Armeniaci* secondo Plinio, da gente straniera nomati, si comendano solamente per l'odore, chiamansi dal uolgo *apricoti*, de i quali parlamo trattando de i *persichi*.

Inestauansi à tempi di Plinio ne la noce, & il frutto che ne ueniua chiamauansi *noce fosino*, & rappresentauano la forma del padre, & il sugo de l'adottioe. Anzi à tempo di Plinio s'inestauano ne la regione *Bethica* i *fosini* nel melo & nel mandolo, la onde nomauansi *melini* & *amigdalini*.

Sosini onychini secondo Columella erano quei, che si dicono *cerine*, & hāno forma di *ugna*, & per cio nomasi *onychis*, che significa *ugna*.

Sosini Damasceni da Damasco città di Soria nomati con uoce d'alberi forastieri, sono à noi famigliari, la loro guscia è nera, la carne soaue, il legno rotondo, picciolo nocciuolo, li quai premuti con le deta, mandano fuori l'osso.

Altri ne sono de la medesima specie, di guscia nera, & quasi di lanugine cuoperti, se però quel fiore si puo notare lanugine, la sua carne è alquanto acerba, meno soda, la onde premuti tra le deta, mandano fuori l'osso.

Volle Plinio, che i popolari *fosini Damasceni*, i quai s'instauano à Roma nel *forbo*, si nomassero da Greci *Mixa*, oue dice. A i quali rassomigliasi il *persico Egittio*, eccetto che que pomi *Egittij* rosseggiano. Paolo dice che *Mixo* è frutto d'albero, minore del *fosino*, ma di medesima uertù.

Ruellio si da à credere che i frutti da Greci chiama-
 ti mixa, & ne le speciarie cō uoce diminutiua mixiarij
 siano quei, che Galeno chiamò serici, quantunq; io cre-
 derei che i serici fussero le nostre giuggiole, che sono
 inutili al stomaco, & dannosi solamente à fanciulli fasti-
 diti ouero à donne per grauedezza fastiditi. Soriani
 per mio auiso li chiamarono ad honore d'Augusto se-
 basti, questi mixi & hora nomanli le speciarie sebe-
 sten. La scorza di quest' albero è bianca, il ramo uer-
 deggiate, la foglia rotonda è larga, il frutto ne la
 grappa dolce & pieno di candido sugo, seccasi co'l suo
 nocciuolo come l'uliu. Questo dice Ruellio. Tuttauia
 il medesimo parlando altrouue de mixi per ordine al-
 fabetico dice, che gliè albero, di tronco molto da terra
 leuato, & di scorza candida. Sparge egli i rami splen-
 denti di color uerde, ha le foglie tagliate d'attorno, i po-
 mi sono come una nocciuola raccolti à grappe, et quã-
 do maturano gialli, la carne del corpo dolce, biãca den-
 tro, & con muscoso licore: la onde si crede che fusse pi-
 gliato il nome da Greci, che nomano mixo il muco.

Fasi in soria uischio con le granella di quest'albe-
 ro, il quale dicono Damasceno, molto cōmedato da gli
 uccellatori, ma nō uale à pigliare ucelli di acqua.

L'egitto parimente ha secōdo Theofrasto il suo so-
 fino molto grande, simile à la spina Soriana, la foglia è
 di pruno, ma non cade, il pomo è come di nespolo, il le-
 gno dentro grande & rotondo. Comincia à fiorire di
 Luglio, matura ne la bruma, ne lascia le foglie. Quel po-
 mo è come un copioso ricolto à gli habitatori, perche
 lo purgano & pestano, & conseruanlo in Thebe. Que-
 sto ha

Ho ha pigliato Hermolao da Theofraſto.

Questo è da ſapere ſecondo Hermolao, che ne i ſaluaticchi & dimeſtichi ſofinari truouaſi una lagrima, detta da Greci lichena.

Sofini detti ſecondo Aetio Iberici, perche uēnero prima in ſpagna, & ſono piu che gli altri di ſugo dolciſſimo, di carne piu dura, & guſto piu ſoaue, la parte uolta al Sole lampeggia di coloro porporino, da l'altra parte ſono candidi ò roſſigni, & premuti tra le detta, mandano fuori l'oſſo come i damaſceni. Ruellio ſcriue che ſi chiamarono pertigoni.

Alcuni ue ne ſono di color cereo di bianco pendente in giallo, i quai ſecondo Ruellio chiamanſi appo noi Cereoli.

Altri ſono alquanto maggiori teneri & porporini, detti per la ſua uiltà pediculari, de i quali ſ'ingraſſano ne la uilla i porci, & ſi poſſono ragioneuolmente nominare aſinini.

De i porporini ſcriue Columella nel libro. 12. al ca. 10. Quando raccogliera i ſofini porporini, fa che non ſiano maturi, ma non troppo crudi, & guarda cō diligenza che nō ſiano guaſte, ne habbiano uermini.

Commendanſi appo noi ſommamēte i pruni dattili, forſe à quei ſimili, che chiama Columella onychini, da la forma de l'ugna, & queſti hanno preſo il nome da la forma del dattolo, che è il frutto de la palma. Ruellio uouole che ſi nomi da la longhezza del detto: ſono porporini, ſoaui di carne, à forma di uouo, & ſecōdo Maſgonio ſempre ſ'appigliano ineſtati.

Alcuni ſecondo Ruellio ſi nomano noberdiani et Giu

e iij liani,

SEMINARIO

liano, uengono piu tardi & hanno colore azuro. Tor-
cendo la rama oue ne siano molti amucchiati, ui stanno
pendenti sin che douentano passi.

Ma perche sarebbe longa & greue fatica à narrare
le uolgari generationi de pruni, ricerchi ciascuno quei,
che sono ne la sua patria, dandogli quel nome che ui si
usa dal uolgo, e segua la forma nel scriuere ch'habbiã
tenuto di sopra. Hora ueniamo à trattare cerca gli or-
dini de le cirieghi.

**CERASETO, CIOE LVOGO OVE SI
piantano piu cirieghi.**

Ceraseto puotiamo chiamare un luogo pieno di ci-
rieghi, piantato per diletto ouero per utilità, sè
come chiamiamo castaneto & canneto i luoghi di ca-
stagni & di canne piantati.

Il ciriego è albero da tutti conosciuto, la cui descrit-
tione puoi leggere in Plinio al libro. 15. cap. 23. & nel
libro. 23. cap. 7. & nel libro. 16. cap. 8. ouero da Theo-
frasto nel libro. 3. ca. 13. perche sarebbe longissima im-
presa à descriuere à giouani gli alberi notissimi. Basti
sapere questo da Plinio & da Atheneo, che Lucullo ca-
pitano de Romani hauuta uettoria di Mitridate, portò
primieramente da Cerasunte terra di Ponto in Italia
quest' albero, & il frutto dal nome de la sua patria fu
nomato ciriegia. Ma non sappiamo se si debbe dar fede
à Seruio, che uole il corniolo fusse in Italia il cirie-
go, quando che sono pure di uaria natura. Ma de i cor-
nioli parleremo dipoi, hora trattiamo di uarie genera-
tioni

tioni de cirieghi.

Le generationi di cirieghi da Plinio annouerate sono queste, per cominciare da nomi antichi.

Aproniane rosseggiano sommamente, Attie sono ben nere, le Ceciliane rotonde. Giuliane di grato sapore, ma tanto tenere quasi sotto l'albero loro, che non si possono portare lontano. Le duratine dette in campania Pliniane, tengono in prencipato: & in Belgica & ne le riue del Rheno le Lusitane. Queste hanno un terzo colore fatto di nero, rosso & uerde, & pare sempre che si maturino.

Sonui le ciriegie lauree, inestate primieramente nel lauro, le quai cinque anni prima che Plinio scriuesse, erano nasciute, sono grate per un certo amaragnuolo che tengono del lauro, la onde secondo il Barbaro chiamansi in Italia amarasia, cioè amare ciriegie, perche tengono un'amaritudine gioconda.

Truouonsi le ciriegie Macedoniche, con piccolo albero, il quale secondo Plinio non passa d'altezza tre gomiti: & è minore sterpo, che il chameciriego, cioè ciriego terragnuolo. Quest'è il primo albero che rende gratie al suo coltiuatore. Il frutto prima è candido, indi rosseggia, & quando marcisce negrezza. Questo dice Plinio.

Sono appo noi piu generationi di cirieghi, i quai fie bene che si dichiarino.

Alcuni hanno secondo Ruellio picciolo albero & sono nani come l'albero detto chameciriego, cioè ciriego saluatico. Pendono le ciriegie con pezzuolo corto, rotonde & rosse: hanno molta carne tenera & piena di

e iiij sugo,

SEMINARIO

fugo, l'osso è duro, & il nocciuolo dolce, piaceno per grata amaritudine, & forse s'assomigliano à quelle, che chiama Plinio aproniane: & queste sole appo noi si nomano ciregie.

Chameciriego albero, & chameciriegie sono forse quelle che si truouano ne le selue, & à le fiata ne le spine ò ne i luoghi coltiuati, le coccole sono picciole, la carne rotonda & osso premuto, la parte uolta al Sole rosseggia, & l'altra è candida, il sapore è dolce, ma liquido. Sono famigliari à contadini, & nascono da se stessi senza esser coltiuati.

Ve ne sono alcune nere con fugo sanguineo, che machiano le mani & le labra de chi le mangiano, come le more. Chiamasi amēdue, dice Ruellio in uilla sessiane, ma io giudico che questa seconda si chiami Attiana, & la prima Ceciliana, essendo corrotta la uoce di Cecilianina in cēsiana. Questo dice Ruellio.

Dice il medesimo, Sono alcune ciregie quasi grandi come pomi, con longo pezzuolo, & sapore piu acetoso & acerbo che le sopradette, nel rimanente s'assomigliano à le aproniane, chiamale il uolgo merasie. De le quai alcune per la loro asprezza sono rifiutate, alcune per la troppa dolcezza muouono fastidio. Sono minori assai che le altre. Le acetose mostrano rosso colore, & le dolci sono nere in guisa, che tingono le mani & le labra come fanno le more.

Pendono altre ciregie da l'alto albero, con figura pin appuntata & rotonda, & longhi pezzuoli, nascono piu insieme, et parte rosseggiano, parte sono biāche, & à le fiata tutte rosse, la carne molto dolce, gioconda
à la

à la bocca, l'osso fralle, & il nocciuolo non ingrato. Ma questo frutto passa piu tosto che gli acetosi, & secondo Ruellio è il primo à maturarsi, il nostro uolgo le chiama guinee, forse perche furono primieramente portate di quella parte di Francia, che si chiama Aquitania, & dal uolgo guiène.

Ma ne sono tra queste alcune piu grosse, di carne alta & ben dura, per la piu parte bianche, dolci al gusto, & cō la carne à l'osso accostata, la onde io crederei che fussero chiamate da gli antichi duracine.

Sonouì alcune altre di medesima forma, le quai tardano piu che le altre à crescere, uengono piu grosse & nere, la carne è piu dura et soda molto dolce, ne la quale quando sono mature, si generano alcuni uermini, per il che si corrompono piu ageuolmente di tutte le altre. Nomasi quelle ciriegie cordie da la forma del cuore humano, che si uede nel frutto & ne l'osso. Alcuni da la forma del capello le chiamano ciriegie, cotai nomi sono costumati nel terreno Andegauense.

Le altre ciriegie tutte rosse sono meno tenere che le altre, ma quelle che partecipano tra bianco & rosso cō attendue s'accompagnano. Marciscono piu tosto quelle, ch'hanno la carne piu molle.

Parmi souerchio narrare il modo di conseruare le ciriegie, essendo cosa à tutti manifesta, et fuori de la nostra proposta: come anchora se uolesse mostrare la uia di piātare gli alberi. Tutte lequai cose ha trattato il nostro Ruellio diffusamēte. Hora parliamo del corniolo.

Prima che parliamo del corniolo, accio che nō s'enganni alcuno per la similitudine de le uoci pigliādo la

ceratia per ciriegie parmi cōueneuole sciorre ogni dubbio, & parlare de le ceratie, che chiamano Latini Sili- que cio è carube.

Ceratia dice Galeno nel secōdo de gli alimēti scrit- ta per t lettera ne la terra silaba & pronontata, non s'assomiglia punto à cerasia uoce Latina scritta per s la quale significa la ciriegia, perche quest'è un frutto legnoso, di spiaceuol sugo, la onde si padisce con dif- ficoltà. Questo dice egli.

Il medesimo nel settimo lib. de semplici chiama ce- ratonia l'albero che produce la caruba. La ceratonia ha uertù desiccatiua & restrittiua, si come il suo frut- to, che si chiama ceratia, che ha alquanta dolcezza: et auiene à queste come à le cirieggie.

Chiama Columella il suo frutto caruba Greca affer- mando che Greci lo nomano Ceratiō. Pianterai (dice egli nel libro. 5. al cap. 10.) la caruba Greca, detta da alcuni ceration, & il persico ne l'autunno innan- ti la bruma.

Et dissero Greci ceration il frutto, à somiglianza del corniolo. Piu nuoui Greci xilocerata lo nomano secondo che dice Hermolao. Latini siliqua dolce, & gli Italiani caruba. Chiamarono Latini anco l'albero siliqua, ouero siliqua Greca, come ne l'allegato luogo di Columella s'è ueduto.

Truouasi quest'albero, in Italia et in Guascogna co- piosamente, produce le carube longhe un dēto, ma lar- ghe come il dēto maggiore, & adunche, & quantūque siano legnose, tuttauia per la dolcezza si mangiano. Assomigliasi co'l sugo & co'l seme à la castia in canna.

Truouasi

Truouasi un'altr' albero detto siliqua, il quale chiamasi da gli Ionij cerania, accio che non si pigli errore nel nome ceratonia, perche gli è gran differenza ne gli alberi & molto dissimile da la siliqua Greca, la quale Theofrasto descriue che nasce in Soria, in Ionia, & in Gnido, & in Rhodi, co'l trōco fertile, il frutto di siliqua. le ramelle sempre fronzute, il fiore candido con grande odore. Tiene il frutto d'un'anno & il nuouo, et leuādo il primo frutto cerca l'apparire di cane stella, incontanente produce l'altro. piglia il rimanēte dal Barbaro & da Ruellio. à me basta d'hauere auisato il lettore cerca di questo, accio che non gli manchi alcuna cosa.

ORDINE DE CORNIOLI.

Corniolo albero detto crania ouero cranias da Theofrasto & da Galeno, forse ha questo nome, che il suo tronco è sodo & nodoso in guisa, che si rassomiglia al corno. Truouasi secōdo Theofrasto il maschio & la femina, la quale ha il tronco fungoso et inutile, germina come l'amerina, le coccole ne l'autunno sono molto acerbe, & mangiansi con difficoltà, uiene tra spine & ne i boschi. Ma non la chiamarono contadini secōdo Ruellio corniolo. per le coccole che produce sprezzate & inutili. il corniolo maschio, dice Plinio è di materia robusta, sodo & senza cuore, cio è senza midolla, & è come il corno spesso et osseo, la onde se ne fanno ottime aste da caccia, cresce dodici gomiti, la foglia di mandola, ma piu grossa, & il fiore piu grasso,

SEMINARIO

grasso, il frutto come l'oliua, dolce, di grato odore, & molti pendono da un solo pezzuolo. Nel monte Ida è sterile, ma fertilissimo appo noi, specialmente essendo il corniolo ciuile maschio, detto da nostri conolier, come è sopra detto: perche la femina è piu fruttifera, ma tardi fruttifica, cio è dopo l'autunno: ma il corniolo maschio fruttifica per tēpo d'auo il frutto cerca'l solstitio de la state prima candido, di poi sanguineo, et secondo Dioscoride à l'oliua simile, longo, da principio uerde, quando è maturo rosseggia, è à la cera simile, & buono da mangiare, del quale poco appresso diremo.

Dice Plinio che in India è un'albero, il quale fruttifica come il corniolo, & puosi chiamare corniolo Indiano. Ma ueniamo à ragionare de i frutti.

Cornole nomansi i frutti del cornolieri, il cui osso è sassoso. Per il che Vergilio. Et rosseggiar le cornole sassose. Ma chi uole sapere come si condiscono, & il loro sapore, legga il Ruellio: à me basta hauer dichiarato à giouani queste poche cose, per cio che non trouo altre differentie di questi alberi & frutti. Hora ueniamo à ragionare de sorbi & nespoli.

ORDINE DE SORBI ET NESPOLI.

Piäteremo queste due specie d'alberi che sono quasi d'una generatione, nel nostro pomario con due ordini in scachiero diuisi con un spacio, & li porremo vicini.

Sorbo è albero alto detto da Greci oen oeien, & il frutto oa & ua: la cui descrizione uederai in Theophrasto

frasto nel lib. 3. al cap. 12. & in Plinio nel lib. 15. al cap. 21. Et truouasi maschio & femina, la qual sola fruttifica poi che ha tre anni. L'autunno produce le foglie, manda fuori la sua panocchia, la quale dura tutto l' uerno come nel rouere, leggerai piu cose in Ruellio, perche à me paiono le cose dette piu necessarie.

Il frutto del sorbo nomasi da Columella nel lib. 5. al cap. 10. mela sorba. Ma gli è differenza tra i frutti, alcuni sono tondi, alcuni s'assomigliano à l'uouo, & sono dissimili nel sugo, alcuni sono di piu odore & dolcezza, come quasi tutti i rotondi: alcuni piu acerbi, & di piggior odore, come quei, ch'hāno figura di uouo. Ma il frutto del sorbo saluatico, secondo che dice Theofrasto, è migliore, che quello del dimestico. Piglia da Hermolao nel trattato de le corone, & nel primo del Ruellio le altre differenze tra le sorbe, & come si condiscano. Hora parliamo de le nespole.

Il nespolo albero spinoso è minor che il pomo comune. et ha la foglia de l'acuta spina. leggi il rimanente in Theofrasto. Italiani mutata la prima lettera per mespolo nespolo lo nomano. Truouiamo che quest' albero non fu à tempi di Catone in Italia.

Pongono Theofrasto & Plinio ne i luoghi soprallegati tre generationi di nespole Anthedona, Setama et Gallica, la quale traligna secondo Plinio, la loro descriptione leggerai in questi autori. Dioscoride si contenta di due specie, una egli chiama nespolo, & uole che fusse nomata da alcuni aronia, et dice che ha foglie de l'acuta spina: l'altra specie si noma setanio, & da alcuni epimelida. Hippocrate chiama questa amamelida.

da.

SEMINARIO

da. Ma uariano gli autori cerca l'epimelide. La terza specie nomata da Theofraſto & da Plinio, gli è incerto ſe l'habbiano tra i ſorbi annouerata, quando che uogliono la Gallica eſſere altiffima, & piu toſto ſi confa cò'l ſorbo, che cò'l neſpolo, ſe non forſe (dice Ruellio) uogliono che'l neſpolo noſtrale ſi chiami chamemespi- lo. Galeno dice che il neſpolo fu chiamato da alcuni triocco quaſi trioſſo, ouero triganio perche nel frutto ſono tre grani, ouero oſi in luogo di ſeme.

Francioſi ſecòdo Ruellio tengono ſolamente due generationi di neſpole, una di piu rare spine, che uiene tra roui & boſchi, & ne le uiue ſiepi come ſaluatico: il pomo è picciolo & da prencipio tanto accerbo, che à pena ſi puo mangiare, ſin che nõ ſi matura cò i freddi del uerno. et chiamanto neſte. L'altra fu il pomo piu grande, quaſi come una communal mela, & nõ ha spine, laſcia eſſendo ineſtato et coltiuato la ſaluatichezza, i pomi dal freddo maturati, ſi cuocciono nel paſſo ò nel moſto, aggiuntai una particella di Cinnamomo, perche ſiano piu giocòdi al māgiare. Queſto dice Ruellio. Ma per non eſſere proliſſo in coſa facile & chiara, ueniamo à ragionare de gli uliui, per dicchiare ſequentemente tutti quei frutti, ch'hanno l'oſſo dentro. Di poi ſcenderemo à parlare de fichi, noci et caſtagnie.

OLIVETO DETTO DA CATONE
oleto; cio è luogo oue ſono piantati molti uliui.

ERa meſtieri da laſciare buona parte del noſtro ſeminario, per porui gli uliui. Perche ſi dicchiarano

rāno molti luoghi lasciati da piantarui gli ordini de gli uliui per pigliarne utilità.

Truouasi solamente ne la Gallia Narbonēse l'oliue-
to, per cio che ne le altre parti di Francia nō si uedo-
no molti uliui, ne sono ben fertili, ma in Italia fruttifi-
cano copiosamente & usasi di appoggiare le uiti à gli
uliui, & coglierne oliue che tengono sapore di uino &
d'oglio. Veggonsi hora molti oliueti lungo il Po, &
il lago Lemaco: & parimente cerca Tibure nobil luo-
go, & à Roma uicino, il quale Vergilio nel. 2. de la
Georgica disse che era uestito d'uliui. La cura de gli
uliui & il modo di piantarli, non è in minor prezzo
in Italia, di quello, che sia stata per adietro: & usano
elli tanta diligenza ne gli oliueti, quanta usiamo noi ne
i uignali. Et quantunque non se ne truouino cosi per
tutto appo noi, tuttauia perche usiamo l'oglio, sie bene
parlare prima de gli uliui, di poi de le generationi de
le oliue, & indi ragionare de l'oglio, giouando à no-
stri giouani almeno in questo, che possino piu facilmen-
te intendere Columella & gli altri autori Latini. Per-
che (si come habbiamo detto souente) non habbiamo
proposto di mostrare la uia de l'agricoltura, quando
che il nostro Ruellio cō piu diligenza, & modo di par-
lare, in questo s'affatica con quella diligenza che si puo
dire: & è huomo (per cosi dire) innanti ad ogn'altro
che hora uiua peritissimo. Io solamente parlero de le
cose piu facili, le quai sappiamo à nostri giouani es-
ser molto utili per conoscere i buoni autori, lasciando
stare le piu alte cose, le quai si possono dal fonte di Ru-
ellio pigliare.

L'uliuo

L'uliuo detto da Greci *elea*. da Latini *termes*, & da Franciosi *oliuier*, è albero tanto conosciuto, che non fa mestieri dichiararlo: ha le frondi di salzo, & non conoscendo l'uliuo, se ne uederai di lontano penserai che sia un salzo, il che à me è auenuto in Italia, ma te ne puoi chiarire de la differenza guardādo le foglie da uicino, perche sono quelle de l'uliuo piu strette, et di pezzuolo tāto corto, che paiono attaccate à la rama, et i fiori de l'uliuo sono piccioli & hā foglie, che abbracciano il frutto: & guardādoneli che caggiono, per tu fati mostrano che i fiori debbono andare da male. Il rimanente truouerai appo Plinio. Dice Aristofane & Polluce che i Greci chiamauano *moria* l'uliuo à *Minerua* sagro, si come chiamauano *calestefano* l'uliuo *saluatico* nasciuto in *Olimpia*, del quale coronauansi i uetoriosi ne i giuochi *Olimpici*, come ha *Pausania*. Ma l'uliuo fertile nomasi da Greci poeti secon secōdo *Fociōe*.

L'uliuo *saluatico* nomasi da Greci *Cotino* ouero *agreelea*, cio è *saluatico uliuo*, il quale è piu fertile che l' di *mestico*, il che auiene quasi di tutti gli alberi *saluatici*, come se la cura sciemasse la fertilità. *Vergilio*.
 Il *saluatico uliuo* che risorge
 Co'l medesimo tratto ne da inditio.

Il rimanente quanto si ricerca à coltiuarli, truouerai leggendo i buoni autori.

L'uliuo *Etiopico* era secondo *Dioscoride* nomato da Greci *oleastro*, cio è *uliuo saluatico*, perche gli è albero in quella regione à l'*oleastro* simile, la onde non s'è truouato albero alcuno, à cui per la somigliāza si potesse meglio confare il nome & la specie. Nasce que-
 st'uliuo

Il *uliuo* secondo il *Barbaro*, in Arabia tra le onde del mare, & è cuoperta dal boglimento del mare: stilla da quello una lagrima alquanto simile à la *scamonea*, & alquanto rossa, come ha *Ruellio*, con alcuni stillamenti gommosa, il gusto mordente con aspetto di gomma, & negrezza à foggia de l'ammoniaco, de la quale hoggi fassi una medicina à molte cose utili. Alcuni pensano che questa sia la gomma Arabica così nomata ne le speciarie.

Ma perche alcuno nõ pigli errore per la somiglianza de le uoci, che doue truouera *oleagnum*, egli pensi che s'habbia da leggere *oleaginum*, si come chiama *Catone* la coccola & la radice *oleagina* quella, che si piglia da l'*uliuo*. La onde è da sapere che *oleagnon* ouero *oleagnõ* è un sterpo aquatico secondo *Theophrasto*, la sua foglia è come del salzo amerino, ma tenera, et lanosa, il fiore di bianco puozolo, ma minore & non frutifica. Nasce copiosamente ne le isole che ondeggiano sopra l'acqua. Chiamasi forse *eleagnos*, cioè casto *uliuo*, perche non fa frutto, ouero perche si rassomiglia à quel frutice che *agnos* si chiamò, cioè casto, & dicono lo *Latini* *uitex*. *Italiani* *uitrice* lo nomano. Speciali corrompendo la parola, chiamanlo *agnocasto*. Dice *Ruellio*. Pare che sia una specie di *uitrice*.

Il frutto de l'*uliuo* chiamasi *uliuu*, quantunq; gli autori licentiosamente confondano le uoci in guisa che leggerai appo *Varrone* *uliuo* da condire per *oliua* da condire, per riporla poi ad uso da mangiarla. Truouerai anco appo *Vergilio* ramo d'*oliua*, per ramo d'*uliuo*

SEMINARIO

uo, nondimeno è piu in uso, che uliuo significhi l'albero, & oliua il frutto.

Scrive Plinio che gli antichi agricoltori conobbero solamente dieci generationi d'oliue, i cui nomi sono pigliati da la forma & sapore loro, perche sarebbe fatica infinita uolendo dichiarare quelle, che da i luoghi et da gli inuentori pigliano il nome.

L'oliua pausia detta secōdo Catone da Pauio Latina uoce, che pistar significa, perche battendola spremesi l'oglio, altramēte quest'oliua non darebbe l'oglio. Seruio sopra quel luogo. Et la pausia con la coccola amara dice, cioè uerde, perche de la uerde pausia spremesi l'oglio: ma la coccola per se è giocondissima.

Oliue orbite, chiamate maggiori da la similitudine de i testicoli. Vergilio.

Non uengon d'una sorte ò d'una forma
Le oliue tutte, come orchite & raggi.

Chiama tuttaua Varrone la grande oliua orcha, ouero orchite, & gli antichi archemora, la quale si preme piu tosto per mangiare, che per trattare ooglio, perche ogni oliua grande è buona da mangiare, & ogni piccola da ooglio. Et usansi ne i cōiti in alcune regioni le coccole de le oliue.

Raggio chiamasi l'oliua gratissima da mangiare, & commendala molto Vergilio nel luogo soprallegato. Perche si contenta di queste tre generationi d'oliue, che habbiamo descritto, percio che secondo lui queste non desiano rastello ò altra coltura.

Chiamansi poi alcune oliue Colymbadi, perche secōdo il

do il Barbaro, da se medesime senza mistura alcuna nuotano nel loro oglio.

Halmade oliue sono quelle, che si condifono con salamuoia: quantunque Greci usano di confondere simil nomi.

Sonui anco le Nebride cosi detto da Giulio Polluce, perche nuotano ne l'oglio.

Le pitride, cioè semolacee, si premono prima che si maturino per condirle.

Le oliue che tra la copia & lo bontà si raccolgono quando cominciano à negrezzare si nomano da noi drupe, & da Greci drypete. Puotrei quiui far mentiõe de l'uliua licinia, che è secondo Plinio di tutte ottima, & rende piu oglio: & le Soriane le Sidicine, le Cominie, e le Sergie. & le Regie, & mille altre tali specie, se Columella nel libro. 6. & Plinio nel. 15. non n'haessero parlato ne i quai luoghi puosi leggere il tutto.

Le oliue dice Plinio consistono di nocciuolo, carne, oglio & morchia. Il nocciuolo chiamasi da alcuno samsa, & da altri nauco, dionde è il prouerbio. Non ti stimo un nauco, cioè nulla. L'oglio è il sugo de l'oliua, & la carne è la sua sostantia. La morchia da Greci amorge detta, chiamasi da Latini fece de l'oliua, & è ueramente come la marza di essa oliua.

Veniamo à ragionare de l'oglio, et à le uoci di raccogliere le oliue, & di fare l'oglio, le quai dichiarato, mostreremo le generationi de l'oglio.

L'oglio è il licore de le oliue, & mostrerãnoti copiosamente gli scrittori de l'agricoltura la uia di sprea

SEMINARIO

merlo nel frangitoio, à me basta dichiarare le uoci, per intendere quelle uoci, le quai sono incommode, & da gli autori usate.

Cominciando da questa uoce oliuità, ouero oleità, dico che Catone & gli altri agricoltori per questo nome intendeuano il tempo di raccogliere le oliue, si come chiamiamo uendemia il tēpo di raccogliere le uue. Dice Catone, fatta l'oleità, cioè raccolte le oliue, si pongano stese tutte ne suoi luoghi sopra'l patibulo, che è stromento co'l quale si raccolgono.

Oliuario ouero oleario significaua colui ch'era preposto à i frangitoi, oue si faceua l'oglio, & faceua lo spremere.

Leguli secōdo i medesimi autori sono quei, che raccolgono le oliue, & deriua da lego uoce Latina, che significa anco raccogliere, perche secondo i medesimi autori raccoglieuansi le oliue con mano, & chiamauano quest'opra strignere le oliue. Et oliue strittiuue nomauano quelle, ch'erano raccolte à mano, à differenza di quelle che spontaneamente ò con uiolenza cadeuano, le quai chiamauano cadiue, ò de le fracide, che marciuano, essendo gia buon tempo raccolte. Diconsi infracide le oliue, le quai raccolte, per caldo ò uecchiaia marciscono. Et chiama Catone fraci le carni, le ossa, & la pelle de le oliue poi che n'è spremuto l'oglio, & n' esce la fezza.

Fattori nomauāsi quei, che faceuano l'oglio, et muoueano il frangitoio, per spremerlo: la chiamarono gli autori un fatto d'oglio quanto in un premere di frangitoio

glie da primauera s'assomigliano al pie de la cornice.
 Quanto ad inestarli et à la descrittione compiuta di
 quest' albero, legge i buoni autori : perche non potiam
 noi narrare il tutto.

Caprifico secondo Plinio al libro. 15. cap. 19. è gene-
 ratione di fico saluatico, che non matura mai. Greci lo
 chiamano Erinos, perche secondo Fotione apparue pri-
 mieramente da Erineo terra di Thessaglia. E piu ro-
 busto et nodoso che il fico dimestico, et nasce da le gra-
 nelle del fico.

Dicono caprificare gli alberi secõdo Palladio quãdo
 ui s'appendono i fichi del caprifico pertusati con lino:
 non hauendo tai fichi, ui si appende la uerga de l'abro-
 tano, ouero il callo, che si truoua ne le foglie de l'olmo,
 ouero si pongono sotterra attorno le radici de l'albe-
 ro corne di capro, ouero si apre con taglio il tronco
 de l'albero, oue piu si gonfia, accio che scoli l'humore.
 Chiamano i nostri quest' opra caprificare, ma Greci eri-
 nasmos ouero sycasmos la dicono.

Egittio fico secõdo Atheneo, chiamasi, come ha Theo-
 frasto moro Egittio. Celso lo noma morosycon, & à
 le fiate sycaminon. Dioscoride & Galeno lo dicono sy-
 comoro. Quest' albero è di natura meschiata, come se si
 piantasse del fico et, del moro, è molto largo à somi-
 glianza del fico, ha sugo copioso, & ne le foglie s'asso-
 miglia al moro, & per altezza & figura è à quello ui-
 cino. Galeno nel secõdo de gli alimenti dice. Io ho ue-
 duto in Alessandria una pianta del sycomoro co'l frut-
 to, la quale à fico picciolo & candido si rassomiglia.

f iiii Questo

SEMINARIO

Questo frutto non sente de l'acerbo, & ha poca dolcezza, pende in humido & in freddo alquanto come la mora. Anzi si puotrebbe porre questo frutto tra'l moro & fico, & parmi che indi habbia pigliato il nome. Et sono da beffare quei, che uogliono il frutto di quest' albero nomarsi sycomoro, perche si rassomiglia à piccioli fichi. Questo dice Galeno. Percio nõ bene dicono quei che chiamano il sycomoro fico pazzo ò fico picciolo, quando che ueggiamo il suo frutto essere di meggiano sapore tra il moro et il fico, & l'albero porta fichi, & rassomigliasi al moro, ma non pendono i fichi da i rami come si uede ne gli altri alberi, ma dal tronco. Nasce quest' albero dice Dioscoride in Caria in Rhodi, & in luoghi non molto fertili di formento, oue con la loro fertilità solliuano la carestia, ma tuttauia à questi tempi non uiene in Rhodi. Dice Vlpiano che quest' albero uiene copiosamente ne gli alberi del Nilo: & che sono puniti agramente quei, che tagliano un sycomoro. Vn sycomoro s'è uenduto in Parigi, ne l'horto di Gotifredo speciale, diligentissimo inuestigatore et coltiuatrre di quelle herbe & alberi, che si ueggono radi appo noi: & ha con sua diligenza giouato à molti, che desiauanò questo solo, la onde è degno d'essere con chiara tromba celebrato.

Rassomigliasi, dice il Barbaro al sycomoro il fico detto Ciprio in Candia: perche produce il frutto dal tronco & da rami poi che sono ingrossati, ma è differente dal primo, che mette i germi senza foglie, simili à la radicina, à cui il frutto con la punta è quasi come ferrato:

gitoio si faceua.

Capulatori erano quei, che uotauano l'oglio cō le capule, che sono uasi con due orecchie, da trapportare l'oglio del lago ne i uasi: & era il lago quel uaso, nel quale scolaua l'oglio dal frangitoio. Leggi cerca la cognitione de i uasi da oglio, il libro nostro de uasi secōdo Baifio descritto.

Osto diceuasi quello che si rifa di uno fatto, che era quanto si faceua in un tempo, cioè una certa quantita, la quale alcuni faceuano di cento et sessanta mozzi, altri di cento et uenti.

Ooglio gleucino secondo gli antichi era l'oglio mosto, cioè il primo, il quale spremuasi prima che le oliue fussero ben strette nel frangitoio. & Gleucos in Greco significa mosto: questo incontanente, perche è sottilissimo, cauasi del lago, & mettesi separatamēte, & chiamasi oglio da māgiare, perche è ottimo à cōdire i cibi.

Ooglio tortiuo è quello che si sprema con la molla ruotata uelocemēte, dopo che è spremuto il primo, chiamasi oglio secōdo, & incontanente si trasfonde in altri uasi, seruandolo à cōmune uso, ma nō si mangia.

Ma quello che si caua ne l'ultimo spremere, & la terza fiata, è peggiore assai, & è buono solamente per le lucerne.

Ooglio omfacino è quello che si sprema da la lanugine accerba de le oliue, perche chiamano Greci le coccole accerbe omfache, & anco l'uaa accerba chiamano cō l'istesso nome.

L'oglio piglia oltre questi altri infiniti nomi da
f iij quelle

SEMINARIO

quelle cose, cō le quai s'infonde, & cuoce al sole, ouero al fuoco. Et è di specie infinite appo gli speciali, come da la ruta, rutaceo, rosato, aiolato, gelsomino, & altre generationi, le quai s'appertengono piu tosto à medici che à grāmatici. Altri nomi si pigliano da le città & da i luoghi, oue si faceua ottimo oglio, la onde credeuasi che pigliasse uertù & uigore: come Sabino dal terreno Sabino, ma nō da l'herba Sabina. Et era da Galeno & da gli antichi medici molto sprezzato per la dolcezza & semplice uertù. L'oglio Spagnuolo è alquāto piu caldo: & molte altre generationi d'oglio, le quai puotra il prudente & studioso lettore leggere in Plinio & in Dioscoride.

FICETO, CIOE LVOGO OVE SI
piantano i fichi.

POI ch'habbiamo fornito di ragionare di quei alberi che fanno il frutto con l'osso dentro, passiamo à narrare de gli altri, pigliādo prencipio da le differenze de i fichi, prima che si uoltiamo à parlare circa le mori & le noci.

L'albero fico nomasi da Greci *sycen* & *sycada*, benchè *sycada* significa appo loro il fico nouello, come ha Giulio Pollice.

Ogni fico cōmune, forastier ò saluatico, è di corto troncono, quantunq; se ne truouano alcuni molto alti, & al pero simili. La scorza polita, et la foglia intagliata à modo di croce. Dice Hippocrate, che le sue foglie

Vna cosa u'aggiugnero per giouare à nostri gioua-
ni, che chiamano Greci graias la scorza del fico, & La-
tini grume, ma i semi & minuti grani che ui sono den-
tro nomano Greci cegramidas, & la carne del fico, se-
condo Paolo, fu da molti chiamata sireo, co'l quale no-
me chiamasi anco il suo licore cotto. Tanto sia detto
del fico. Hora passiamo à trattare de mori.

ORDINE DE MORI.

IL moro albero detto da Greci sycaminea, sycea &
sycen. Dice Hermolao che la comedia di Media chia-
ma il frutto, & l'albero sycaminon, ma il frutto nel ge-
nere neutro & l'albero nel maschio, come si legge appo
Giulio Polluce. Hippocrate chiama à le fiata l'albero
sycen, & à le fiata moreon. Nomasi uolgarmente un
morer, la sua descrizione per esser albero conosciuto
da tutti, non è degna che quiui s'inferisca, il suo fiore è
uitigine, & lanuginoso, il quale cuopre il frutto, ma
non lo circonda d'ogni parte, & per la sua lanugine
tal'hora inganna, che nõ si uede il frutto. Italiani &
Franciosi nodriscono con foglie de mori quai uermi,
che si chiamano cauallieri, & fāno le galette, da le quai
si suolge la seta. Perche delettasi quest'animale somma-
mente de le foglie piu tenere, & pigliate da la cima di
quest'albero: poi che sono pasciuti per alquanti giorni,
& comincia à trasparere tutto il loro corpo, parendo
che fastidiscano il cibo, & andando sopra le foglie co'l
capo leuato trabendo certi fili, à l'hora posti sopra cer-
te cor

SEMINARIO

te cornette di carta, si rinchiudono ne la loro testura, ne si possono uedere, ma passati alquãti giorni cõ acqua tepida artificiofamente si suoglie la seta.

All' hora nõ si uede piu il uerme, ma un corpo informe, longo rosseggiante, inuolto in pelle acuta, & cõ alcuni cerchi distinta, & sentesi in quelli un certo muouimento di uiuo animale. All' hora i uermi posti al sole, gettano quella scorza cresspa, & mutãsi in parpagliozzi: i quai mescolandosi insieme maschi con femine, generano infinite migliaia de uoui, iquai sopra carte ò foglie si appigliano strettamente. Sono da prencipio gialli, & l'anno seguẽte posti al Sole da primauera, cominciano à negrezza, & ne nascono uermicciuoli da prencipio neri, i quai mangiando le foglie sbiancheggiano. Et io ne mie giouani anni ho ueduto di questi l'esperienza per mio diporto. Ma torniamo al nostro proposito.

Il frutto del moro è Chartilagineo, quando è nasciuto è candido, rosseggia quãdo cresce, & è nero poi che è maturo. Variafi parimente il suo sugo, primieramente è acerbo & acquoso, di poi farsi piu commodo & pẽde in rosso, finalmente ha gusto di uino, & co'l sanguigno colore macchia le mani, chiamano Greci il suo frutto sycaminon: & uolgarmente more.

Tanto m'è paruto conueneuole che si dica à giouani cerca di questo. perche le altre generationi de mori, che sogliono crescere tra roui (come ha Vergilio. I mori che tra roui si ritruouano)

sono da me dicchiarate ne l'horto nostro, la onde non accade

ferrato: quante fiata germina che sono quatro, non mai fornisce i suoi fichi, nõ tagliando il pomo non matura, perche n'esce il latte. L'albero ha il tronco di bianco puouolo, grande, la foglia d'olmo, il pomo grãde come il sosino, dolce come fico, & callo come i grossi, fruttifica quattro fiata, & altrettante germina à l'anno.

Il fico pelagico nasce nel mare senza foglie, è piu tosto picciolo che grande, & è di rosso colore.

Mostrasi secondo il Barbaro un'altra generatione di fico circa Ida monte, che ha il frutto sopra'l riuerscio de la foglia: & perciò nomasi opisthocarpion Ideo, è ramoso, polito, senza nodi, & ha la chioma rotonda. La foglia & la scorza è liuida & uerde, ha foglia del tiglio, ma tenera, il fiore del nespolo, il quale s'apre cõ il nespolo. il fico è rosso, grande come l'oliua, ma piu rotondo, et il gusto del nespolo, et nomasi Alessandrino.

Celebra Onesecrito appo Strabone il fico indiano. Dice Hermolao. Gliè albero con fronde copiosa di sopra, bello d'aspetto, & in uolto piaceuolmente diletta, & ombreggia uagamente le siepi de gli horti, ouero de gli arbusti, cingendo, come con steccato, la larghezza de le foglie ha figura di quel scudo, che chiamano Latini pelta: & perciò cuoprendo il frutto, non lo lascia crescere, il frutto è raro nõ maggiore che la cece, rassomigliasi al fico anco nel sapore, quãdo è cotto dal Sole per le foglie. Fruttifica poco, hauẽdo riguardo à la grãdezza et al desio che dimostra. Generasi massimamente cerca il fiume Acesia. Legge piu cose in Hermolao. Hora ueniamo à trattare de i frutti.

Nomansi

S E M I N A R I O

Nomansi fichi i frutti de gli alberi fichi, ma con diuerso genere & declinatione appo Latini secondo Lorenzo Valla. Hora scēdiamo à le generationi de frutti.

Grossuli ouero grossi detto da Greci olinthi, sono ueramente i fichi primatici, ouero secondo Macrobio quei che non mai maturano. Columella nel libro. 5. al cap. 10. Se uorai fare tardiuo il fico nõ maturo, gitta à terra i grossuli, ouero il primo frutto. Alcuni secondo Hermolao così li distinguono, che'l fico prima sia olintho, di poi feiex si chiami, indi cycon, & finalmente ischa, che è il fico secco. Truouerai appo gli antichi che si nomano ischie i fichi freschi & secchi.

Alcuni fichi pigliano il nome dal colore cio è bianchi, come li serini de gli altri piu delicati, di onde habbero il cognome, & forse si possono ragguagliare à li nostri di Massilia: Sonoui anco appo noi nomati biāchi cerati, che sono pure bianchi: i neri maturano nel ricolto, & ne la uendemia, & sono detti tardiui & dā dura scorza secondo Macrobio, come sono in uero, Altri ne sono di questa generatione primatichi, come li Tēburtini & li Rhodij. Li primatici chiamansi da Greci prodromi, cio è maturati per tempo, come sono li Laconici. Plinio nel libro. 16. al cap. 26. Et ha fichi, che si maturano per tempo, li quali Atheneo chiama prodromi. L'albero Egittio produce fichi porporini. Sono etiādio porporini i Lydij, de i quali dicēmo di sopra.

Sono altri nomi infiniti de fichi, da gli inuentori, da le patrie & da la forma pigliati, i quai s'alcuno uora meglio sapere, legga i scritti di Plinio & d'Hermolao.

accade che se ne ragioni. Et chi uouole meglio informarsi, legga il Ruellio. Hora ueniamo à trattare le differenze tra le noci: le castagne lascieremo ne la selua, perche sono specie di ghiande.

ORDINI DE NOCI, ET LORO differenze.

LA giuglande chiamata noce, è albero notissimo, et uiene copiosamente appo noi, quasi ghiande di Giove si dicesse, gittando di mezzo alcune lettere ouero dios balanos, cio è ghianda dureuole longo tempo, benchè dios balanos secondo Dioscoride significa la castagna: ouero piu tosto da aiutare si noma iuglande. Greci la chiamano caryon basilicon, cio è noce regale. Nomasi anco Persica & Euboica. Ma Greci la dicono caryon da la grauezza che fanno al capo, la quale chiamano Greci caros & Latini ueterno, che è infermità, la quale induce perpetuo sonno: per le forze di quelli alberi, & de le foglie penetrano nel ceruello, ma meno nuocono i nocciuoli del frutto, specialmente quando sono secchi. Nomasi regale, perche i Re la trapportarono di Persia, & per cio chiamansi anco persichinoci. Non accade che si descriua l'albero per se notissimo, perche ueniremo à le altre differentie, prima che si ragioni de i frutti.

La noce auellana cio è nocciuola fu secondo Plinio detta abellina da Abella terra, di onde ella fu portata, & per cio fu nomato noce pontica. L'albero medesimo è

S E M I N A R I O

mo è detto anchora corilo, & coriletto è un luogo de
tai noci auellane piantato : di tali alberi n'è piena la
Francia, la onde non fa mestieri di ragionarne longa-
mente. Dicchiariremo gli altri suo nomi quando si par-
lera del suo frutto.

La noce Greca è il mandolo , il che ageuolmente si
comprende comparando i luoghi di Plinio & di Colu-
mella insieme. Catone chiamò queste noci Greche, la on-
de si muoue dubbio se queste noci erano in Italia à tem-
pi di Catone. Tuttauia alcuni le ãnouerano tra le giu-
glandi, & uogliono che tutti si chiamino noci Thasie.
Ma il mandolo è così da Greci nomato secondo Hero-
diano Alessandrino, perche gittata la uerde guscia, mo-
strasi il frutto con piu fessure profonde , le quai chia-
mano Greci amichas . Il nome Greco è rimasto appo-
noi alquanto mutato, & chiamiamo il frutto amandes
& l'albero un' amandier , in Italia mandolo . Leggi in
Ruellio la sua descrizione.

Macir secondo piu nuoui autori è la scorza d'un'al-
bero grande, la quale portasi d'India , & Plinio chia-
mò il legno di quell'albero xilomacer, ma non sa egli la
natura di quest'albero. Alcuni indouinarono che sia le-
gno et scorza di quell'albero, che produce la noce odo-
rata , altri uogliono che produca quella noce odorata,
che si chiama caryo myristico, cio è noce unguentaria,
tra i quali quel dottissimo Manardo, ne la medicina pe-
ritissimo, ha studiato ne le speciarie da dar nome à que-
sta noce. Dice Ruellio che l'albero di questa noce , che
uidiamo ogni di esser detta myristica, cio è unguentaria
ò moscata

È moscata ouero odorata, è simile al commune persico: il fiore è roseo, & il frutto à la noce si rassomiglia, come ne i frutti manifestero, & ha medesima uertù come il garofano. Hora ueniamo à i frutti.

Sono uarij i frutti de le noci regali, & di uarie particelle cuoperti, le quai tutte Plinio dicchiara cō le proprie uoci. Per cio chiamasi la prima guscia impiumata, la seconda è di legno, ne la quale è il nocciuolo ottimo al gusto, et è diuiso dentro in quattro parti cō una certa scorza legnosa. Et chiamalo Plinio nocciuolo di acino. Dice il medesimo, la noce è diuisa in quattro parti con una cartilagine legnosa, nomasi ciascuna di queste parti coxa. Parmi che Suetonio acconciamente chiamasse le noce occhiate cio è cō piu occhio, il che uede si ne la guscia di legno: et questo sia detto per la giouëtù.

La differenza tra questi frutti secondo Plinio cōsiste solamente ne la guscia dura ò fralle, sottile ò grossa, di piu luoghi ò semplice. Et per cio le noci Tarentine, da Taranto città del regno Napolitano, oue nascono dette, sono di due generationi con altri nomi chiamate, alcune da la tenera guscia si chiamano molluscule, perche sono tra le Tarentine le piu tenere, & di scorza dura, ouero tenera & fralle. Le altre ch'hanno guscia dura, chiamansi moracie & moracille, da mora uoce Latina che tardanza significa, perche si tarda à romperle. Vogliono alcuni che le mollusce siano propriamente le Tarentine, perche Taranto in lingua sabina, molle & tenero significa. Et per cio uole Varrone che siano chiamati i Tarētini molli, il che conferma Horatio,

SEMINARIO

tio, chiamando quella terra molle Taranto, cio è delicato: così la noce è detta Tarentina, perche è tanto tenera, che maneggiandola si rompe. Sonouì le noci dette da gli antichi Galbe, Calue, Thasie & Albenfi, de le quai leggerai in Plinio.

Il frutto de le noci auellane, cio è nocciuole, conserua anchora il nome, & chiamansi da Franciosi le maggiori & piu rotonde, & le minori & piu appuntate nocette. Vennero di Ponto in Asia & in Grecia, & per cio nomansi noci Pōtiche. Greci le nomano Heracleotiche & Leptocarie: Latini Prenestine, da Preneste nobile terra d'Italia, le quai dice Catone che si conseruano uerdi condite ne le olle. Queste sono cuoperte di tenera barba, la sua guscia è ne la cima tagliata in piu luoghi, ma la guscia et il nocciuolo è sodo et rotōdo.

L'origine de la noce Greca cio è mandola è detta nel ragionamento de l'albero. Il frutto secondo Plinio ha due guscie, la prima è impiumata, & la seguente di legno, di dentro è il nocciuolo sodo, attorniato di duro callo. et è di due specie, amaro & dolce questo è soauo, & quello spiace sommamente.

Commendano gli antichi Greci sommamente la mandola Naxea, da Naxo isola, segue la Cipria, la quale contro'l costume de le altre che uengono altrouo, nascono con la cima ripiegata. Gli altri nomi truouerai ne gli altri autori. Parrati cosa mirabile che quest'albero tra gli altri in Bertagna non fruttifica, ne ui puo crescere. Ma de la nuoua specie nasciuta del mandolo, ò uoi dire noce Greca, & del persico, la quale non è
stata

stata ueduta le età passate, n'habbiam parlato ragionando del persico. Oue anco trattamo copiosamente de' nocepersico ouero del persiconoce, o piu tosto accor- zando la uoce, pescanoce dal uolgo detto.

Moschocaryon ouero maschocarydion detta da piu giouani Greci, uiene, secondo Ruellio, d'india, noi iniziando il nome, la chiamiamo noce moscata. La sua prima guscia è à fogli fessa & ne l'estremita con piu pōte intagliata, & rosseggiante, segue à questa la guscia legnosa & fralle, sotto la quale è il sodo nocciuolo come di noce & dal meggio indietro liggiermente accanellato, il corpo è fungoso, & come le noci, non molto carnosso. Non è bene ristretto, perche alcune uene rosse ui passano per entro, con altre cose sbiancheggiate. Mentre che è fresca, bagnasi tutta con sugo grasso & pieno d'oglio in tal guisa, che se ne puo rassare giu unguento, per cio molti l'hanno cominciato à chiamare, myrepfica, cio è noce unguentaria. Pungendola cō acuto ferro, manda fuori alquanto humore. Ella spiri soauissimo odore, non meno che si faccia il cinnamomo. Nomala Aecio Caryon aromatico, e ioè noce odorata. Gia si comincia ad usare ne le uiuādi, ne si truoua quasi alcuno condimento, oue non entri questa noce moscata. Quasi tutte queste cose sono pigliate da Ruellio.

Atendi tuttauia che non credi con alcuni la noce moscata, ouero unguentaria essere la balano myrepfica, cio è ghianda unguentaria, perche'l suo frutto rassomigliasi à quello de la myrica grande come la nocciuola, de la cui guscia premuta, si come anco de le mandole amare

g Pigliasi

SEMINARIO

pigliasi licore, il quale usano ne gli unguenti pretiosi
 in luogo di oglio. La onde molto è da la nostra mo-
 scata differente. Piu cose leggerai in Ruellio.

Il frutto de la noce indiana nomasi uolgarmente no-
 ce d'india, & se ne ueggono molte pendere da le porte
 de gli unguentarij ò uoi dire perfumieri. Sono gradi
 & rotonde auolte in piu cuoperte, la guscia è callosa
 & herbosa, cuoperta di sopra con sottil uello, il quale
 se sia rotto, si rissolue in capelli: dentro è di capace ro-
 tondità dura & legno con tre pertusi & concauita ri-
 torta & grande, senza alcuna distintione, il licore
 dentro è dolce quando è fresco, il nocciuolo tenero,
 candido & carnosso, ma poi che è inuecchiato è car-
 tilaginoso. Ruellio. Intendiamo noi che le matrone
 Vinitiane sogliono usare il nocciuolo de la noce In-
 diana per mostrare a mariti che siano ben grasse &
 morbide.

Resta che si descriua la noce del pino, de la quale
 tratteremo ne la selua, dichiarando anco la qualità del
 suo albero.

S'annouerano anco i pistachi tra le noci, & furono
 primieramente portati di Soria in Italia, come dice
 Plinio. Perche quelli sin' ad hora nascono in Soria,
 & indi à noi si portano, crescono ne l'albero al tut-
 to nudo, eccetto le cime de i rami, che hanno spessa
 foglia, stretta & negrezza, & pende da le ra-
 melle come la noce del Pino. Dice Hermolao, Gliè al-
 bero di foglia maggiore che il lentisco, con ordina-
 te d'amendue le parti, & rare frondi. Il maschio pa-
 re che

re che habbia sotto la pelle quasi due testicoli d'osso. Arricordomi d'hauer ueduto in Vinegia un tale albero, & anco in Parigi, nel luogo à santa Maria ^{sa-}gro, & ne l'horto di Renato Belaio uescouo Cenomane non mai à pieno commendato ne la coltura d'herbe & de piu rari alberi, con la quale egli ha dato non poco aiuto à i nostri, i quai sin' ad hora non conosceuano pure i nomi, non che la forma di coltiuare alcune herbe. I pistachi furono da Nicandro Colofonio chiamati psittacij, & da un'altro Nicandro pilistracij, altri li dicono listacij, il uolgo de specia- li li chiama fistuchi ouero grani de fistuchi. Vsan- si in Venegia & in Italia dopo pasto in luogo de nocciuole.

Questo prometteuamo noi à giouani studiosi di trattare quanto con diligentia & imitatione de buoni autori ho potuto ritruouare. Ne uoglio che mi sia attribuito da alcuni, ch'io habbia truouato quelle cose che da passati autori sono state scritte: & hanno atteso gli huomini dotti, che sono seguiti à nostra età, ad interpretare & rendere facili quei scritti de gli antichi, come il nostro Ruellio, innanti ad ogn'uno di Frãcia in questa cognitione peritissimo. Ma egli ha scritto dottamente & profondamente ad huomini dotti, & io ho scritto à giouani inesperti con rozzo stile, perche à loro conuiensi di scriuere piu facilmente. Ma se questi miei scritti non paiono à gli ingegni satieuoli & delicati, sapiano elli che non habbiamo scritto à loro: ma se à nostri giouanetti puotranno esser grati, daremo

SEMINARIO

toſto in luce il uignale, la ſelua, il prato, & ſe ſarà
poſſibile harranno ancora il campo coltiuato. Et ſe nō
mi deſſe à credere che fuſſero loro utili, non conſumerei
le buone lettere in queſte opere fanciulleſche.

Il fine del Seminario.

ARBUSTO DI CARLO S T E F A N O.



ORNITO il seminario, emmi so-
uenuto di trattare consequentemēte de
l'arbusto, nel quale dichiareremo gli
altri alberi, che si sogliono piantare
dopo i fruttiferi, i quai si usano di piã
tare dopo gli horti, et tra tãto accõciamēte disporremo
la selua. Perche ci pare conueneuole, che dopo gli hor-
ti, ueggansi di continuo i seminarij d'alberi fruttiferi,
i quai spesse fiate sono rinchiusi con le medesime mura
& siepi, & si possono chiamare horto, si come nomasi
tutta la casa. Ma chiamerai gli alberi fruttiferi cõ pro-
pia uoce, i quai si piantano per raccoglierne frutti &
per diletto, accioche raccogliano de gli horti i fiori et
l'herbe da condire i cibi ò da fare minestre: & da i semi-
narij pigliano frutti delicati per nodrire la famiglia,
come sono tutte le generationi de pomi, di ciriegie, de
fichi, & di simili frutti, e la onde nomansi quei semina-
rij pomarij, ceraseti, et ficheti. Et percio dopo questi
seminarij si fanno alcuni luoghi che adacquano, ne i
quali si piantano molti alberi piu tosto per solazzo,
che per utile che se ne pigli: & noi li chiamiamo arbu-
sti, quantunq; arbusto come è sopradetto nel prencipio
del seminario ha anco un'altra significatione. Anzi ol-
tre 'l cõmodo de le acque con le quai gli horti et i pra-
ti erano ne i grassi fondi adacquati, usauano ancora di
piantare le uiti non molto lontano da le case rusticane.
Et cosi erano iui piantati molti alberi, à i quali gli an-
g iij tichi

ARBUSTO

ti chi legauano le uiti, & disponeuanle à quel modo che dicemo nel uignale. Non sarà adunq; fuor di proposito trattare di questi alberi dopo'l seminario prima che ueniamo à disporre cerca i prati et il uignale. Perche questi de i quali habbiamo à parlare, nõ possono cadere ne la selua, quando che sono quasi tutti alberi d'acqua bisognosi, i quai crescono meglio in luoghi acquosi et dimestichi et seruono ad usi famigliari, come sono olmo, salzo, platano, puouolo, et simili, de i quali nel sequente ragionare tratteremo.

Chiamaremo adunq; arbusto cõ gli antichi scrittori de l'agricoltura, un luogo d'alberi detti da Palladio uitiferi, cioè perche portano le uiti piantato per ordine, nel quale appoggiauano le uiti à gli alberi piantandole un pie et mezzo da quelli lontane, accio nõ fossero con l'aumento de l'albero oppresse, quando fossero piu uicine, & con spini ò uerghi le armauano d'attorno, perche non fossero guaste da gli animali. Anzi ui piantauano formeto tra gli ordini, & cosi coltiuano le uiti & le biade, lasciando quaranta piedi tra un'ordine d'alberi & l'altro per seminarui il formeto se il campo era lieto fertile & ampio, ma se era terreno debole, ne lasciavano solamente uenti. Quiui habbiamo noi à descriuere quegli alberi, che si nomano da Palladio uitiferi, cioè il salzo, l'olmo, l'opio, & altri simili, li quai ueramente nõ erano da porre tra i fruttiferi, i quai habbiamo descritti nel seminario.

Arbusto Italiano chiama Columella quello, che habbiamo di sopra mostrato, & se ne ueggono in Italia in piu luoghi. Et podasi & coltiuasi con molta diligenza perche

perche sostenga & nodrisca le uiti arbustiue, cioè à gli alberi maritate. Percio è nata la uoce inalberare, con la quale significauano gli antichi piantare d'alberi un campo, per maritare le uiti à quelli.

Arbusto Francioso era di piu bassi alberi piantato, ne molto fronzuti, accioche piu ageuolmente si conucessero da un'albero à l'altro, i quai capi detti traduci, chiamano i Franciosi rumpi, la onde io m'auiso che gli arbusti Franciosi si nomassero rompotini, & rumpotineti. Columella nel libro. 5. al cap. 7. dice. Io ho ueduto il rumpotineto ordinato in tal guisa, che fanno i palchi otto piedi lontani uno da l'altro ne i luoghi secchi & piegati, ma ne i piani & humidi dodici. Diuidesi l'albero per lo piu in tre rami, & à ciascuno d'essi si lasciano d'amendue le parti molti brazzi, & quando si poda la uite, si tagliano uia tutte le uerghe, perche non le facciano ombra.

Comprenderemo adunq; nel nostro arbusto il salceto, l'olmario, il laureto, il myrteto, & il popoieto, accioche nel medesimo luogo siano piante de uarij alberi. Indi uerremo à ragionare del uignale.

SALCETO.

Salceto chiameremo un luogo de salzi piätato per utilità, cioè per raccoglierne uimine & pertiche, le quai à molti usi de la famiglia & ne l'agricoltura sono necessarie, ne u'è piu sicura rendita con minor spesa, & meno da la grugnola offesa. Cotal luogo debbe esser bagnato da qualche fiume, perche ama quest'albero tai luoghi

g iij ghi,

ARBUSTO

ghi, & germina ottimamente in terreni acquosi, uiene lietissimo & tosto piantando i rami, & uole larghi spacij, lasciando cinque piedi per ordine, si come ne la misura quincunciale habbiamo dichiarato. Vederai simil salceti disposti uagamente in quincunce nel munistero di san Vettore, fuori de le mura di Parigi. Columella nel libro. 3. al ca. 7. dice. Disponesi à le fiata il salzone l'arbusto Francioso à sostentamento de le uiti, ma non si pianti à quest'uso se non in luoghi acquosi, oue malageuolmente fruttificano gli altri alberi, percioche guasta il sapore del uino.

Il salzo nomasi da Greci itea, & ha secõdo Festo tal nome, perche tosto cresce & saglie: chiamalo Homero oleficarpus, percioche lascia tosto il seme prima che lo maturi: quanto à la sua descriptione, lieuasi con tronco ritorto et corto, con longhi rami, che escono da l'estremita del troncone come dal capo, et piegansi facilmẽte, le foglie longhe di sotto canute, et di sopra uerdeggiati, il fiore ouero la panocchia à scaglie, lanuginoso, et cõpendente frutto, il quale cade prima che maturi.

Io truouo appo gli antichi & appo noi molte generationi di salzi, et appo gli antichi, et sono differeti solamente per l'uso, ò per la grandezza, ouero cõ la foggia de la scorza. Perche alcuno salzo produce longhe pertiche à sostenere i giuochi de le uiti acconcie, & de le scorze si fanno cinture, alcuno per questo si nomada gli antichi perticario. Theofrasto dal colore lo chiama candido.

Euui un'altra specie di salzo che produce uerghe molto pieghuoli per legare le uiti. Plinio lo chiama salzo Francioso,

Francioso, & Theofraſto ſalzo nero perche ha la ſcorza nera ouero roſſa.

Il ſalzo detto da Plinio & da Columella Greco è albero baſſo, & di legno roſſeggiante, delquale facciamo uimine, la onde chiamafi ſalzo uiminale.

Il ſalzo ſabino detto anco da gli autori Amerino è del ſopradetto piu candido & piega nel colore uitellino, ò uoi dire giallo: è molto baſſo, & di ſua natura picciolo, produce uerghe, le quai trattane la ſcorza, ſono piegheuoli al maneggiare, & ſe ne fanno corbe, ceſte & uafi, la onde chiamanſi queſti uafi uiminali.

Penſa Dioſcoride che ſi chiami ſalzo Amerino da Latini quello, che noi chiamiamo uitice, & i Greci agno ouero lygno. Chiamanlo gli ſpeciali corrupedo la uoce agno caſto, quantunq; ciaſcuna di queſte parole ſignifica il medefimo come l'altra.

Cotale albero è fruttice tanto co'l ſalzo Amerino ne le foglie & ne le uerghe ſi raffomiglia, che nõ è marauiglia ſe Dioſcoride lo preſe per il ſalzo Amerino. Et percio quiui ragioneremo de la uitice, come parlando del uignale prometteſſimo.

Vetrica albero perche fa uimine à legare gli alberi ò le uiti acconcie, nõ meno che il ſalzo Amerino ouero uiminale detto, chiamafi da Latini uitex, da Greci agnos, perche ſecondo Galeno conſerua la caſtità à chi ne mangiano ò beuono il ſeme, ouero perche le matrone Athenieſi che offeruauano caſtità ne i ſacrificij detti Theſmoporij ſi faceuano letti de le ſue foglie. Chiamãlo Greci anco Ligo, per la fermezza de le uerghe.

Sono due ſpecie di uetrica, la maggiore, detta uetrica bianca,

ARVSTO

ce bianca, & douenta albero come il salzo, & ha le medesime foglie, ma non uerdegghiano sempre, & spirano piu greue odore, i suoi rami sono duri da spezzare, il fiore pende di porporino in candido, et il seme di pepe, la onde scriue Dioscoride che fu da alcuni chiamato pepe saluatico. La minor uetrice detta nera, ha piu rami, le foglie piu candide, & lanuginose, & il fiore porporino: nascono amēdue lungo i fiumi.

Salzo cauallino (per non tacere di questo ancora) da Latini chiamato, è un'herba di prato detta da Greci hippurim, da Romani equifeto, ouero coda cauallina, da la sua forma, & ne ragioneremo piu copiosamente nel prato.

Salicastro herba dal salzo nomata, perche truouasi copiosamente, ne i salceti, nomasi, come dice Ruellio, da piu nuoui autori flammea. la foglia è dura, il colore di cenere, le uitici con piu calli & rosseggianti, come è il fiore che chiamiamo fiamma di Gioue, ha ne le uiuole il seme come granelle di melegrane. Et tãto di quest'herba habbiamo uoluto dire, accio non paia che habbiamo tralasciato cosa alcuna, la quale al salceto s'apertenga.

Ma prima che passiamo à ragionare de l'olmario, piacemi per mio diporto, & per aggradirmi à nostri giouani (poi che habbiamo quiui parlato del salzo) di narrare alquanti uersi, per mio giuditio molto dotti et ingeniosi de la trasformatione di salice ninfa nel salzo da lei nomato, i quai uersi habbiamo nuouamente portati d'Italia. Et sono stati composti da giouane Italiano di ottima speranza & uiuace ingegno, & à giuditio di tutti nato à la poesia: la onde io perche non uadano

hanno perduti, gli ho giudicati degni, che si leggano.

TRASFORMATIONE DELLA NINFA
 Salice ne l'albero del suo nome, cio è Salzo.

STando per auentura à l'ombra grata
 De l'ilice l'ornata è uaga ninfa
 Salice detta, che solea seguire
 Diana casta : il uento che spiraua
 Faceua à i bei crin d'or lasciua assalto.
 Oue Benaco padre circondato
 Le tempie del dorato Ciedro, batte
 Il lito suo con gran rumore, stando
 La ninfa senza hauer pensiero alcuno
 Di Diana sua donna, ne temendo
 De l'importuno Fauno, era adescata
 Dal mormorar de l'api & da quel canto,
 Che le facean d'intorno uarij uccelli
 E da uenti soauì, che à le quercie
 Muouean le frondi liggiermente, & sopra
 Vn rio, che mormorando à corso lento
 L'inuitaua à dormire, onde chinato
 Il capo sopra l'arco è la faretra
 Dormia profondamente, & à suoi piedi,
 Giacea del capo il uelo e'l dardo ancora
 Celebre dono à tai dato in memoria
 Da Triuia, che si noma ancor Diana.
 Proteo stando ne i sassi al mar uicini
 Pigliando à l'hamo i pesci à l'alto scoglio
 Videla, e di stupor si fu ripieno,

Ma si

ARBUSTO

Ma si tacque il maluagio , e innamorossi
 Tanto di lei , che le midolle e gli ossi
 Ardeangli che auampaua , & ben che pose
 Vna & un'altra fiata & forza & arte ,
 Per suiluparsi , e si tuffò ne l'onde
 Tre fiata , e disse ancor tre fiata uersi
 Per cacciar l'amor , ma prefer scherno
 Di lui quei Dei , che nel uentoso mare
 Piu fiata hauean d'amor prouato il nodo :
 Spiaceuanli gia l'arti , e le sue reti
 Gli erano in odio , biasimaua in tutto
 Le ricchezze del mar , & quelle cento
 Sorelle giudicò , che meno ornate
 Fussero assai , che la salice amata .
 Così l'assalse , e ben che desdegnosa
 Lo rispingsesse co graffi e co morsi ,
 Egli ch'era robusto e di piu nerbo
 Al fin per uiua forza pur la uinse
 E tolseli quel fior , che non puo mai
 Piu ristorarsi . Di che ella ne pianse
 Facendo ingiuria al petto e à l'aureo crine
 Onde ne risonaua il folto bosco
 E gli ampij campi , ne pigliaua cura
 A cacciar ne le reti i pronti cerui
 Et le lepri condurre à simil passo .
 Non saettaua le paurose dame ,
 Ne con ueloci cani attorniaua
 Le selue , anzi nascosta in caua grotta
 Stauasi , onde uedeua i uaghi colli
 Et i uicini campi , indi à gli uliui

vede

Vede crollar la chioma, iui piagnendo
 Chiama crudele il sono, & empj i fiumi:
 Hor si lamenta di sua sorte iniqua
 Stando co capei sconci e giorno & notte.
 Le ninfe che la uidero tra tante
 Angustie trauagliata, e non sapendo
 La cagione di cio, uolser piu fiate
 Consolarla dicendo, à che pur piagni
 O cara ninfa, o uergine che sei
 Di dolor piena: come udi nomarsi
 Vergine, sospirò dal cuor profondo.
 Tacea però, ne s'ardiua scuoprire
 Le occulte insidie, e nascondeua il uentre
 Gonfiato, ma tal'hora bassando il uiso
 Hor douentando qual uermiglia rosa
 Hor del color ch'al busso rassomiglia,
 Hora piagnendo, dimostraua à punto
 Il riceuuto scorno. E il Sole homai
 Faceua picciole l'ombre, essendo in mezzo
 Del cielo aggiunto, quando che Diana
 Di spoglie adorna, e da l'uccider fiere
 Già stanca si ridusse à la spelonca
 Tra folte selue, oue de helera ornata
 E di uite saluatica l'entrata
 Vedeasi, e dentro l'acque uiue, & sedie
 Di uerde musco ricuoperte, & eran
 Le porte di uiuole e di hiacinto
 Che par che si lamenti, & rose ancora
 Di rossor uergognoso ricuoperte
 Di timbra: co'l ligustro, e'l uiuo lampo

Di calta

ARBUSTO

Di calta fiammeggiante , e'l bianco giglio
 Ornate uagamente , e un riuo molle
 Che trapassando con mormorio grato
 Tra picciol sassi , li nodrisce . Et quiui
 Pecore non entrar , caualli ò buoi
 Ne fiere ancor , ch' a l' onde chiare e nette
 Faceffer noia , e non si riducea
 A questa il serpe , che de la cauerna
 Esce pien di uelen , ne le caprete
 Che satolle ne uengon giu da monti .
 Solamente le ninfe essendo stanche
 Dal cacciar gli animali , iui si lauan
 Bagnando in quella il lor candido piede .
 Diana entrando à l' hor , uide fuggire
 La ninfa da timor spinta e da duolo ,
 Dil che sdegnata à l' arco suo ricorse :
 Ma lei ueloce piu che'l uento corse
 In fretta si , che parue hauesse l' ale
 Sin che peruenne al bel fiume Melone
 Oue di gionchi sterili è gran copia
 Di bianco puouol , de la pegra canna
 Bran qui le carezze si pungenti
E'l filio , e liggier canne , e uerdeggianti
 Olmi , che à l' acque sue facean bell' ombra :
 Quiui fermossi lagrimando , e spinse
 Dopo le spalle il crin gia sconcio e guasto :
 Et mandando singulti , hor lagrimando ,
 Con faccia impallidita prese à dire .
 O Dei s' in ciel pietà per me si serba
 Se'l uer non u' è nascosto , e se uedete

Le uer

Le uergini che senza lor peccato
 Sono ingannate , almen fatemi gratia
 Ch'io muoia , e non mi denegate questo
 Vltimo dono . Almeno morta fusse
 Pria che perdesse mia uerginitade .
 Poteua à l'hor morir contenta & lieta
 Perche casta moria , ma chiamo tutti
 I Dei per testimon , che mal mio grado
 Perdut' ho'l fior , che piu che gli occhi miei ,
 Piu che la uita mi studiai seruare .
 Et s'io ne mento , uolti in me Diana
 Le ueloci saette , e al fin m'uccida .
 Diana udi tal uoce , & disse io uoglio
 Che in albero ti muti , il qual non faccia
 Alcuno frutto , e sol che al tuo signore
 Tu doni uerghe , onde legami fieri
 Se ne faranno , e non sia coronato
 Di te il soldato , ne mai commendata
 Fia la tua fama ne i Theatri , e poi
 Non degenerassi mai di te la querza
 Ne anco il Cipresso , e men l'ilice nera
 Di darti luogo ne l'oscuro bosco .
 Ma ti starai sprezzata ne le estreme
 Parti de campi , ouer ne gli ampij laghi ,
 Ne i torti fiumi , oue sarai turbata
 Da strepitose rane , & il pastore
 Titiro , mentre che le sue caprete
 Mangieran le tue uerghe , con la canna
 De molti buèchi cantera il suo amore .
 Le bionde chiome , che ti dieder noia

Piacendo

ARBUSTO

Piacendo altrui , saran tagliate ogn'anno
 Dal contadino , e sprezzzerati ancora
 Il giouane pastore , & sempre fia
 Chi de tue uerghe faccia ò quali ò corbe.
 Et dira ogn'un quanto piegheuol fue
 Cotesta ninfa , a l'hor sarai biasmata
 Tra femine , e colei che uenta il grano
 Strignerà il qualo di tue uerghe fatto .
 Ma poi ch'aquario harra uersato il uaso
 E fian guaste le uie per longa pioggia
 Ogn'un ti premera co'l nudo piede
 Facendo suole ò zoccoli di salzo .
 Compiuto quel parlar , la spauentata
 Vergine per leuar tre fiata pose
 Ogni suo sforzo , & tre fiata percosse
 Il petto con le mani , e lamentando
 Che i piedi in un momento di radice
 Pigliauan forma , ricercaua i piedi:
 Ma quei , le deta , e le rotonde gambe,
 I fianchi e'l seno si uedeua cuoprire
 Di cressa scorza , e i bracci , che per caso
 Al ciel leuaua, douentaro rami .
 Restaua sol la faccia , onde gridando
 Disse che fai Diana , e perche uccidi
 Due ad un tratto , muouati pietade
 Il figliuol ch'ho nel uentre, hor temprà l'ira .
 Non mi dorra il morir pur che l'aiti .
 Tra quel gridar la nuoua scorza oppresse
 La bocca , e ui rimase un rocco suono
 Come si suole udir ne le spelonche

Da piu

Da piu sterpi rinchiusa, e i biondi Crini
 In longhe frondi si mutaro, & quelle
 (Mirabil cosa) uergognose & grate
 Parti ricuopron de la giouanetta.
 Ma poi che'l gran pensier, l'aspro dolore
 E le greui fatiche consumaro
 Le midola de gli ossi, i quai diuenero
 Nodosi, e un tener musco in lei risorse.
 Pallide son le foglie, che diresti
 Lei esser spauentata, e quel gelato
 Sangue si mutò in sugo, & si ragiona
 Ch'hauendo à mente la sua antica noia
 Fa sconciar con suoi semi il pregno uentre
 D'ogn'altra madre: & odia e monti & colli,
 Tanto apprezzati da la cacciatrice,
 Che sua uerginita serua tra boschi.
 Godesi d'acqua, d'ombre, & di quel freddo,
 Che si ritruoua ne l'ombrosa ualle.
 Et perch'habbin le ninfe mal'acorte
 Vn fermo essempro, la sua foglia amara
 Mostra l'amaro suo dolente pianto.
 Ma poi che partori dando Lucina
 Aiuto al suo dolor, le ninfe tolto
 Il bel bambino, ne le oscure grotte
 Lo nodrirono ad agio: ma rimase
 Di quel parto gran segno, e dura ancora
 L'infamia antica, & il capace uentre
 Riman sprezzato, ben che prima fusse
 Costei piu ch'altra ninfa à tutti cara.
 Imparate cō quest' essempro ad imitare Vergilio, per-
 h che

ARBVSTO

che non possono questi uersi accrescere la uostra fatica nel leggere, ne il prezzo à comperare il libro: & io non harrei fatto questa digressione, se non hauesse temuto che questi uersi à mio giuditio eleganti, si perdesse-
fero. Hora ueniamo à l'olmario.

OLMARIO.

Vsauano gli antichi di fare l'olmario, che è un luogo d'olmi piantato per accommodare le uiti, le quai sommamente si godono di questi alberi, à i quali hora uagamente si maritano in Italia. Per cio Columella nel libro. 5. al cap. 6. narrò con lungo parlare il modo di fare l'olmario: & in che guisa ogni albero da tempesta ò da uecebiaia guasto si debba leuar uia, et riporui una pianta nouella. Percio habbiamo à ragionare cerca le differenze de gli olmi.

L'olmo detto da Greci prelea & da Frãciosi ormo, è albero alto, la foglia nasce sola, liggiermente diuisa, aspra & longa piu che quella del pero: il legno gialleggiantè, robusto, neruoso, & brutto, il seme nasce à grappe, & nomarlo Latini Samara. Produce gomma ne le foglie & ne i pezzuoli, & certi animalletti, che si chiamano cniipi.

Vuolle Theofrasto che ui fussero due generationi d'olmi, il montano, detto oriptella, & quello di campo, ch'è piu fruttifero, ha foglia sola, & liggiermente dentata intorno.

Mette Columella anco l'olmo Francioso, che nomasi Attintio & olmo marito, perche à le uiti è sommamente comodo.

te comodo. Quest'albero è generoso & lieto, produce
 assai frondi, & poco seme, la onde è tenuto da molti
 per sterile, perche i semi nel primo germinare de le
 frondi, sotto quelle si nasconde. Commenda Plinio tra
 gli olmi Attinij, li Siccani, i quai sono altissimi, &
 non s'adacquano.

Olmo nostrale è à noi & à l'Italia commune: la sua
 foglia è piu diuisa, & da il medesimo pezzulo multi=
 plicata, pigliano i buoi di quella giocondissimo cibo:
 le frondi à fare legature sono utili, gode si meno de luo=
 ghi montuosi, ma si bene de le acque, nodrisce la uite et
 acconciamente con lei s'accompagna. Per il che forma=
 uanlo gli antichi à tal'uso, lasciàdoui ogn'anno le brac=
 cia à modo di scala, accioche la uite piu ageuolmente
 l'abbracciassè con le sue uittici come s'hauesse mani, &
 ascendesse. Hora diciamo de i popoli.

P O P O L E T O.

SEguirà à l'olmario il popoleto, quando che que=
 st'albero, specialmente il nero, è molto amico à le
 uiti: percio dice l'antico agricoltore, piantauansi per
 uso de i uignali dopo gli horti, in terreno uangato due
 piedi in giu con tronco d'un piede & mezzo seccato
 per due giorni, lasciàdo mezzo pie d'interuallo tra uno
 & l'altro, & sopraponendoui terra alta due gomiti. Et
 perche piace sommamente quest'albero à le uiti, habbia=
 mo à trattare di esso prima che ueniamo al uignale.

L'albero popolo è di due generationi, una truouasi
 in ogni luogo quasi, & è da tutti conosciuta, cioè il po

b ij polo

ARBUSTO

popolo bianco, l'altra è la nera, et uiene in pochi luochi, et con piu difficultà nasce appo noi. Vogliono alcuni che si chiami popolo da la moltitudine de le foglie.

Il bianco popolo detto da Greci leuci, perche (secòdo Pausania) Hercole scendendo à l'inferno, presso ad Acheronte fiume lo uide, & ritornando, portò seco di quello un ramo. Ma io ueramente crederei che si chiamasse bianca, perche le sue fogli di sopra sbiancheggiano. Nomanla Franciosi tremolante, perche il pezzuolo di essa foglia trema in tal guisa, che esse foglie ad ogni picciolo uento cōmosse, percuotendo una à l'altra fanno strepito. L'albero è campestre, bramoso d'acqua, il tronco erto & dritto, il legno bianco dentro & piegheuale, molto acconcio per farne scudi: la scorza liggiera & carnosà, le foglie tremolanti & numerose, dentate d'attorno quando sono giouanette, & poi che rinuuechiano riescono à cantoni, biancheggianti di sopra & lanuginose, di sotto di color d'herba, le frondi uagliano solamente à fare scope: non fiorisce, ma produce uua che si chiama brya, de la quale, da primauera quando di raggia è ben greue & pregna, fassene l'unguento popolino detto da Greci Eginos. Tuttauia i nostri lo fanno ancora di foglie, & dicesi che refrigera le inflammationi, & ugnendone le māmelle raffrenasi la troppo abbondanza del latte, che uiene dopo il partorire, leggerai l'uso di quello esser da Manardo dānato.

Il popolo nero, nel quale si trasformarono le sorelle di Fetonte secòdo le fauole, nomasi da Greci egiros, uedesì di raro in Francia. Ma cerca le riue de Po ue n'è gran copia: è piu alto & piu robusto che il bianco, ha piu

ha piu strette frondi, e scorza piu aspra la sua foglia è d'amendue le parti herbosa, & parimente lanuginosa et in gran numero, la onde credesi che sia molto amica à le uiti. Perche non puo con la sua lanugine macchiare l'uua, & fa poca ombra per la mobilità de le foglie. Credesi che'l bianco popolo traligni in questo per uecchiaia, ma io giudico che quello sia un'altra generatione di sua natura da questa separata. Manda fuori humore come di raggia, il quale dicesi che stillando nel Po, si restringe in ambro, detto da Greci Chysophoron. Il quale pesto rēde soauissimo odore, et ha color d'oro. Ma il nero popolo produce ne le foglie una goccia, de la quale fanno le api il loro riparo à l'entrata de la cassa. Non produce frutto alcuno, quātunq; uogliono alcuni, che fruttifichi in Candia.

Mette Theofrasto la terza generatione di quest'albero, nomato Alpino, & da alcuni Libico, alto come gli altri: la scorza del pero aspra, i rami candidi, la foglia di helera, sparsa d'amendue le bande di nero, & da una parte piana, & da l'altra à cantoni, il pezzuolo sottile & longo, il colore di sopra quasi simile à questo di sotto. Questo ueramēte si dourebbe chiamare nero popolo, perche ha la foglia molto nera, & cōmendasi per i fonghi che nascono in quello.

Diremo quiui etiandio de l'opio, il quale al popolo è simile, & parmi che uno scrittore d'agricoltura la confondesse co'l popolo, quantunque sia molto da quello differente.

L'opio etiandio è amico à le uiti, godefi de luoghi acquosi, & scriuono gli antichi che quest'albero no-

ARBUSTO

drisce le uiti, & specialmente le maritate à gli alberi. Dice Columella se uorà alcuno fare arbusto d'opij per le uiti, caui le fosse quattro piedi per ogni uerso, l'anno innanti che pianti l'albero, & cerca l'prencipio di Marzo, metta ne la medesima fossa l'opio & il popolo, accioche se uerrà meno l'opio, ui rimanga il popolo, ma se uiueranno amendue, se ne caui uno, & piantasi al trauone. L'opio appo noi chiamasi obiero ouero opiero. Cresce quanto l'olmo, con dritto tronco, senza nodi, cō rami piu radi, & le frondi quasi come de uiti, & le coccole à grappe stanno pendenti, uerdi da prencipio, & poi che sono maturate, rosse.

LAVRETO.

Seguiremo ragioneuolmente à parlare del laureto: Scriuendo Diosane che usauano gli antichi il lauro à fare le uiue siepi, che circondauano il seminario de uiti, la onde nomasi da Romani Eugenia, cioè illustre.

Il lauro detto da Greci Daphne, seondo che afferma Ruellio pigliando da Theocrito, perche ardendo scoppia, ouero da la figliuola di Ladone, la quale Apollo seguendo per amore, & essendo da la terra madre trasformata nel lauro, lo chiamò dal suo nome, & presone un ramo, se ne incoronò, il che fu secondo le fauole un' inditio d'indouinare. Quest'albero ha la scorza polita & sottile: stende le torte radici & ineguale, le quai di loro natura non possono stendersi al dritto, uerdeggiano in ogni stagione le sue foglie, il
tronco

tronco è erto, senza sugo grasso, & ha pochi nodi. Chiamasi lauro sterile quello che altri chiamano maschio: produce assai coccole il lauro femina, & ha nel nocciuolo la carne.

Sono uarie specie del lauro albero et frutice, le quali non sono bene conosciute, ma si discernono solamēte con le uoci, et con poca differenza ne la forma loro.

Il lauro Delfico chiamato (come dice Heliano) fu primieramente trasportato da Tempe luogo in Thesaglia à Delfo isola, quando Apollo con le saette uccise il dracone: et nomasi Delfico, perche coronauansi di quello i uittoriosi in Delfo. Dice Lattantio Grammatico che quella fu chiamata tripode, da le sue tre radici, ouero perche è sagra ad Apollo, per la triplicata uertù d'indouinare, cioè di cose passate, presenti, et future. Quest' albero ha le foglie di uguale colore molto uerdi, con grandi coccole pendenti da uerde in rosso.

Chiamò Augusto lauro trionfale quello, del qual primieramente si cominciarono à coronare i trionfanti in Roma, lasciando stare il Delfico. Dicono le historie che quello fu mandato da cielo al medesimo Cesare, è sterile et basso, ha la foglia crespa, et truouasi hora di rado.

Lauro di sottil foglia detto ciprio, ha la foglia corta, nera et crespa, et nel margine fatta ad onie.

Il lauro saluatico di larghe foglie, nomasi da alcuni Tino: produce coccole nere ò azure, douenta albero, & cauasene oglio.

Lauro regale detto Augusto da la grādezza de l' albero et de le foglie, accio uò si creda che sia nomato da

h iij Augusto,

ARBVSTO

Augusto, produce coccole nõ ingrate da mangiare.

Il lauro da coccole s'annouera da molti in un'altra generatione, & uogliono ch'habbia tal nome, perche è da tutti conosciuto & produce coccole in grã copia.

Aggiugnesi per tirare in figure il Lauro Tasseo, giocondissimo & piccolo, ne la cui foglia nasce come una lingua. Io ardirò di chiamare questo lauro Alessandrino, perche Alessandro Macedone uettorioso fu primieramente con le foglie di quest' albero coronato: altri lo chiamano Ideo, altri hippoglossio, da quella lingua, che dicemmo. Io ho ueduto questo Lauro fruttifero primieramente nel giardino di Gasparo de Gabrielli, nobile Padouano, & de le herbe & uarij alberi studiosissimo. Era la sua foglia di mirto saluatico, ma piu grande, quantunq; se n'è ueduta di minore, piu molle & piu candido, senza asprezza, & esce una foglia picciola de le prime foglie: il seme rosso è tra le foglie, la radice quasi simile à quella del mirto, il nostro uolgo l'annouera tra le herbe che germinano assai, & chiamanlo bislingua, perche di mezzo la foglia esce come una lingua, ouero un'altra foglia simile ad una lingua, come è sopradetto, ma questo auiene solamente ne le foglie, che sono fatte per produrre frutto. Chiamasi in Italia Bonifacia perche gioua à stretezze di golla ammollèdo le sua foglie nel uino. Galeno uole che si nomi Daphne herba, ò Daphne Alessandrina.

Il Lauro spadonio fa ombra mirabile, & dicesi che empie il terreno quantunque sia ne l'ombra.

Nasce fuori de le colõne d'Hercole nel mare un fruttice, che ha foglia di Lauro, & leuandolo si tramuta in
pietra

pietra pomica.

Nel golfo Nereo, in quella parte, che nõ è da le acque cuoperta, è un lauro di sasso, simile ad uno che uerdeggia, et alto due piedi, affermano alcuni che quest' albero uiue nel mar rosso.

L'herba Daphnoide ouero sterpo piglia il nome da la foglia del Lauro, chiamanla Greci eutapelon. E alta un pie & mezzo, con piu rami & piegheuoli, le foglie uolte in su, la scorza che ueste le uerghe è tenace, & intricata. Ha foglie di Lauro piu tenere & piu robuste, & gustandone, si raccende la bocca & le mascelle, i fiori sono candidi, la coccola nera poi che è matura, & dura da rompere, la radice è inutile. Et chiamala il uolgo nostro, non però sciocamente (come pensano molti) Laureola.

Daphnite ouero chamedaphne, cio è basso Lauro, quantunque sia detto Laureola, non è quella di sopra, perche fa un sol ramo alto un gomito, erto & sottile: ha foglia di Lauro, & parimente sottile, ma piu polita: produce granella rosseggianti & rotonde, i quai nascono attaccati à le foglie.

Ma quella herba detta da Plinio, uinca et peruinca, ben che egli pēsa che sia la chamedaphne tuttauia è molto da quella differente, perche questa è d'horto, et puosi formare in uarie figure, uerdeggia à linee, con foglie nodose attorniata, le quai s'assomigliano à quelle del Lauro, & ne pigliauano gli antichi i fiori: non si lieua, ma ua lungo à terra, & stendesi come una fune, legando ogni cosa uicina, & indi ha preso il nome: il suo fiore rosseggia in porporino.

Il frutto

ARBUSTO

Il frutto ò uogliamo dire coccole del Lauro chiamansi da Greci Daphnide, si come il frutto de Cedro si nomina cedride, de le cui uertù non accade che quiui si ragioni, perche di sopra n'habbiamo parlato copiosamente, & descritto la sua forma.

Hanno fatto mentione gli antichi de l'oglio laurino, & cōmendaronlo molto. Fassi in tal guisa. Cuoceraì in acqua calda molte coccole del Lauro già gonfiate per esser mature, poi ch'hanno boglito assai, piglierai liggiermente con penne l'oglio che nuota di sopra, & mettilo ne i uasi. Alcuni mescolano le foglie con le guscie de le coccole, altri u'aggiungono lo stirace, perche habbia l'oglio migliore odore, & è medicinale & molto utile. Tanto sia detto de i Lauri, hora ueniamo à ragionare del myrteto.

MYRTETO.

Delettauansi gli antichi sommamente de seminaris de myrti, che si nomano myrteti, & per l'utilità de l'oglio, che spremuano da i myrti, & perche riempiano d'odore tutto'l campo, & era grato à tutta la uicinanza. Et per cio piantauasi il myrto dietro gli horti in luogo piu alto, con troneo, rami, ouero semi. Et accompagnauano la rosa à myrti con ordine, parte perche appaiano i piu fruttuosi, & douentino piu fruttiferi, il che fassi piu tosto per sollazzo, che per l'utile, per cio Martiale nel libro. 5. cōmendando la uilla Baiana di Faustino dice.

Quella uilla Baiana di Faustino

Piantata

Piantata di piu myrti fruttuosi,
 Bene ordinata, oue non truouerai
 Platano alcuno, perche si diletta
 Di uilla Barbareſca, & bene ornata.
 Perche queſto Faſtino attendeua piu toſto à l'utile che
 al ſolazzo: ſpecialmète che uſauano gli antichi le coc-
 cole del myrto in luogo di pepe per conditura, & indi
 una generoſa uiuanda ſi nomaua myrtato. Ma ueniamo
 à trattare de l'albero & ſue generationi.

Il myrto detto da Greci myrrhine ò myrſine, è albe-
 ro che germina bene, & raffomigliaſi à l'uliuo. Se non
 che ha rami & foglie minori, con ſtretta fronde, per-
 petua, & diſpoſta per ordine: il fiore è ſopra'l frutto,
 le coccole nere, ha guſto di pepe, il ſugo di ſapore di ui-
 no, il tronco è inquale & ramoſo.

Mettono gli antichi piu generationi di Myrto, cio è
 Dioſcoride, Catone & Columella. Primieramente chia-
 mano il myrto bianco, il quale produce coccole bian-
 che, & il nero nere, le quai ſono piu utili ne le medici-
 ne & al uino, & à l'oglio. Altri ne annouerano alcu-
 ne ſpecie, che ſi poſſono formare à uarie figure. La Ta-
 rentina con foglia minuta, la noſtrale con larga, la fo-
 raſtiera con ſpeſſa, la quale ha ſei ordini di foglie: ma
 queſte non ſono in uſo noſtro.

Il myrto ſaluatico, detto da Greci Oximyrſine, oue-
 ro chamemyrſine, nomafi da Latini ruſco, & da ſpe-
 ciali corrottamente bruſco.

Queſt'herba è baſſa con piu germogli, & foglie ac-
 cute & pungenti ne la cima, nel meggio de le quai pen-
 dono le coccole, le quai oue ſono mature, roſſeggiano:
 il nocciuolo

il nocciuolo dentro è di osso, i rami longhi un gomito, à modo de uiti piegheuoli, con foglie copiosi, & duri da rompere, la radice di gramigna aspra, & alquanto amara. Fassene scope in Italia & in Lione, à scopare i camini.

Metteno alcuni un'altra generatione di rusco, il quale cresce come gli alberi: ha dura & larga foglia, & pontuta ne i cantoni, sempre uerdeggia: le sue coccole rosseggiano raccolte in grappe, ma io direi piu tosto che fusse una specie de l'ilice equifoglia, si come piu diffusamente tratteremo ne la selua.

Chiamano contadini myrto da bosco quello, il quale Plinio per mio auiso noma dryophono, cio è tagliamento di selua, perche nasce di passo in passo ne le selue, che si tagliano, & tra le querce: ha piccioli torsti, longhi un gomito, & ha foglie attorniate, come se fusse il saluatico myrto, ma piu tenere & piu candide, et larghe un deto: il suo fiore è biāco, come di sambuco, et il frutto acerbo, il quale usano i contadini à condire i cibi, et per cio chiamansi cucinarij cio è da cucina è gratissimo da masticare, specialmente se con zucchero sarà cacciata da quello l'amaritudine. Chiamata Dioscoride Myrrhidano la uerga, che nasce uicina al myrto, nodosa, inequale, con piu ramelle, et di medesimo colore, la quale come se fusse una mano pigliasi al trōco del myrto, la onde ha pigliato il nome. Pare che Dioscoride chiami la myrridano et myrtidano il pepe. Galeno dice che il myrtidano, è germe di myrte, il quale nascendo da pie del myrto, germoglia.

il frutto et le coccole del myrto domestico nonansi da Greci

da Greci myrtide: queste uerdeggianti longo tempo si conseruano condite in uaso non impecciato & cuoperto con diligenza, come dicono i Greci: altri le ripongono con le ramelle per loro delitie.

Le coccole del myrto saluatico ouero del rusco, puzano fresche, hanno durezza d'osso, & sono grandi come la ciriegia.

Guarderannosi per l'auenire i nostri speciali di seguire la setta de mori, che chiamano i frutti de l'oxymyrsine ouero del rusco cubebe, ouero combebe. Attuario (come afferma Ruellio) chiama cubebe quel grano, che chiama Galeno carpesio. Ma ueramente carpesio è differente dal frutto del rusco. Sono carpesij grani minuti di buono odore, molto simili à la radice, che si noma phu, & uiene copiosamente in Soria.

Faceuano gli antichi secondo Catone il uino myrtite ouero myrtaceo, de la coccola specialmente nera del myrto dimestico, & seccata meggia ne l'ombra, & posta nel mosto, questo giudicauano esser medicinale.

Faceuano i medesimi l'oglio myrtite ouero myrtaceo, de le coccole non seccate, et premute incontanente. Ilquale à molte cose è uile. Tãto sia detto del myrteto.

PLATANETO.

Seguiremo à descriuere nel nostro arbusto il plataneto, per cio che non casca acconciamente ne la selua: perche piantauasi piu tosto per l'ombra & per diletto, che perche fusse spesso ne le selue: ama luoghi che s'adacquano, & essere uicino à fonti. Et per cio ho
ra s'hab

ra s'habbiamo finto il plataneto, quantunque di rado si
 ritruoui, & per seguire il mio ordine, & per non la-
 sciarlo adietro nel mio arbusto, ilquale dopo i giar-
 dini suole essere amenissimo & giocondissimo ne i semi-
 narij. Et usauano gli antichi di condurre una fonte nel
 mezzo de l'arbusto, il quale con spini & roui circon-
 dauano. Faceuano cerca la fonte co'l platano uarie fi-
 gure cuoprendoui una parte con pergolato in uolto,
 per farsi ombra sotto i larghi rami & numerosi, accio
 che ui potessero cenare molti nel caldo, & ragionarui,
 ouero starui à diporto godendosi il uento fresco. Per-
 che Cicerone cominciando il dialogo de l'oratore, com-
 menda sommamente l'ombra del platano da la fonte a-
 daequato, cerca la quale ne l'arbusto erano sedie poste
 ad ordine con suoi origlieri o uuoi dire guanciali, ac-
 cio che quei, li quai ui si riduceano à ragionare, godes-
 sero piu chetamente l'aura soaue: & dice. Hāmi am-
 monito questo tuo platano, il quale non meno ombreg-
 gia questo luogo, che si facesse quello, de la cui ombra
 Socrate tanto si dilettaua, & crebbe per mio auiso non
 tanto per l'acqua uicina, quanto per l'eloquēza di Pla-
 tone. souiēmi d'hauer ueduto in Basilea nel luogo à san
 Pietro sagro nel mezzo de l'arbusto, un bellissimo &
 ampio platano disposto à uarie figure, con tre & piu
 tauolati, sotto'l quale era una fonte cōdottai, al gra-
 to mormorio de la quale era un diletto ritruouarsi, &
 ui concorre la state il popolo per godersi l'ombra, per
 che l'ombra di quel platano è ampia di maniera, che di-
 fende dal Sole tutta quella moltitudine, la quale desia
 udire la pioggia battere sopra le sue foglie. Chiamasi
 adūque

adunque così da Greci come da Latini platano, da la larghezza de le foglie & de l'ombra, non gli habbiamo noi truouato proprio nome, come che se ne ueggano in Francia, con marauiglia di tutti, per non u'esser solito, ne conoscendo alcuno la sua natura: è alto sedeci gomiti, ha la scorza grossa, fronde di uite, longo & rosso pezzuolo, la foglia pallida, coccole aspre, lanugino- se & picciole, è albero uiuace, ama luoghi che s'adacquino, & gode si d'essere adacquato con uino.

Sonui anco platani piccioli detti chameplatani, perche truouansi etiandio sconciamenti d'alberi, & nomasi questa infelicità ne la generatione de nani. Tagliansi & podansi in quella guisa, che truouò Augusto cerca il tondere i boschi.

Ma si come trahesi un parlare da l'altro, ne mai ci manca che dire, sia bene, prima che si fornisca il nostro arbusto, che descriuiamo la fonte posta sotto'l platano per ornamento, & le herbe che sogliono nascere cerca le fonti, parendo acconcio questo luogo à ragionare di questo. Et poi seguiremo à rinchiudere l'arbusto con roui & spine, che si chiamano uiue siepi.

FONTICELLO.

Dice Plinio che in Licio luogo d'Athene è un famoso platano, accompagnato da un' ameno fonte. Muoueci tale sentenza che descriuiamo quiui la fonte, che sorge sotto'l platano, si come dicesi esser stato un' altro platano in Candia presso à Cortinia, uicino ad una famosa fonte, la quale non lascia nel uerno le foglie: di-

cono

ARBUSTO

sono le fauole che Europa fu da Giove sotto questo
albero uiolata.

Che cosa significhi fonte, sortiua, gorgo, lago, uer-
tigne, pozzo, acqua, parmi che sia pienamēte dicchia-
rato da Stefano Doletto nel libro de l'arte di nauicare,
la onde nō fa mestieri ch'io m'affatichi à dichiarare
tai nomi. Ricorrete adunque ò giouanetti à quel libro
scritto elegantissimamente, & di tali uoci copioso.

Solamēte u'aggiugneremo, che noi chiamiamo fon-
te fatto per sollazzo con piu larga significatione, non
solamente per l'acqua, che sorge di terra, ma etiandio
per quella che si conduce per canali da essa fonte, facē-
dola sortire, oue piu ci piace ò per solazzo ouero per
qualche commodo, si come ueggiamo farsi in piu luo-
ghi. Chiameremo quiui fonte non pure l'acqua che sor-
ge di sua natura, ma etiandio quella che esce per hauer ca-
uato'l terreno, la quale però non ua molto lontana, &
raro ò nō mai puo dare prencipio à fiumi, si come fan-
no le uere fonti. Ma si come cerca quelle fonti, che so-
ogliono per lo piu uscire de rupi ouero di ualli tra mō-
ti, & con grande empito, cosi ueramente cerca i fonti
che hora descriuiamo, uedrai quasi in ogni luogo na-
scere herbe, de le quai hora habbiamo à trattare, quādo
che per ragionare di queste habbiamo descritto la fōte.

HERBE CHE NASCONO CER-
ca le fonti.

Cominciaremo à ragionare del musco, il quale na-
sce ne i margini de fonti, & ne i sassi da l'acqua
spruzzati,

spruzzati, quantunq; non si possano chiamare herba, la onde le fonti sono dette muscose. Greci lo chiamano Brios ouero splachnos.

Nasce un'herba chiamata Brion nel mare et ne i luoghi maritimi e paludosi, truouasi ne sassi, ne le pietre pomiche, & ne i pezzi de uasi rotti, Latini la chiamano alega. Rassomigliasi ueramente al musco, benche nõ sia musco, percio che è herba, & ha il nome del musco non altrimenti che l'herba hepatica, che nasce ne le fonti, de la quale ragionaremo quiui di sotto. Cresce l'alega senza torso, ha la radice di musco, la foglia da principio si uaria, ma dipoi douenta herbosa & in gran numero, ma sono picciole et cresse tutte simili à la lattuca, nuota quest'herba leggerissima sopra il mare, et se ne raccoglie gran copia circa il litto, quando è fortuna, la onde chiamò Vergilio alega gittata al litto.

Trouasi questo brion ouero musco ne gli alberi, cioè come uelli canuti, come ueggiamo ne la querza quando inuecchia: Percio Dioscoride dice che si truoua musco nel ciedro, ne la querza, et nel popolo: & à le fiате ne la picea secondo Galeno, & nomasi appo noi come il musco de le fonti.

Significa etiãdio questa uoce Brion l'uua del cãdido popolo, ch'è ottima in Gnido & in Caria ne i luoghi fitibondi et aspri. Dopo questa è fertile quella, che si raccoglie in Licia dal cedro, et uale per fare ungueti.

Vsasi di chiamare musco quello che ueggiamo in alcune herbe, ò sterpi, cioè una raccolta de fiori con certa lanugine ò uelli, li quali pare che con quelli fioriscono, come nel ligustro & ne la rosa si puo uedere.

i Chiamasi

ARBUSTO

Chiamasi etiadio Brion quell'herba, la quale è come musco de fonti, nasce ne le pietre bagnate di rugiada, cō un solo torso & una foglia larga, grossa pieno di sugo, & simile à le ponte del fegato, la onde nomasi hepatica et in Italia figadella. Greci la chiamano lychen, per che uale à medicare le uolatiche.

Il nasturtio cioè agreto in Italia nomato, del quale parlamo ne l'horto nostro copiosamente lieuasi con torsì longhi un piede & mezzo, poco lontano da le radice, ha il pezzuolo con minuta foglia, i fiori bianchi, & copioso & fermo, seme da i lati de i rami, il quale in rotondi recettacoli è compreso, il suo sapore è agra & uehemente.

Il nasturtio acquatico detto da speciali, è ueramente il sisymbrio & nomasi cardamine: nomasi nasturtio, per cio che à quello nel gusto si rassomiglia. Plinio lo chiama sisymbrio saluatico, & nasce ne i luoghi che s'adacquano. La cui descrittione secōdo Ruellio è tale. Nasce con torso canuto, & è d'un pie & mezzo, ne la parte bassa è per molte radici caugliato, da le caue de le sue ale escono molti capelli insieme uniti, il fiore è candido. I rami quando sono inuecchiati ne l'acqua mettono caugliatura canuta simile à i capelli canuti de uecchi.

Io crederei che l'herba propriamente nomata sisymbrio da la uecchiezza de le corone, fusse quella che nomasi menta acquatica ouero ymbra: i perfumieri la balsamita, ha foglia di menta dentata, nera & alquanto rotonda: il tronco è quadrato, & pende in porporino, & di fiori coronato tra i nodi in giro: nel rimanente

riente s'assomiglia à la menta, ma spira odore alquanto piu affro, per il che mettesi ne le corone. Segue la terra bagnata & ama le fonti.

Sion detta da Latini lauer, nasce per se stessa ne le fonti, & doue scorrono l'acque il sterpe è picciolo alquanto dritto è grasso. con foglie larghe & in gran copia simili à l'olusatro, benche minori et di buono odore, ma non ne ragioneremo, hauẽdone parlato copiosamente ne l'horto nostro.

Suol nascere uicino à fonti l'anagalli, tuttauia perche cresce ne i uignali, ragioneremo di quella nel nostro trattato del uignale, il quale poco appresso daremo in luce.

Parimente habbiamo descritto ne l'horto nostro la portulaca aquatica & quella di horto.

Poligonon femina detta dal uolgo pino aquatico, et da Latini femminile, è un picciolo sterpo con un torso à la canna simile, & spessi nodi in loro stessi à modo di trombe ristretti, et eleuati ne i nodi, i quai sono uestiti in cerchi di foglie à le frondi de la picca simili: nasce in luoghi acquosi & ne fonti. Parleremo d'un'altro poligono ne le strade de i campi.

Fontale herba chiamarono Latini quella che nomano Greci potamogeto pigliando questo nome da fiumi, & quello da fonti: ha foglie di beta, ma minori & sparse sopra l'acqua.

Stratiote potamio, cioè fluuiale & militaria, nuota sopra l'acqua de fonti, nõ ha radici, è simile à l'aizoo, ma tiene foglie maggiori. De la stratiote et del chyliophyllo parleremo nel trattato de campi. Hydropipere,

Hydropipere

i ij cioè

cioè pepe acquatico, generasi uicino à fonti & à laghi, le cui acque corrono lentamente. Fa il torso nodoso & robusto con molte ale cauato, ha foglie di menta, benchè maggiori & piu candide & piu tenere, il suo gusto è di amaro pepe, senza alcuno grato odore; produce il frutto ne le ramelle acerbo et a le foglie uicino, il quale è unito insieme con i grani à modo di uita.

De la persicaria & del lysimachio parlaremo nel prato, quando che non sono herbe tanto de fonti quanto di prato.

Il filio aquatico chiamasi dal uolgo quell'herba che à le fiate cresce ne i fonti, la quale uole Ruellio che sia il Phelandrio de gli antichi: truouasi souente ne i luoghi adacquati & ne i paludi, ha foglia d'apio, ma alquanto maggiore, il torso è d'un gomito bene fronzuto à forma di uentolo, i fiori gialli, la radice grossa & gialleggiante, & gran capilatura de radici. Chiamalo Vergilio filio tenero. Parlaremo d'un'altro filio ne la selua.

Onobricha medesimamente nasce cerca le fonti, ha foglia di lente, ma alquãto piu longa, il torso è alto mezzo piede, il fiore rubicondo, & poche radici: uiene in luoghi humidi, & anco in piu altri luoghi.

Tussilagine da Latini & da Greci bechion detta, perche caccia la tosse, nasce in luoghi ameni, & specialmente uicino à fonti. Chiamanla gli unguentarij uigna cauallina, & Arabi sarfaron, nomala il nostro uolgo uestigio d'asino, da la somilianza de le foglie, perche sono à forma de lingua cauallina, & ne uègono sei ouer sette da una radice, & maggiori che de helera, uerdegiant

gianti di sopra, & uerso terra sbiancheggiano, & ha molti cantoni, il torso è d'un palmo, i fiori gialli, i quai cadono na la prima uera, la radice è sottile & di fouerchio.

Adianto detto da Greci, come non bagnantesi, perche sempre si ritruoua suta, quantunq; si ponga ne l'acqua, & benche si bagni, sugasi tosto. Chiamanlo i nostri con Theodoro Capello di uenere, ama la pietre ombrose, & i luoghi humidi de muri & de fonti ouero fassi colanti, truouasi di due generationi, biancho & nero. Il bianco detto ancora ebenotriche, perche ha le foglie simili à i capelli de l'ebeno: truouasi nel monte Pessulano: usano i nostri speciali in luogo di quella l'herba detta saluia, la quale si truoua souente ne le mura uecchie. Ma l'adianto nero uiene alto un piede, ha foglia tenera, picciola diuisa come quella del coriandolo, & di figura simile à la felice, cõ i pezzuoli riuersciati, i quai circondano d'amendue le parti, il ramo cauiagliato, il colore dal uerde pende in nero, è sterile senza fiore & seme, & pochissima radice.

Tracomane detta da la lussuriosa copia de capelli secondo Greci nasce ne i medesimi luoghi oue anco l'adianto, & nomala il uolgo con i Greci politrico: i torfi sono come di gionchi longhi le cinque onze d'un gomito, con le foglie uicino à la radice, la fronde rotonda à forma di lente, & negrezzante con i pezzuoli riuersciati, & senza fiore & seme.

Rinchiudiamo hoggimai l'arbusto nostro con spini & uerghe, accioche hauedo le siepe intorno di spine & roui, lo possiamo chiamare spineto.

i iij Spineto

HAbbiamo descriuendo l'horto nel ragionare de le uiue siepe, trattato d'alcune spine & sterpi, con le quali si rinchiudono gli horti, quiui habbiamo à trattare de le altre nel rinchiudere gli horti. Leggi adunq; ne l'horto nostro che cosa sia *batos, cynobatos, chamebatos, cynofodos, rouo Ideo, Ramno, oxycanthos, linguastro & matiana.*

Non è dubbio che *acantho* secondo Greci significa spina, si come *acanthio* significa spina picciola, & per somiglianza alcune herbe descritte ne l'horto nostro, de le quai una si noma *acantha*, & dal uolgo *branca orsina*, & l'altra *acanthio*, & dal uolgo *cardoneto*. Trouansi anchora altre spine da l'*acantha* composte, le quai sono utili à rinchiudere gli arbusti: de l'*oxiacantha* di cemmo ne l'horto nostro, de le altre habbiamo hora à ragionare.

Acantha leuce, ouero *leucacantha*, cioè spina bianca, detta da gli unguentarij *bedegar*, ha le foglie del *chameleone bianco*, ma piu strette, piu candide, & alquato pellose con acute spine: il torso è piu longo di due gomiti grosso un deto & piu, sbiancheggiante & cauato. Ne la cima è un riccio quasi al marino simile, ma piu longo & minore, i fiori porporini, ne i quali è il seme à forma del *crïco*, cioè *Zaffarano Saracinesco*, ma piu rotando, & à nostri popoli poco noto. Ma quella che si noma uolgarmente *bianca spina*, è sterpo pontuto grande come il pruno, la scorza candida, tenera foglia, il fiore bianco & di buono odore, le granelle quando
crescono,

erescono, sono uerdi, & poi che sono mature, sono rosse à forma del myrto, il nocciuolo dentro è come di lino.

Tragacantha detta da Theodoro spina hircina, è un sterpo non dissimile da la candida spina, con bassi sorcoli & robusti, che si spargono largamente, tra i quali sono spesse frondi et breui con spine occulte lungo à le rami, le quai sono cuoperte da le frondi, & s'induriscono candida & sode: la radice larga con piu rami, & sorge sopra terra. Fendendola stilla del taglio un'humore, che si rappiglia in lagrima. Questa spina à nostri popoli non è conosciuta, tuttauia uedesi ne le speciarie la lagrima, & nomasi gomma dragaganta.

Pixacanto, cioè spina di busso, ha le uerghe dritte, longhe tre gomiti & anco piu, mandandone fuori molte de le radice, & piu grosse che il rouo, la scorza che si lieua è come insanguinata: la radice larga, legnosa, & di color di busso secondo Plinio, pistata in uaso di metalle co'l seme & posta ne l'acqua, fassene la medicina che si noma licio.

Dioscoride chiama la pixacatha licio, perche truouasi copiosamente in licia, & dice che l'albero è armato di pongenti spine, i rami sono di tre gomiti & maggiori, le spesse foglie al busso s'assomigliano, il frutto di pepe, nero & amaro, liggieri & spesso, la scorza pallida, la radice con piu capi, torta & legnosa. Pigliati o lettore di questo cioche ti piace, perche tal spina appo noi è rara, & poco conosciuta.

Anone detta spina bianca, chiamasi dal uolgo Resta di bue, ma ne parlaremo nel trattato de campi, perche nasce in terreno coltiuato, grasso & tenace, & special-

mente ne le biade.

Poterion spina rassomigliasi à la tragacantha produce larghe frondi, longi rami, teneri, pieghevoli & sottili, quasi à la tragacantha simili, i fiori di colore herboso & longhi, il seme di grande odore, uehemente & poco grato: fa le radici di due ò di tre gomiti, sode, neruose, & tagliandole uicino à terra, mandano fuori una lagrima simile à gomma. Chiamò Galeno quella spina neurata, perche pistata uale à medicare i tagliati nerui.

Ariana spina da Aria regione à l'India uicina è tutta aspra con spine, da la quale stilla una lagrima simile à la mirrha ne l'odore & ne l'uso. Ma non è da noi conosciuta.

Arabica spina detta Egittia & Soriana, credesi secondo Dioscoride che sia la bianca spina. Et ha forma d'albero, eccetto che nel tronco ha molte spine, le foglie & i germi sono pontuti di spine di mirabile grandezza: il suo fiore per la bellezza si mette ne le corone. Produce frutto ne la guscia simile al lupino, & il seme si rassomiglia à la lente. Stilla da quella spontaneamente gomma. Galeno uole che ue ne siano due specie, bianca & nera.

La spina detta da gli Italiani ceruina, è una specie di Rhamno. La scorza negrezza & è polita come ha il ciriego, uerdeggia dentro, & dipoi gialleggia: il legno de fuori è cādido, et la midolla rosseggia. Fansene archi fortissimi, ha frutto di myrto, nero di fuori, & dentro uerde, la onde l'usano i dipintori per fare tal colore.

Apendice spina ha tal nome secondo Plinio, perche
le coccole

le coccole di rubicondo colore pendono da quella, et non mansi appendici. Plinio l'accompagna tra gli arbuscelli de la pixacantha, al paliuro, perche uedesì tra queste alcuna somiglianza. Tuttauia nõ ardisco affermare che si chiami appendice quella spina, con la quale si fanno le uiue siepi, benchè siano le coccole in quella pendenti rubiconde, & si nomina appendici.

Paliuro secõdo Dioscoride è sterpo notissimo, pieno de spine si come il rouo, & è duro, il suo seme è grasso & nero: il quale chiamasi da gli Africani zura, et truouasene in Africa in gran copia.

Truouasi dice Ruellio gia pochi anni fa appo noi un sterpo che puotrebbe douentare albero: la sua foglia è rotõda & intagliata ne l'orlo. i rami sono spinosi come la bianca spina, le coccole rotonde, rosse, & come di myrto, ma assai maggiori, il gusto giocondo, il quale fa parer buono il uino cõ la sua soauità. Chi lo coltiuano ne gli horti, come albero straniero lo chiamano myrobalano. Ruellio si da à credere che questo sia il Paliuro Africano, & specialmente quello che non fa baccelli.

Habbiamo etiandio una generatione di sterpo, co'l quale fanno i contadini non solamente le uiue siepi, ma etiandio le fabricate, & ha gran copia di spine in luogo di foglie, il fiore è giallo, il baccello corto, nel quale sono rinchiusi larghi semi: nomasi ne le nostre uille gionco marino.

Silybono è larga spina, ha foglie de la chameleonte candida, quando è nata nuouamente, euocesi, & si mangia con oglio & sale. Voglio che si godano i nostri

i v giouani

A IOVAT

TAVOLA DE TVTTO CIO, CHE
ne l'opera si comprende.

A		Acantha leuce	67
Abella terra	47	Acantho Acanthio	67
Abellina noce	47	Adianto bianco ò nero.	67
Acacia	33	Agnos	53
Acerbi pomi	26	Alega	65
Acquarello de pomi	31	Anone	68
Agnocasto	41	Apendicio	68
Agnocasto	53	Ariana spina	68
Albero	5	Arbusto	51
Albero lieto	5	Arbusto Francioso	52
Albero che produce pomi	5	B	
Arboratore	7	Balauftio	27
Alberi nella generatione de		Balsamini pomi	26
pomi compresi	27	Belgimela	33
Alleggerire l'albero de frō		Balsamita	65
di	19	Bechion	66
Amarasia	36	Bedeguar	67
Arare	17	Bonifacia	60
Ammucchiar la terra	18	Brusco	62
Arbuscelli	6	Bryon herba	63
Apireni	27	Bryos	63
Aproniane	36	C	
Archemara	41	Cachris	63
Armellino	29	Calamo	64
Armeniaco pomo	29	Calami pomi	65
Acantha	67	Caprifico	44
		Capulatorio	43
		Carion	

TAVOLA

Carion basilico	47	Chamedafne	61
Caruba Greca	30. 37	Chamemir sine	62
Castrare gli alberi	19	Chameplatano	63
Ceraseto	35	Chrisoforo	59
Ceratia	37	Cnipe	16
Ceratonia	37	Coccole di rusco	62
Cereoli	35	Coccole di myrto	63
Cameciriego	33	Coccole di lauro	61
Chamemespilo	39	Cubebe ò combebe	63
Chrisomeliani	29	Cysimbrio	62
Cico	27	Cucinarij	62
Citino	27		D
Ciriegè	35	Differentie de peri	30
Ciriego	35	Disporre gli alberi in quin	
Ciriegie lauree	36	cunce	16
Ciriegie cordie	37	Duracine ciriegie	36. 37
Corniolo	38	Daphne Alessandrina	60
Corniolo ciuile	38	Daphne herba	60
Corniolo indian	38	Daphneide	62
Cornola	38	Daphnite	62
Coltiuare il seminario con			E
zappe ò herpica	12	Eleagnos	41
Colinbadi oliue	41	Empiastrare	20
Corilo	47	Erinasmos	44
Cotino	40	Egirino unguento	58
Cotogni femine	29		F
Cotognato di Leone	29	Fare ò curare la fossa	18
Cardamine	65	Fatto d'oglio	42
Carpesio	63	Fattori di ooglio	42
Cedride	61	Ficeto	43
			Fichi

TAVOLA

Fichi	42	H	
Fichi Egittij	44	Halma di oliue	42
Fichi Alessandrini	44	Heracheotiche noci	48
Fichi bianchi cerati	45	Hepatica	65
Ficho Cipriano	44	Hippoglossion	60
Fichi Indiani	45	Hippuri	53
Fichi Pellagici	45	I	
Flagelli	15	Illustrar gli alberi	19
Fiore	13	Incalmare ò inestare	20
Fortificar d'attorno glialberi	17	Inoculatione	20
Fosse	23	Inoculare, cio è inestare ad occhio	20. 21
Frutto	13	Inestare	20
Fistuchi	49	Interlucare	20
Flamma	53	Iulo	13
Fonticello	64	L	
Fontale	66	Lagrime	11. 35
Frutto de la noce	49	Legno	10
G		Leptocaria	48
Galle	13	Lichena	35
Gemma	22	Limane	28
Germe	12	Luogo de glialberi piantato	6
Giuggiole	24. 34	Lauer	66
Giuglande	47	Lauro da coccole	60. 61
Gleucino oglio	43	Laureola	61
Greca noce	47	Laureto	59
Grossi, grossuli	45	Lauro Alessandrino	60
Grume	45	Lauro Augusto	60
Guinea	37	Lauro	59
Guscio	13	Lauro	
		Laur o	

TAVOLA

Lauro Ciprio	60	Musco	62
Lauro Delfico	60	Musci	29
Lauro basso	61	Musco d'alberi	63
Laureo Ideo	60	Musco ne i fiori	63
Lauro spadonio	60	Musco ne i fonti	63
Lauro triofante	60	Myrobolano	69
Leucacantha	67	Myrsine	62
M		Myrteto	62
Mandolo	47	Myrto	62
Mandola naxea	48	Myrtidano	62
Mandola noce	48	Myrtide	63
Mandolo persico	30	Myrto candido	62
Malicorio	27	Myrto di bosco	62
Maliuolo	12	Myrto nero	62
Mela medica	27	Myrto saluatico	62
Meleinsane	26	N	
Mele	18	Nauco	42
Matrice	10	Nespolo	39
Melo	18	Nespolo albero	39
Melimele	29	Nocciolo di noco	42
Metare	16	Noce auelana	43
Merisie	36	Noce Greca	43
Mixa	34	Noce fosino	34
Mixo	34	Noce moscata	47
Moracie noci	48	Noce miristica, & unguen	
Moria	40	taria	47
Morosycon	44	Noce pontica	47
Moro	46	Noce Thasia	47
Moroalbero	43	Noce prenestina	48
Moscocarion	49	Noce regale	47
			Noce

TAVOLA

41	Noce Tarentina	48	Olmo	57
29	Nocetta	48	Olmo marito	57
63	Nucamento	14	Olmo Italiano	58
65	Nasturtio	65	Olmo Gallico	57
65	Nasturtio aquatico	65	Olmo campestre	57
69	Noce d'India	49	Olmo Attinuo	57
61	O		Olmario	57
61	Oglio gleucino	43	Opio	59
62	Oglio spagniuolo	43	P	
62	Oglio onfacino	45	Patibulo	42
63	Oglio secondo	43	Paradisiati pomi	26
62	Oglio tortiuo	43	Passi pomi	26
62	Oleagnon	41	Peri	33
62	Oleagina	41	Peri Agustiani	33
62	Oleastro	40	Peri bergamoti	33
	oliua	41	Peri de due capi	32
43	Oliua pausia	41	Peri buonchristiani	32
39	Oliue colinbandi	41	Peri calbionij	32
39	Oliue orchite	41	Peri chij ò moscatelli	32
42	Oliuario	42	Peri crustumini	32
43	Oliueto	39	Peri falerni	32
43	Oliuità	42	Peri finori	33
34	oporotheca	22	Peri Martiniani	32
47	Ordini de noci	47	Peri Pompeiani	67
47	Ordini de nespoli	38	Peri rosati	32
47	Ordine de cornioli	38	Peri tardiui	32
47	Orchite oliue	41	Peri strangolanei	33
47	Ordine di sorbe	38	Peri soperbi	32
48	osto	43	Peri Tosacei	33
47	Oglio laurino	61	Peri uolemi	32
			Perimele	

TAVOLA

Perimele	26	Pomi nuttiale	27
Pero albero	31	Pomi porporini	26
Pero dimestico, & saluati=		Pomi ramburi	26
co	31	Pomi trangoglion	25
Pettini de gli alberi	10	Pomario primatico	18
Pertigoni sofini	35	Pomario	21. 22. 23
Persichinoci	47. 49	Pomerio	23
Persico albero	30	Prodromi	25
Perseo	30	Primatico pomo	27
Peri pomi	25	Paliuro Africano	69
Pezuolo	12	Pepe saluatico	53
Piantare	15	Persicaria	66
Piantare le talee	12	Pino acquatico	66
Pino	13	Pistacchi	49
Polle de gli alberi	10	Pixacantho	68
Pomi d'ogni sorte	24	Poligono femina	66
Pomi d'oro	27	Popolo	58
Pomi seriche	24	Popoleto	58
Pomi austeri	25	Popolo bianco	58
Pomi dolci	29	Popolo nero	58
Pomi granati	27	Popolino unguento	58
Pomi cotogni	28	Potamogeto	66
Pomi lanati	24	Poterion	68
Pomi sassosi	25		
Pomo medico	27	Q	
Pomi mirabili	26	Quincunciale figura	16
Pomi d'Adamo	27	R	
Pomi d'amore	26	Radicare de gli alberi	9
Pomi Claudiani	24	Radice	8
Pomi Gierosolimitani	26	Ramburi pomi	26
		Rateliani pomi	25
		Raggio	

TAVOLA

Raggio	41	Sofini asinini	33
Ramo	11	Sofini cereoli	35
Reuitij	25	Sofini damasceni	34
Rincalzare gli alberi	18	Sofine horditarie	33
Rusco	62	Sofini d'iberia	35
Rompotini	52	Sofini Giuliani	35
S		Sofini onichini	35
Salgama	25	Sofini pedicularij	35
Sarchiare	19	Sofini porporini	35
Scaltiare gli alberi	17	Sofini dattili	35
Scorza	15	Sorbo albero	38
Scorzare gli alberi	18	Strirpi	7. 14
Sebasten	34	struthij pomi	29
Semi	5	Sturbare l'albera	19
Seminario	3. & 4	Surcular piäte, et alberi	18
Sesiane ciriegie	35	Salceto	52
Setanio	39	Salzo Amerino	53
Sfrondare gli alberi	19	Salzo candido	52
Sfrondatore	19	Salzo cauallino	53
Sicamos	44	Salzo Gallico	52
Sicaminon	44	Salzo Greco	53
Sicomoro	44	salzo da perticho	52
Sicaminio	46	salzo Sabino	53
Sicen, ò Sicada	43	Salzo uiminale	53
Sidion	27	Seminale pino	66
siliqua	38	silio acquatico	66
siliqua dolce	37	Sisymbrio	66
Siliqua Greca	37	silibon	69
Serici	34	syon	68
Sofin d'Egitto	34	spina bianca	68
		spina	

67
39
66
65
42
34
17
41
14
4
53
68
71
7
7

WINETO DI

182982318 SEFANO

NEVERBETH

DE LARINA AN

182982318



182982318

182982318

182982318

182982318

